



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



L'evoluzione della rappresentanza di genere nelle Istituzioni



1° FORUM delle ELETTE
nelle Assemblee legislative delle
Regioni e delle Province autonome

Roma, 17 e 18 novembre 2011
*nuova aula dei gruppi parlamentari
della Camera dei deputati
via di Campo Marzio, 74*

ATTI

Giovedì 17 novembre 2011

DOTT. PAOLO PIETRANGELO

Cominciamo i lavori, se cortesemente potete prendere posto. Ci scusiamo per il ritardo, purtroppo le condizioni dovute al blocco del traffico e a degli scioperi in corso, renderanno l'arrivo delle colleghe, come dire, alla spicciolata, nel corso del pomeriggio. Quindi, comunque, appunto prendiamo lo stesso in questo momento diamo avvio ai lavori. Prego gli ospiti di accomodarsi e poi il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Onorevole Mario Abbruzzese, di prendere la parola per l'apertura dei lavori

PRESIDENTE MARIO ABBRUZZESE

Buonasera a tutti, per prima cosa desidero rivolgere il mio saluto alle autorità convenute e alle Consigliere presenti. Ed in particolar modo all'onorevole Mercedes Bresso, presidente del Comitato delle Regioni. E' con grande orgoglio che oggi presenzio a questo evento portando a tutti voi il saluto del Presidente Boni e della Conferenza delle assemblee legislative nel suo complesso. Voglio rivolgere un sentito ringraziamento al Presidente della Camera dei Deputati per l'accoglienza e l'ospitalità. Mi sia consentito inoltre, ringraziare soprattutto l'intero comitato organizzatore, in particolare i presidenti Thaler e Lombardo, così come le Consigliere Rauti, Rini, Lastrì, così come tutti i componenti che ne sono parte per aver fortemente voluto questo tavolo di confronto. Dalla metà degli anni Ottanta, a partire dalle iniziative di alcuni organismi internazionali, e dal dibattito nato in particolare in seno ai partiti socialdemocratici, la questione dell'accesso delle donne ai ruoli decisionali è entrata con esiti discontinui nell'agenda politica delle democrazie. Nel dibattito e nelle esperienze riformiste si sono confrontate non solo strategie divergenti, quanto agli strumenti specifici per il riequilibrio della rappresentanza, ma anche concezioni diverse della rappresentanza politica, ed una varietà di tematizzazioni delle relazioni di genere. In particolare è emersa, specie nel dibattito francese, la controversia tra la strategia delle quote ispirata al paradigma delle pari opportunità e delle azioni positive, e quella centrata sull'idea di democrazia paritaria, l'unica ritenuta compatibile con la concezione universalistica della cittadinanza. Questa lotta ideologica tra fazioni, ha spinto molto spesso ad un'inazione sul piano pratico, tale che si sia generato un vero e proprio gap di rappresentanza femminile nelle assemblee elettive. Gap che inficia concretamente l'assunto basilare, secondo il quale, una democrazia rappresentativa si realizza laddove i membri della società abbiano le stesse opportunità di partecipare alla vita politica, economica, sociale e culturale della società. Le ultime elezioni amministrative del maggio 2011, hanno indubbiamente rappresentato un punto importante a favore delle donne nella loro battaglia per una rappresentanza equilibrata e paritaria nei luoghi decisionali della politica. Se consideriamo i sei grandi capoluoghi di Regione, dove si è svolta la tornata elettorale, Torino, Milano, Bologna, Trieste, Napoli e Cagliari, la presenza delle donne negli esecutivi, ha avuto un notevole incremento, rispettando nel complesso le aspettative paritarie pre-elettorali. Se le Giunte di Milano, Bologna e Trieste hanno realizzato la piena parità tra donne e uomini, quella di Cagliari ha invece proposto una composizione di Giunta, con ben il 60% di donne Assessore. La Giunta di Napoli, presenta invece la percentuale minore con il 33% di donne Assessore. Nessuna

donna è sindaco, mentre quattro son le donne vicesindaco, a Milano, Trieste, Bologna e Cagliari. Da sottolineare anche il peso delle deleghe assegnate alle neo-elette Assessore. Non più soltanto quelle tradizionalmente femminili, quali quelle alle Politiche sociali, o alle Pari opportunità, ma anche deleghe pesanti, quale quelle alle Politiche del lavoro, all'Urbanistica, al Bilancio, in base al principio della valorizzazione delle molte competenze femminili disponibili a livello locale. Tuttavia, questi dati, che a prima vista possono sembrare estremamente positivi, diventano meno entusiasmanti per quanto riguarda le Consigliere elette. Il risultato migliore è a Bologna, con il 33% di elette nel Consiglio comunale, il peggiore è a Cagliari con un misero 5%. In questo range si collocano le percentuali di donne elette nei Consigli di Milano, con il 22%, Torino con il 22,5%, Trieste con il 17,5%, e Napoli con l'11,6%. Una sola donna è presidente del Consiglio Comunale a Bologna. I dati sopra riportati pongono insomma una questione pressante. E' da notare infatti che il risultato di una rappresentanza tendenzialmente paritaria si è raggiunta negli organi esecutivi, laddove le donne sono nominate dal Sindaco. Indubbiamente sulla base del merito, ma comunque con un meccanismo di cooptazione. A fronte di ciò non sono altrettanto positivi i risultati riguardo alle elette. Queste considerazioni sulla difficoltà per le donne di partecipare in condizioni paritarie alla competizione elettorale, possono essere interpretate, a mio avviso, come una ulteriore conferma della necessità di intervenire sul piano normativo con disposizioni a garanzia di una equilibrata rappresentanza di genere. In particolare credo, possa essere utile introdurre la doppia preferenza di genere, già adottata dalla Regione Campania, e sulla quale la Corte Costituzionale si è favorevolmente espressa con l'importante sentenza numero 4 del 2010. Oltre alla composizione paritaria delle liste a pena di inammissibilità. Ma si pone anche il tema dell'impegno per una democrazia effettivamente paritaria a livello volontaristico dei partiti politici, a partire dall'attuazione della democrazia interna. La discussione dei disegni di legge sulla rappresentanza di genere, attualmente in Commissione Affari costituzionali della Camera, con la previsione di quote della doppia preferenza, va nel senso di dare una risposta concreta ad un deficit di democrazia, a partire dai livelli elettorali locali. Credo che in Italia la riforma delle leggi elettorali debba aprire una finestra di opportunità per misure correttive della rappresentanza femminile nella classe politica. Il Lazio in questo senso, rappresenta una buona pratica, visto che sia nello Statuto, nella legge elettorale, e finanche nei regolamenti interni, sono contenuti riferimenti legislativi molto precisi alla rappresentanza di genere. E' con particolare soddisfazione, quindi, che plaudo all'iniziativa avviata in seno alla Conferenza delle assemblee legislative, con l'attivazione del forum delle elette, dove sono convinto che tutte le rappresentanze delle Regioni d'Italia potranno arrivare a produrre una sintesi sugli obiettivi futuri da raggiungere, ed arrivare a concertare un modello legislativo che possa, perché no, essere riproposto anche a livello nazionale. Vi ringrazio fin d'ora per le attività che porterete avanti, e vi auguro un buon lavoro. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie Presidente Abbruzzese. Chiederei all'Onorevole Mercedes Bresso un suo saluto.

ONOREVOLE MERCEDES BRESSO

Grazie. Innanzitutto da parte mia un cordiale saluto a tutte voi, rappresentanti delle istituzioni a diversi livelli, da quello nazionale a quello regionale e locale del nostro Paese. Credo che il lancio di questo forum, di questo coordinamento tra le elette regionali e locali del nostro Paese, avvenga in un momento molto importante. In questa fase che il nostro Paese sta attraversando è evidente che, come rappresentanti elette sul territorio, come sapete io sono anche un'eletta territoriale, quindi faccio diciamo parte due volte del forum, perché il comitato delle Regioni è composto da rappresentanti eletti dei diversi livelli di governi regionali e locali. Dicevo, come rappresentanti elette sul territorio siamo chiamate a fare in modo che il progetto di rilancio che in queste ore si sta discutendo alle Camere per il nostro Paese includa delle scelte che siano efficaci per migliorare la qualità della democrazia dello sviluppo nel nostro Paese, anche attraverso una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica, ma a tutte le attività economiche del nostro Paese. Questo incontro, quindi, assume un valore particolare e in qualche modo il valore di una mobilitazione di tutte le energie attive nelle comunità locali e nelle Regioni, per immettere nell'agenda politica nazionale il tema delle pari opportunità, in un modo che sia il più costruttivo e propositivo possibile. Sappiamo tutte che nel cambiamento attuato in Italia, con il varo di un Governo di unità nazionale, la dimensione europea è decisiva. Lo è sul piano finanziario, per ragioni che sono ben note. Lo è, e viene affermato proprio in queste ore sul piano delle politiche dello sviluppo, che vanno assolutamente rilanciate, visto anche il ruolo crescente delle risorse comunitarie per gli investimenti, le spinte alla liberalizzazione, le spinte non solo alla razionalizzazione finanziaria, ma anche al rilancio di politiche di investimento e di sviluppo. E non c'è alcun dubbio che, soprattutto, lo è, anche per il fatto che le nostre risorse per investimenti, in questo momento in particolare sono sempre più legate alle risorse europee. Ma lo è anche sul fronte delle tutele con una richiesta chiara di una maggiore equità nelle garanzie offerte ai lavoratori, indipendentemente dalla loro posizione professionale. Bene, questa spinta europea, sulla quale contiamo per uscire dal vicolo cieco di una stagnazione che sta avvitando, si stava, speriamo, avvitando in una crisi profonda, deve anche essere la nostra alleata per far compiere al nostro Paese passi avanti importanti sul terreno delle pari opportunità e della rappresentanza di genere. Innanzitutto l'innalzamento dell'occupazione femminile. E' come sapete tra gli obiettivi fondamentali della strategia Europa 2020. L'Europa ritiene che un tasso di attività del 60% sia necessario se si vuole rilanciare la crescita e lo sviluppo nel nostro continente, e che questo vada raggiunto attraverso la crescita del tasso di occupazione femminile. Allora, è giusto, io credo, che l'innalzamento dell'occupazione femminile sia un esempio, ma in generale, tutte le politiche della parità di genere che sono contenute all'interno della strategia Europa 2020, è giusto esigere che questo impegno si traduca in obiettivi nazionali, del nostro Paese, che siano già definiti nel prossimo piano nazionale di riforma che l'Italia sta predisponendo e che deve presentare all'Unione europea. I numeri di partenza ci sono ben noti, le donne italiane che lavorano superano di poco la quota 46, la media europea raggiunge il 58 e, come dicevo, deve superare il 60% nel prossimo mandato. Il che, per il nostro Paese, significa un impegno estremamente forte. 12 punti di scarto rispetto all'Europa a 27. Peggio di noi come tasso di attività femminile c'è solo Malta, ormai. Ed è ora che questa priorità entri nella vita economica ed istituzionale del nostro Paese in

modo capillare. L'Unione europea dedica un'attenzione costante alla dimensione di genere, basti pensare che tra gli indicatori di performance di molte politiche europee, il livello di partecipazione femminile ricorre con frequenza, e che nel monitoraggio dei Paesi membri, lo sviluppo dei servizi per l'infanzia è uno dei parametri di valutazione più usati, proprio perché è considerato uno dei parametri che consentono di valutare la possibilità di far crescere il tasso di occupazione femminile. Anche su questo, non sto a ricordarlo, siamo molto indietro nella media nazionale, naturalmente non significa che qualcuno non si stia avvicinando alle medie europee. In pratica Bruxelles oggi valuta l'efficacia di progetti e azioni finanziati dall'Unione europea anche a partire dall'impatto che hanno sul coinvolgimento delle donne nella società e nel mondo del lavoro. Credo che molte di voi abbiano sperimentato anche direttamente nel confronto con i rappresentanti della Commissione, questa attenzione costante, al tema della parità di genere. Questa cultura della valutazione, del monitoraggio delle prestazioni, e dell'efficacia delle scelte, è naturalmente la strada maestra anche per dare concretezza al nostro impegno e per basare le nostre proposte su esperienze e tendenze che siano verificate e verificabili. E' quindi fondamentale che nelle nostre realtà locali ci attiviamo per percorsi di monitoraggio che siano ben strutturati, che consentano a tutti di disporre di un'adeguata conoscenza, per supportare le decisioni, per supportare la pratica legislativa o la pratica operativa, a seconda dei diversi livelli di Governo in cui ci troviamo ad operare. Nell'ambito della questione generale della partecipazione femminile, il problema del ruolo delle donne nella politica attiva è ancora più evidente come gap. Sono già state ricordate delle cifre, lo scenario a livello mondiale è durissimo ancora, le donne sono ancora meno del 10% dei leader mondiali. Credo lo si veda in tutte le diverse manifestazioni, riunioni mondiali che il numero delle donne è visibilmente scarso. A livello globale sempre meno di un parlamentare su cinque nel mondo è donna. Questo per quelli che pensano che sia un problema del passato, la parità di genere. La soglia critica del 30% che è individuata dalle Nazioni Unite, è stata raggiunta o superata solo in 28 Paesi degli oltre 150 del mondo. Il Parlamento europeo, e in questo quadro si inserisce positivamente, con un peso delle donne, anche questo visibile credo, per quelle di voi che hanno avuto modo di partecipare a qualche riunione del Parlamento europeo, un peso delle donne che rappresenta quasi un terzo dei deputati. Raggiunto però, molto spesso, grazie alla partecipazione addirittura dominante di parecchi dei Paesi del nord Europa. Se spostiamo lo sguardo alla nostra Camera la situazione è un po' migliorata negli ultimi tempi, ma siamo sempre intorno al 20%, poco oltre il 20%. E' molto dura, ed è già stato ricordato non ci torno, la situazione nelle Regioni e negli Enti locali, molto variabile evidentemente, ma quando si vanno a vedere le statistiche, siamo sempre sotto quella dimensione del 30% che comincia a rappresentare una presenza significativa. Lo vedo anche perché noi, come Comitato delle Regioni, essendo infatti composti da rappresentanze elette nel proprio Paese, che corrispondono alla composizione elettorale dei diversi paesi, lo vedo nella composizione nel nostro lavoro. Noi abbiamo una sottorappresentazione delle donne in termini assoluti, essendo i nostri membri in larga parte rappresentanti dei governi locali ai massimi livelli, o dei parlamenti locali di nuovo ai massimi livelli, peraltro, noi abbiamo fatto delle statistiche, pur essendo la rappresentanza femminile molto bassa, nei paesi piccoli è ancora più bassa, è accompagnata però, da un tasso di attività e di

partecipazione molto elevato. Quando andiamo ad esempio a vedere il numero dei pareri che sono stati presentati da nostre colleghe donne, vediamo che la percentuale sale, quindi possiamo dire che la presenza è molto forte, molto attiva, molto visibile e in qualche modo cerca di compensare una situazione che corrisponde a uno stato della democrazia locale in Europa, che non è certamente ancora adeguato agli obiettivi che l'Unione europea si dà. E in questo senso penso che il Forum di oggi possa essere un passaggio importante. Ci offre l'occasione per capire meglio il valore dei tentativi di riequilibrio messi in campo finora. Sono stati ricordati quelli della Regione Toscana e della Regione Campania, che con la legge elettorale ha modificato ed è riuscita a farselo riconoscere i criteri per le elezioni regionali e le nomine regionali, e anche per una riflessione allargata sul livello di permeabilità delle rappresentanze e degli esecutivi a livello locale e nazionale. Questo è un altro tema del rapporto tra queste due dimensioni che altrove è molto stretto. In molti posti noi lo vediamo, appunto, anche nei passaggi che nel comitato delle Regioni abbiamo di rappresentanti locali, che ritroviamo spesso come rappresentanti dei loro governi, come parlamentari europei, come ministri dei loro, o addirittura come primi ministri dei loro rispettivi Paesi. Da noi, questo passaggio tra le rappresentanze locali e le rappresentanze nazionali è ancora molto tormentato. Le ragioni sono molte, e credo che anche questo debba essere un tema di riflessione. La permeabilità delle élite nazionali e regionali e locali, è uno degli elementi fondanti, anche della possibilità delle donne che si impegnano spesso molto a livello locale, di poter avere dei percorsi anche nel campo politico-amministrativo, dei percorsi ragionati e ragionevoli di carriera e di progressione. Abbiamo quindi di fronte la sfida di trasformare l'esito di queste nostre discussioni in impegni comuni, se possibile da portare avanti nelle assemblee legislative e anche in una piattaforma di proposte da mettere a disposizione del nostro Paese, per aggredire questa emergenza di partecipazione, sfruttando l'impegno riformatore che speriamo si apre in questa fase, che sta animando le migliori energie della nostra politica, della società civile, dell'economia. Buon lavoro a tutte noi, dunque. Il mio augurio è che il prossimo Forum si specchi in un'Italia più europea, più capace di valorizzare le energie delle donne, in un percorso di crescita. Credo sia evidente a tutti che senza un forte e rinnovato impegno delle donne, la crescita di questo Paese non si potrà realizzare. Nel ringraziarvi ancora per l'invito, voglio ricordare a tutte voi, elette regionali e locali, che il Comitato delle Regioni è la Casa delle Regioni, delle città e delle istituzioni locali. Se desiderate, intanto, far impadronire le vostre elette delle tematiche europee, ma anche realizzare iniziative, presentazioni, promozioni dei vostri territori, noi siamo a vostra disposizione e saremmo lieti di vedere una maggiore presenza delle elette, degli eletti italiani, in quella che come vi ho detto è la vostra casa, ma una casa per essere davvero una casa, dev'essere abitata, quindi ci aspettiamo di vedervi di più. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie Onorevole Bresso, buon pomeriggio a tutte voi, a tutti voi, vorrei iniziare anche io, nonostante adesso abbiamo già sentito tante cifre, una cosa poco consueta anche per noi donne, elencandovi alcune altre cifre. L'Italia conta attualmente 60 milioni e 626 mila abitanti, di cui 29 milioni e mezzo uomini e 31 milioni e qualcosa di donne, che, quindi, sono la maggioranza. L'Italia ha 20 Regioni e io mi soffermerò a parlare di

queste, visto che siamo all'interno della Conferenza dei Consigli Regionali e di 1110 Consiglieri regionali eletti, 989 sono uomini e 121 donne, che costituiscono pertanto solo il 10,9%. Vale la pena ricordare che la media europea è il 24%. A questo proposito vorrei sottolineare un altro dettaglio, tre consigli regionali italiani sono addirittura ad esclusiva rappresentanza maschile, e quindi non vi è alcuna donna consigliera rappresentata. Altri dati: l'Italia ha, come specificato già, venti Consigli regionali, a cui fanno capo 18 Presidenti di genere maschile. Solo 2 donne, una delle quali sono io, sono riuscite a conquistare nella presente legislatura la poltrona di Presidente. E anche se teniamo conto del genere femminile nelle cariche di vicepresidente, e componenti dell'ufficio di presidenza, non abbiamo bisogno di grandi capacità matematiche. 4 vicepresidenti e 9 componenti negli uffici di presidenza di genere femminile. Lo stesso quadro, forse un pochino migliorativo, si riflette negli esecutivi. Questo dato, di fatto, che è anche un'ingiustizia, ci ha portato a costituire nell'ambito della conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative, un Forum delle elette, con il compito di attivarsi a favore delle istanze femminili in politica. Le basi del forum sono state gettate nel maggio di quest'anno a Torino, nella conferenza dei presidenti, su richiesta dell'Associazione Noi Rete Donne. Successivamente il presidente, Davide Boni, ha incaricato il comitato organizzativo di occuparsi e di approfondire la questione della rappresentanza di genere nelle varie istituzioni politiche, ed oggi siamo qui. Ringrazio pertanto il Presidente Boni, che ci onorerà domani, che ha contribuito sensibilmente allo svolgimento di questa odierna manifestazione, per il suo sostegno al comitato organizzativo. Ringrazio altresì, il vicepresidente della Camera dei Deputati, Onorevole Antonio Leone, per aver messo a disposizione gli spazi necessari alla Camera dei Deputati. In tal modo, grazie anche alla sua presenza nella mattinata di domani, la manifestazione acquista la solennità ed il prestigio dovuto. Ringrazio tutte le figure istituzionali presenti, che hanno trovato il tempo di riunirsi qui, oggi a Roma, nonostante le difficoltà che hanno incontrato in tante e in tanti, anche venire qui con lo sciopero in atto e portare avanti queste istanze per trasmettere un messaggio soprattutto, che uscirà da questo convegno a tutti gli organi e istituzioni. Ringrazio l'Onorevole Mercedes Bresso, presidente del Comitato delle Regioni per il suo saluto, e ringrazio pure la vicepresidente della Camera dei Deputati, Onorevole Rosy Bindi, nonché la senatrice Ombretta Colli, componente della commissione Pari opportunità al senato, che proseguiranno con i loro interventi istituzionali. E ringrazio sin d'ora tutte le donne che parteciperanno, anche domani, alla tavola rotonda. La vicepresidente del Parlamento europeo, Onorevole Roberta Angelilli, la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, la vicepresidente del Consiglio Regionale delle Marche, Paola Giorgi, la vicepresidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, Annamaria Menosso, la vicepresidente del Consiglio provinciale di Bolzano, Juliane Unterberger, la vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia, Sara Valmaggi. Un ringraziamento particolare va a tutte quelle donne che si sono rese disponibili a collaborare all'interno del comitato di organizzazione che oggi saranno relatrici nell'ambito di questa conferenza. Isabella Rauti, consigliera segretaria del Consiglio regionale del Lazio, Emily Rini, consigliere segretario del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, e Daniela Lastri, consigliera segretario del Consiglio regionale della Toscana. In loro ho trovato tre rappresentanti molto preparate e impegnate in politica

che non sono più disposte ad accettare che le donne siano sottorappresentate negli organi politici. Al contrario, tutte ci adoperiamo attivamente accanto a tutte le altre questioni che dobbiamo affrontare nelle nostre vesti di consiglieri altrove, per una corretta applicazione di un principio democratico fondamentale, visto che democrazia significa la partecipazione di tutti i gruppi della nostra società, quindi anche delle donne ai processi decisionali politici, sociali economici e culturali. Solo un equilibrio nella rappresentanza di genere in posizioni importanti per i processi decisionali, è garanzia di una effettiva democrazia e di un duraturo benessere economico. Isabella Rauti, Emily Rini e Daniela Lastrì parleranno sul tema 'Partecipazione e rappresentanza, una questione di cultura e democrazia'. Grazie a voi. Un grazie va anche ai collaboratori della segreteria della Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano. In primo luogo al direttore Paolo Pietrangelo. Essi hanno contribuito in misura consistente all'organizzazione di questo convegno, mostrando molta pazienza, impegno e partecipazione. Non per ultimo vorrei ringraziare tutte quelle donne, ma anche uomini che sono venuti oggi a Roma per partecipare a questo convegno. La loro presenza ci rafforza nella convinzione che sia necessario agire in questa direzione. In conclusione desidero anche sottolineare un aspetto. Questo congresso non è il coronamento finale degli sforzi compiuti dal comitato organizzativo, ma solo l'inizio del lavoro vero e proprio. Abbiamo potuto constatare che le donne sono sottorappresentate negli organi politici, come sentiremo anche dalle esponenti delle istituzioni statali ed europee nelle loro valutazioni. Si pone pur tuttavia la domanda come mai questo accada. Quali interventi dobbiamo porre in essere per ovviare a questa ingiustizia? In una moderna democrazia non sarebbe forse compito del legislatore, di per sé, provvedere ad un corretto rapporto tra i generi? Che possibilità abbiamo, a livello legislativo, soprattutto negli ordinamenti elettorali vigenti, per garantire una equilibrata rappresentanza politica di tutti e due i generi? A tutte queste domande è necessario dare risposte valide, analizzando e dibattendo le legislazioni elettorali esistenti. L'obiettivo di questo forum è di poter inviare un quadro segnale, formulando un documento di posizione condiviso. E con questo vorrei coinvolgere in primo luogo voi. In questo giorno e mezzo vi prego di partecipare attivamente alla discussione e di manifestare i vostri pensieri. A conclusione del forum vi invito a diffondere il messaggio che ne uscirà nelle vostre istituzioni, negli organi, regioni, città e paesi, sia te moltiplicatori del nostro messaggio condiviso. Più siamo e maggiormente verranno ascoltate le nostre richieste. In 10,9% che siamo nei Consigli, come facciamo a rappresentare le diverse realtà femminili? E' impossibile. Auguro a tutti i presenti un pomeriggio interessante e costruttivo, che si traduca non solo in un forte messaggio a tutte le donne e uomini di questo Paese, ma rappresenti anche un primo piccolo passo su una strada ancora tutta da percorrere. Vorrei concludere il mio saluto con la citazione di una donna straordinaria, Kate Strobel, ex ministro federale per la Famiglia, Gioventù e Sanità della Repubblica Federale Tedesca. Non adesso, ma già negli anni Sessanta dello scorso secolo ha detto: "La politica è una materia troppo seria per essere lasciata nelle sole mani degli uomini". E' per questo che noi ci siamo messe assieme, trasversalmente, abbiamo constatato oggi che veniamo da realtà diversissime, da una situazione politica diversa, da partiti diversi, e addirittura apparteniamo a tre gruppi etnici diversi: italiano, francese e tedesco.

Eppure riusciamo senza problemi a portare avanti una cosa che ci sta a tutte a cuore, quella della parità di genere nelle istituzioni rappresentative. Grazie.

ONOREVOLE ROSY BINDI

Grazie. Sono molto lieta di darvi il benvenuto alla Camera dei Deputati che ospita questo importante appuntamento, che dimostra l'importanza della collaborazione tra le assemblee elettive. Come vicepresidente incaricata del servizio documentazioni della Camera ho fatto esperienza in questi anni della collaborazione tra il Parlamento nazionale e le assemblee elettive regionali per la stesura del comitato della legislazione, ed è stata sempre un'occasione molto importante di collaborazione, alla ricerca del ruolo, soprattutto, delle assemblee elettive in un tempo nel quale stiamo assistendo anche al profondo cambiamento dei meccanismi decisionali delle nostre democrazie. E sono particolarmente lieta di aprire e di portare il saluto a questo momento importante di collaborazione tra le assemblee elettive, che vede protagoniste le donne e che si concentra soprattutto sul tema della rappresentanza femminile e sul ruolo delle donne nella nostra società. Credo che questa sia un'iniziativa che è bene avere istituzionalizzato e dalla quale ci aspettiamo grandi risultati, non solo per le donne, ma per il nostro Paese. Credo sia anche significativo che l'incontro avvenga oggi, nel momento in cui il nuovo Governo si è insediato, nelle parole del Presidente del Consiglio ha dedicato un'ampio spazio al tema della presenza delle donne nella nostra società. Anzi, ha agganciato soprattutto al lavoro della donna e a un welfare costruito attorno alla donna e alla famiglia, alle politiche di conciliazione oltre che ai giovani, uno dei fattori di crescita per la vita del nostro Paese, come ci ha ricordato appena adesso la presidente Bresso. Credo che sia simbolica questa coincidenza, così come penso possiamo raccogliere l'occasione per fare l'augurio alle nuove tre ministre del Governo, alle quali sono stati assegnati, per la prima volta, nel nostro Paese, tre ministeri, tre dicasteri con tre deleghe molto, molto importanti. E sappiamo bene anzi, che queste vengono a collocarsi, una di queste soprattutto, in uno dei principali aspetti che vedrà impegnata l'azione di Governo, intorno al tema del welfare, e due responsabilità istituzionali di grande importanza, come quello degli Interni e quello della Giustizia. Quindi, penso che a questa coralità d'impegno che caratterizza quest'iniziativa, dovrà giungere, giungerà penso con l'impegno di tutti, con la volontà di tutti un augurio di buon lavoro a tutto il Governo e in maniera particolare alle donne. Lo consideriamo un passo avanti. Ieri il Presidente del Consiglio ci ha tenuto a sottolineare che numericamente eravamo lontani dal 50%, ma i dicasteri assegnati rappresentavano una svolta molto importante, sulla quale ci auguriamo di poterci collocare anche per il futuro. Ecco io penso che riflettere sul tema della rappresentanza delle donne nelle istituzioni, sia strettamente legato alla possibilità di scommettere sulla donna come fattore di crescita e di coesione sociale nella nostra società. Non ci poniamo questo problema semplicemente con un atteggiamento di rivendicazione, ma sappiamo che fin quando le donne non potranno essere adeguatamente rappresentate nei luoghi decisionali, le scelte politiche del nostro Paese, le scelte politiche dell'Europa, le scelte politiche del mondo non saranno davvero capaci di andare ad incidere in quegli aspetti che sono più problematici, che non trovando soluzioni rallentano la crescita e sono anche elemento di disuguaglianza. Non è un fatto formale e

semplicemente numerico. Anche se l'aspetto numerico nelle democrazie rappresentative è molto importante. Se siamo più del 50% della popolazione, non si può sopportare che la nostra rappresentanza non superi il 20% nelle assemblee nazionali e sia addirittura inferiore nelle assemblee regionali. Nella democrazia rappresentativa i numeri sono importanti, ma ripeto, lo sono soprattutto per la qualità delle decisioni che in quelle sedi si devono operare. Io penso che il sistema elettorale, il riflettere sui sistemi elettorali rappresenti una possibilità di superare questa anomalia delle democrazie moderne, e in particolare della democrazia del nostro Paese. Perché i sistemi elettorali sono lo strumento principale per misurare la qualità della rappresentanza. Non sono mai neutri, non si può affidare al sistema elettorale la soluzione di tutti i problemi, ma io credo che siano uno strumento sul quale non si può non riflettere per raggiungere gli obiettivi che ci poniamo. Se il nostro obiettivo è quello di poter raggiungere il 50% della rappresentanza delle donne nelle assemblee elettive, dobbiamo partecipare alle modifiche delle leggi elettorali, introducendo dei meccanismi che questo rendano possibile. Sappiamo bene che la selezione della classe dirigente non avviene solo attraverso i sistemi elettorali. Sappiamo bene che nel nostro Paese esiste un problema di rapporto tra società e politica che passa anche attraverso lo strumento ineliminabile, del resto previsto dalla Carta Costituzionale, e da noi considerato prezioso, che è quello dei partiti politici, e del rapporto della politica con le rappresentanze sociali. Sappiamo bene che questi sono problemi che nessun sistema elettorale potrà risolvere perfettamente. Anche perché a noi non interessa raggiungere soltanto una parità numerica. Io penso che le donne che chiedono di essere rappresentate nelle istituzioni hanno l'ambizione di puntare alla qualità della loro rappresentanza, e si pongono il problema di una presenza femminile non qualunque, ma capace di portare davvero quel cambiamento che oggi la politica necessita. Allora io penso che mentre ci accingiamo in questa fase della vita della legislatura ad affrontare anche il tema del cambiamento della legge elettorale a livello nazionale, dovremmo essere particolarmente presenti come donne, e dovremo far sì di approfittare di questa fase nel cambiamento della legge nazionale per introdurre quei meccanismi che possano davvero consentire una rappresentanza delle donne, ma credo anche che si debba porre mano agli strumenti elettorali regionali, perché i risultati delle ultime elezioni a livello regionale, sono davvero preoccupanti. E', come dire, una malattia tarda, questa qui, a guarire. Perché se guardiamo anche i risultati dell'ultima consultazione regionale, che è quella del Molise, lo dico anche per quanto riguarda in maniera particolare la mia parte politica, è chiaro che ci troviamo di fronte ad una situazione fortemente aggravata, e quindi ad una malattia che rischia di peggiorare nella vita del nostro Paese, non certo di migliorare. Quindi la medicina va assolutamente introdotta. E io penso che il lavoro che è stato fatto dai reti di donne, in questi anni, sia da recepire, possa essere un elemento di confronto interessante. Perché nessun sistema elettorale, in quanto tale, garantisce l'elezione delle donne, ma tutti i sistemi elettorali possono essere, in qualche modo, corretti avendo questo obiettivo da raggiungere. Se il sistema è proporzionale, in penso che il sistema campano ci abbia aperto una strada, la doppia preferenza può essere uno strumento che, messo alla prova, ha già dato i suoi risultati, perché non prenderlo in considerazione. E' chiaro che le liste bloccate che sarebbero state... vedo qui la consigliera regionale della mia Toscana, Lastri, potevano essere lo strumento migliore

per poter attuare la rappresentanza, perché bastava volerlo e in qualche modo lo si poteva ottenere. Invece anche quei sistemi hanno fortemente penalizzato la presenza femminile. Ed allora noi non vogliamo legare la nostra rappresentanza soltanto a delle regole esterne, però è vero che soltanto introducendo l'obbligo del 50% con dovute penalizzazioni, fino ad arrivare all'inammissibilità delle liste, resta uno strumento al quale si può accedere. Lo stesso vale per i collegi uninominali, nei quali io penso, che non sia assolutamente da scartare la possibilità, anzi da prendere seriamente in considerazione visto che è un'ipotesi al vaglio delle modifiche delle leggi elettorali, alla doppia candidatura, e quindi alla possibilità di una doppia elezione, ristrutturando naturalmente i livelli territoriali. Quindi, le strade, gli strumenti ci sono. Occorre naturalmente questa volontà politica determinata per farlo. Sappiamo che quando siamo minoranza è chiaro che è molto difficile, con la regola della maggioranza, cambiare le regole dentro le assemblee elettive. Ma noi confidiamo anche sul fatto che se la politica oggi vuole davvero interpretare il cambiamento che c'è nella società, non può ignorare la presenza della legge, ma soprattutto deve decidersi a considerare la donna come fattore di cambiamento più certo e più sicuro, sul quale si può scommettere, per una società più giusta e più democratica. Penso quindi che il lavoro che verrà fatto in questi giorni sarà molto prezioso, e credo che dovrà essere offerto all'azione di tutte le assemblee elettive, di tutti i livelli di Governo, e che ci debba trovare impegnate, tutte, perché penso che in un momento nel quale il nostro Paese sta cercando elementi di unità, il tema della presenza delle donne negli organismi di rappresentanza, possa essere uno di quei temi sui quali il Paese si può unire e non si deve dividere.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie Onorevole Bindi. E adesso, prima di dare la parola alla senatrice Ombretta Colli, per il suo intervento... mi dicono che non c'è. Bene, andiamo avanti, prima allora di andare agli interventi delle colleghe qui sul podio, una comunicazione, nella vostra mappa trovate questa scheda di richiesta di intervento. Chi vuole parlare può già finora portare qui, alla collaboratrice della conferenza di dare questa scheda di richiesta. Compilatela e portatela, fin d'ora. Allora darei la parola adesso alla Consigliera segretario, Isabella Rauti.

CONSIGLIERA ISABELLA RAUTI

Io voglio intanto salutare tutte le presenti, e mi sento di fare alcuni ringraziamenti, e li faccio non rituali, ma sentiti, molto sentiti. Voglio ringraziare la segreteria della conferenza dei presidenti, Paolo Pietrangelo e tutti gli altri per tutto il lavoro che hanno svolto, e che ci ha consentito questo incontro. Voglio ringraziare la Conferenza dei Presidenti, il Presidente Boni, per aver avviato tutto questo processo e ringraziare altrettanto sentitamente le mie colleghe, con le quali abbiamo lavorato per preparare questo incontro, e la presidente Thaler, che ci ha condotte sempre con un'atteggiamento assolutamente paritario, che ha consentito a tutte di lavorare nella migliore armonia. Io vorrei anche, con questi ringraziamenti, sottolineare anche l'aspetto di questo forum. Noi abbiamo voluto questo Forum, l'abbiamo voluto evidentemente in una forma assembleare, in una forma che non sia e che non diventi autoreferenziale, da qui l'idea, naturalmente, di allargare il dialogo a tutti quegli organismi che sono, in maniera

diversa, interessati ai temi che noi affrontiamo oggi, e domani, nella tavola rotonda, c'è questa impostazione allargata. Ma lo faremo anche in seguito, quindi, non chiuso, non autoreferenziale, assembleare. E io penso che il dibattito che oggi pomeriggio seguirà, sarà quello veramente che arricchirà il forum. Lo arricchirà perché a noi serve un confronto come serve fare il punto. Perché vedete questo tavolo di coordinamento ha svolto per il forum un lavoro sicuramente propedeutico, preparatorio, di ricognizione per quello che viene definito lo stato delle cose. Ma non è questo il punto. Il punto è come cambiare lo stato delle cose, perché invece questa è la nostra esigenza. A me dispiace che oggi non ci siano qui i Presidenti delle Assemblee, perché, in realtà, avevamo concepito una coincidenza tra il Forum e la convocazione della Conferenza dei presidenti, perché volevamo, appunto, che si condividesse lo spirito di quest'iniziativa e il suo dibattito. Questo vuol dire che l'indirizzo che faremo sarà forse ancora più preciso. Forse dovrà essere ancora più determinato. Così chi oggi non c'era avrà modo comunque di conoscere quelle che saranno le nostre intenzioni. Noi abbiamo cominciato a parlare del Forum circa 10 mesi fa. Ci sono state poi delle tappe intermedie, la presidente Thaler ha illustrato l'avvio di questo che a me piace chiamare già un organismo. E sicuramente questo ci ha consentito di segnare comunque una strada. Una strada che naturalmente arriva qui a quest'incontro, ma che da qui riparte perché il Forum oggi ha deciso di affrontare in modo esclusivo, un tema che è molto più di un tema, è una questione, è un nodo irrisolto della riforma elettorale, che è un'altra questione aperta in questo Paese e attirerà l'attenzione di tutti nei prossimi mesi, noi affrontiamo questo nodo e lo facciamo con un punto di vista di genere specifico. Lo facciamo non per noi stesse, ma lo facciamo per risolvere un problema, per aggiustare un guasto, che è quello della sottorappresentanza femminile. Voglio anche dire che questo Forum anticipa un po' quello che io credo sarà il dibattito nei prossimi mesi. Sicuramente questo Forum non insegue l'attualità, ma ha cercato in realtà di accompagnarla, perché questo è un tema d'attualità e forse sarà un tema di emergenza nel momento in cui, con gli effetti della manovra finanziaria, noi dovremo ridurre nel numero i nostri Consigli. E quando il numero scende aumenta l'allarme per salvaguardare la rappresentanza femminile. Allora quello che era ed è un tema d'attualità, rischia di diventare un tema d'emergenza, e allora potremmo dire che noi l'abbiamo in qualche modo affrontato in anticipo, e in questo già credo che si possa dire che abbiamo fatto una cosa buona. Noi ci siamo ritagliati dei temi, io e le mie colleghe, cercherò di rispettare il mio perimetro ed anche i tempi. Noi cominciamo a parlare di una questione che riguarda la rappresentanza femminile nelle istituzioni, che naturalmente viene, nasce con l'esercizio del diritto di voto. Il diritto di voto è sempre, in ogni Paese, ci sono Paesi in cui le donne ancora lottano per ottenerlo, il voto è sempre un punto di partenza per la cittadinanza femminile, non dev'essere mai un punto di arrivo. Noi abbiamo ottenuto, in Italia, questo esercizio del diritto di voto nel 1946, non entro in nessun dettaglio, questa è una platea di tecnici e di esperti, certo però è che qualche considerazione va fatta, rispetto a quel 1946. Quel voto, il primo voto femminile che portò alla camera 44 donne su 573 tra deputati e senatori, ossia un 6,3%, poco o molto, ma per i tempi molto, e soprattutto a considerare quello che è successo dopo. E quello che è successo dopo l'Istat lo definisce, in studi accurati, un andamento che descrive una curva ad U, e comunque sempre un andamento discontinuo. Solo

qualche dato. Dal 1948 e quindi dopo il primo voto del 1946, dal 1948 al 1979 siamo passati dal 7,7% all'8,7%. E ancora minimi storici si ricordano il 2,8% del 1963, persino il minimo storico del 1968, anno di grande politicizzazione. E poi le altre legislature, un andamento sempre discontinuo, se non ad U, comunque discontinuo. Con un primato nel 1987, che portò al 13% di elette, una punta nel 1994 con quasi il 15%, il '96 in cui la percentuale invece scende e sappiamo bene perché, scende all'11%, e le legislature successive, la XIV con l'11,6%, la XV con il suo 17,3%, la XVI, cioè l'attuale, quindi in alto con un rialzo, il 21,3%. Ecco, in realtà, se poi guardiamo i Consigli regionali vediamo che la nostra percentuale corrisponde a una delle vecchie legislature, quindi una percentuale molto bassa. Si è discusso, mentre si svolgeva l'andamento discontinuo, si è discusso di quote rosa, si è discusso di rappresentanza. Forse questo dibattito ci ha almeno insegnato, poco abbiamo ottenuto in termini di criteri vincolanti, ma almeno ci ha insegnato una cosa: tutti abbiamo capito che si tratta di una questione di democrazia, di una questione di rappresentanza, che non deve trattarsi di una questione di gruppo vulnerabile, o debole, da salvaguardare e da tutelare, con, come dire, delle griglie premiali. Ciò detto, però, al di là dei principi, resta la realtà di fatto. La realtà di fatto a livello nazionale è questa, e uso una metafora, la popolazione femminile è il 52% del corpo elettorale e non è mai riuscita in nessuna tornata, in nessuna legislatura, dal 1946 ad oggi, mai a superare la quota di un quarto delle elette. Questo pure qualcosa vorrà dire e questo qualcosa noi oggi lo andiamo ad affrontare. Allora abbiamo detto andamento discontinuo nel Parlamento nazionale. Tra l'altro un andamento che non corrisponde mai a quella che è stata l'evoluzione nella società e nelle cose dell'elemento femminile, e questo non fa altro che aggravare il deficit di democrazia. Io penso che queste cifre, queste percentuali, anche quella, la più alta di 21,3% di questa legislatura in corso, non sia una percentuale rassicurante intanto, e non è una questione di numeri, questa percentuale è lontana da quel 30% che viene indicato dal 1990 dall'Onu come soglia di garanzia di rappresentanza equa. Non è quel 33% che ci suggerisce costantemente l'Europa, tanto meno è quel 50% che ogni sistema veramente democratico, sinceramente democratico, vorrebbe veder realizzato. E allora quello che ci sfugge in una parola sola e drammatica è un sistema di democrazia paritaria e veramente rappresentativa. Io penso che le donne italiane abbiano ottenuto il diritto di voto in ritardo, rispetto a tanti Paesi europei, ma penso anche che questo ritardo storico in realtà noi ce lo stiamo trascinando appresso, e continua, anche a distanza a dare dei segni negativi di sé. Io credo anche che ci siano molte spiegazioni a questa disfunzione, non è soltanto il ritardo storico, non è soltanto la storica distanza delle donne, voluta o subita, dall'esercizio del potere. Credo che ci sia una grande, almeno questa è la mia opinione personale, una grande corresponsabilità da parte dei partiti, ed è sui partiti che si deve cominciare anche a intervenire, se si vuole invertire lo stato delle cose. Penso anche che ci sia una volontà politica di escludere le donne, meno penso che ci sia una volontà delle donne di autoescludersi, come meno penso, anzi francamente, non penso affatto, che le donne non abbiano una vocazione per la politica, perché poi le donne sono quelle che si spendono sempre in prima linea, sempre quando ci sono le emergenze, sempre magari quando non c'è da portare a casa niente, ma c'è da fare un bene comune. E la politica questo dovrebbe essere. Quindi invece io penso che le donne abbiano una grande anima

politica, che siano i meccanismi che invece le escludono o che comunque rendono difficile la loro militanza, diciamo così. Ma queste sono percezioni. C'è un problema oggettivo, invece. Il problema oggettivo è che la questione che noi oggi affrontiamo non è una questione di donne, ma è una questione di rango costituzionale, è una questione di livello legislativo. E' una questione di livello costituzionale, come ha dimostrato la volontà di modifica dell'art. 51, che ha introdotto una innovazione, direi, di straordinario rilievo, che consente, anche derogando a principi generali della Costituzione, come l'art. 3, sull'uguaglianza, consente una deroga prevedendo azioni specifiche, buone prassi per l'equilibrio della rappresentanza, ma soprattutto per un libero e paritario accesso in ogni campo. Si tratta quindi di azioni positive, così vengono definite, e la legge ha deciso di prevederle e di introdurle. Quindi evidentemente trattasi di questione di rango costituzionale, ripeto, e di livello anche legislativo. Io penso che la scarsa presenza delle donne nei sistemi di rappresentanza ci debba far riflettere sull'efficacia dei sistemi democratici, anche quelli più moderni. Io non so se le democrazie moderne partiranno avvantaggiate da questo aspetto, so però, che noi abbiamo un

democrazia moderna, che però è asimmetrica. E questa asimmetria va affrontata, e va risolta, questo per dare compiutezza al sistema stesso della democrazia, per far sì che sia una democrazia sostanziale e non formale che insomma sia una democrazia di fatto e non una democrazia deficitaria. Io penso che questo problema negli anni sia stato affrontato. Esistono, tra l'altro, molte proposte e interventi legislativi, esistono a livello nazionale, tra Camera e Senato, esistono a livello regionale, io farò pochi dettagli, perché la collega Rini, dopo di me, parlerà degli aspetti legati a legislazioni regionali, e la collega Lastrì affronterà meglio di me il concetto di democrazia paritaria, quindi a me spetta un quadro d'insieme. In questo quadro d'insieme, sicuramente rientra, dal punto di vista delle proposizioni legislative, finalmente, un testo base, che è stato per l'altro approvato dalla Commissione Affari Costituzionali, l'11 ottobre scorso, che riunisce, evidentemente, molte proposte su questo tema, tante altre sono al Senato, e il testo base affronta proprio, anche nel dettaglio direi, l'aspetto della rappresentanza e prevede misure per il riequilibrio della rappresentanza di genere negli organi, diciamo negli Enti locali, e, contestualmente, lo dico perché ha la sua importanza, contestualmente la stessa Commissione Affari Costituzionali, discute su molte proposte di legge che intervengono intorno all'art. 49, intervengono sugli statuti dei partiti, sugli organi importanti dei partiti e prevedono, le proposte di legge, sempre una quota vincolante di rappresentanza femminile all'interno degli organi collegiali dei partiti. E, ripeto, quella dei partiti non è una strada lontana dalla nostra, è una strada che dovrebbe scorrere parallela con le nostre riflessioni. Ma torno al testo base. Il testo base è un importante passaggio, tra l'altro, in sé ha anche delle proposte di legge che vanno ad intervenire anche sulla materia regionale. Il testo base ricostruisce quella che è stata un po' la vexata quaestio delle quote rosa, soprattutto il testo base affronta, propone, per i Comuni la preferenza di genere, la doppia preferenza, con la cosiddetta preferenza di genere, e poi guarda anche al deficit di rappresentanza nell'ambito dei collegi provinciali, e lì propone che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi, che è esattamente quella cosa che ricorre in tutti gli interventi legislativi che si sono succeduti nel corso del tempo. Sicuramente il testo base ruota

intorno all'ammissione, innegabile del resto, che esiste un deficit di rappresentanza femminile in tutti i livelli, dal livello territoriale locale, fino ai livelli più alti. E quindi la volontà è quella di ridurre questo deficit, anzi di colmare questo deficit. E sicuramente l'Ente locale, che teoricamente dovrebbe essere quello più vicino e più sussidiario, più vicino alle esigenze dei cittadini, quindi meglio dovrebbe rappresentare una democrazia compiuta e corretta, purtroppo il livello locale ha percentuali in proporzione femminili di rappresentanza più ridotte, più tristi, rispetto a quello nazionale, e noi stesse abbiamo fatto una ricognizione, insomma la percentuale non supera di troppo questa 10-11%, insomma comunque numeri bassi, l'abbiamo già detto, numeri non rappresentativi. Eppure c'è stata, però, in termini di concetto una progressiva attenzione da parte delle Regioni rispetto alla partecipazione politica femminile. C'è forse una rinnovata sensibilità che tra l'altro arriva alle Regioni in virtù anche del recepimento negli statuti regionali del nuovo quadro costituzionale in materia di pari opportunità, di pari accesso alle cariche elettive, stabilito dall'art. 117. D'altronde, anche tutta la riforma del Titolo V, che ha conferito poteri diversi e maggiori alle Regioni, ha anche raccomandato alle Regioni di osservare questo principio. E allora le Regioni in realtà lo hanno accolto questo principio e hanno cercato di declinarlo almeno in termini, ripeto, di principio. Il problema è che si tratta di affinare gli strumenti, di renderli veramente cogenti, forse meno sanzionatori e più coattivi, più dirimenti, più d'impatto e d'efficacia. E forse anche noi, quando modifichiamo quegli statuti, dovremmo usare dei termini meno generici e più stringenti. E, dovremmo anche dire di far passare un principio, allora quello dei due terzi va bene, però dovremmo forse usare dei termini che non sempre negli statuti ricorrono, quando si dice equilibrata rappresentanza, lasciando in sospeso un astratto che difficilmente poi, sarà possibile declinare in termini quantitativi e numerici. Allora anche da questo punto di vista dobbiamo fare uno sforzo. E uno sforzo l'ha fatto, a mio avviso, uno sforzo assolutamente apprezzabile la Regione Campania, che ha introdotto una norma, e con quella norma ha votato nelle ultime amministrative regionali. Una legge che prevede la doppia preferenza, la preferenza di genere. E anche lì abbiamo avuto una... e tra l'altro quella norma ha portato, ha prodotto qualche effetto in termini di rappresentanza femminile nel Consiglio regionale della Campania. Noi abbiamo avuto paura quando quella norma è stata formulata, perché nessuno di noi credo, abbiamo dimenticato che cosa è successo in termini di sconfessione, rispetto a norme così vincolanti. Tutti noi penso ricordiamo la sentenza 422 del '95, contro quella legge, la 81 del '93, che prevedeva i due terzi, poi il cambiamento di rotta che c'è stato, per fortuna la sentenza 49 del 2003, con il riferimento alla Valle d'Aosta di cui sicuramente parlerà dopo di me la collega Rini. Per fortuna poi la legge della Campania è stata in qualche modo impugnata, ma poi la sentenza del gennaio 2010, invece ha dato via libera a questa norma, e dico per fortuna, perché quella norma ormai fa giurisprudenza, e fa orientamento. La Corte Costituzionale è stata chiamata ad esprimersi e lo ha fatto. E lo ha fatto in termini positivi, sottolineando che la preferenza di genere, in nessun modo, perché queste sono le argomentazioni, le conosciamo bene, in nessun modo andava a in qualche modo prefigurare il risultato, in nessun modo toglieva la libertà al cittadino di esprimersi, e soprattutto andava invece a risolvere la storica sottorappresentanza delle donne nelle assemblee elettive. Ecco, allora, evidentemente

un percorso è stato fatto. Un indirizzo c'è. E personalmente è un indirizzo che mi sento di condividere. Di dividerlo perché? Perché in realtà questi meccanismi servono a rendere efficaci ed effettivi i sistemi democratici, io penso che queste misure non siano misure coattive, penso che non vadano, non siano in contrasto con i principi costituzionali di uguaglianza e di libertà di voto. Ma non ha importanza che lo pensi io, in realtà lo ha espresso molto bene la sentenza. Penso anche che tutto questo vada in linea di vocazione e anche di destino, con quello che in realtà già gli Statuti regionali stanno descrivendo. Soprattutto io penso che queste misure abbiano una funzione antidiscriminatoria. Perché il punto è questo. Una funzione antidiscriminatoria, come l'Europa stessa chiede, non lo chiede soltanto in materia elettorale, lo chiede, per fortuna, in tutti i campi e in tutti gli approcci. Una funzione fortemente antidiscriminatoria che non influisce sui diritti dei cittadini, ma soprattutto al posto di una discriminazione diciamo apparente che introduce, risolve una discriminazione reale e di fatto, che è quella che subisce l'elemento femminile nel corpo elettorale. Io in riferimento alle Regioni evidentemente ho un riferimento breve ma obbligato da fare che riguarda la Regione che rappresento, il Lazio, e quindi in questo quadro generalissimo, un riferimento al Lazio, sento di farlo, voglio farlo, e abbiamo già detto l'importanza della riforma del Titolo V della Costituzione, abbiamo già detto anche gli altri interventi importanti che hanno dato alla Regione delle potestà legislative, e anche in materia elettorale. Ed è lì che le Regioni si sono misurate nella stesura delle loro leggi regionali, non tutte, purtroppo, ma molte Regioni lo hanno fatto, per stendere i loro statuti regionali, le loro leggi elettorali regionali. Ecco il Lazio, credo di poter dire, ci son anche altre colleghe consigliere come me del Lazio, e mi auguro interverranno dopo, perché anche noi abbiamo delle proposte di legge, però nello stato di fatto il Lazio rappresenta credo una buona prassi. Rappresenta una buona prassi perché nel listino bloccato prevede il 50%, prevede anche una quota nella composizione della Giunta, c'è un riferimento anche nel regolamento della composizione dell'ufficio di presidenza, anche lì un regolamento che non specifica, parla di una rappresentanza rispettosa ed equilibrata, io sono l'unico componente femminile dell'ufficio di presidenza su sei. Tant'è. Per dire che forse noi dovremmo usare dei termini più precisi. Comunque, il Lazio ha quindi, direi, degli elementi di garanzia, se li vogliamo chiamare così, da questo punto di vista. Abbiamo anche tre proposte di legge che affrontano... una propone la doppia preferenza, un'altra propone tre preferenze con l'obbligo che una sia di una candidata, rivolta all'elezione di una candidata, un'altra proposta ancora anticipa addirittura, perché è precedente, quella che poi è divenuta legge nazionale, ovvero sulla rappresentanza femminile nei Consigli di Amministrazione, la proposta di legge avanzata nel Lazio, si pone il problema delle nomine nelle società regionali con la volontà di riservare una quota di rappresentanza femminile. E allora la Regione che rappresento, il Lazio, quindi sia nello Statuto regionale, sia nel regolamento dell'ufficio di presidenza, sia nella legge elettorale per la composizione delle liste, credo di poter dire che rispetti la rappresentanza femminile e, da questo punto di vista, si ponga un po' come un laboratorio di riferimento. Ecco, vado verso la conclusione, perché mi preme anche però dire quelli che, a mio avviso, dovrebbero essere gli elementi, taluni degli elementi, da mettere nell'indirizzo che noi rivolgiamo ai Presidenti e quindi a tutte le assemblee. Termini precisi. Per esempio

abbiamo assistito tutti agli interventi dei tribunali amministrativi. E' un fatto positivo che i tribunali siano intervenuti, questo rivela una rinnovata attenzione rispetto al tema. A me piacerebbe che la politica risolvesse prima della giustizia amministrativa, su queste questioni, anzi, io vorrei che la politica tanto, come posso dire, definisse le cose che ai tribunali amministrativi non ci si dovesse neanche ricorrere. Questo non per svuotare in nessun modo la giustizia amministrativa, ma perché penso che questo compito spetti alla politica. Quale compito? Quello di garantire l'equilibrio della rappresentanza. E allora credo anche che noi dovremmo evitare che a colpi di Tar si vadano ad aggiustare le cose, io credo che noi dovremmo predisporre gli strumenti prima, perché non si creino ulteriori squilibri di rappresentanza. E quando dico dovremmo, penso anche a quanto dovremmo fare per quanto riguarda gli statuti dei partiti. Io avevo anche portato un'analisi delle proposte presentate alle Commissioni Affari Costituzionali che riguardano proprio gli Statuti dei partiti, ma salto questa parte, perché sappiamo perfettamente comunque, che anche questa materia è materia che va affrontata. Credo anche che l'Europa ci abbia chiaramente dimostrato in tutte le sue indicazioni, dall'ultima, parto soltanto dall'ultima risoluzione del Parlamento europeo del marzo scorso, e anche la road map, da tutte le puntualizzazioni che vengono fatte dalla commissione di riferimento, che fotografano la situazione. L'Europa fin dall'inizio ha puntato sulle pari opportunità. Ha puntato sulle pari opportunità come ha puntato sulla tutela antidiscriminatoria, come ha puntato, per fortuna, lo ha fatto in termini di inclusione sociale. Cioè ponendo questa questione, sul piano della inclusione sociale e della non-esclusione. Quindi un tema importante, un piano anche intelligente, un piano su cui l'Europa può trovare una forma di unità, piuttosto che una forma di divisione. E allora però anche l'Europa, alla fine, alla fine intendo negli interventi più recenti, che cosa ci raccomanda? Che cosa stabilisce ancora una volta? E molti Paesi europei lo hanno fatto. Ci invita sempre a introdurre misure vincolanti quali quelle che noi chiamiamo quote. E lo ha fatto in tutti gli interventi. Ecco io vado davvero a concludere con qualche considerazione più di carattere personale, rispetto a questa velocissima panoramica, una panoramica che si chiude però con una indicazione europea, che personalmente mi sento di assumere, che è quella di un parere positivo all'utilizzo di misure vincolanti, che favoriscano in modo determinante la rappresentanza delle donne. Mi piace anche questo piano di riflessione, che non è un piano direi di rivendicazionismo, legittimo, ma magari forse più da impegno politico. Questa riflessione è posta su un piano di riflessione sull'efficacia dei sistemi democratici. Quindi su un piano alto. Su un piano, se vogliamo, stringente, perché ci insegna a rendere i meccanismi democratici più efficaci e più rappresentativi. Ecco perché noi dobbiamo affrontare e risolvere questo deficit di democrazia, che abbiamo detto trascinarsi ininterrottamente dal 1946 ad oggi. La rappresentanza femminile nelle istituzioni è una questione che resta irrisolta. Lo è a livello locale, lo abbiamo detto, abbiamo anche declinato e ascoltato tutti i numeri, ma lo è anche a livello nazionale, ma lo è anche a livello europeo. Quindi è una questione di fondo, mentre non è una questione femminile, non è una questione di donne. E' una questione di politica regionale, è una questione di politica nazionale, è una questione ancora di politica europea. Io non penso che questa sia una generica questione femminile, né penso che questo sia un punto, tra gli altri, dei programmi politici. Io penso che questo sia una

tema centrale nell'agenda dei politici, dovrebbe esserlo, almeno, nelle agende dei Governi e sono contenta che questo Governo abbia affidato a tre donne tre ministeri, come si dice in gergo, pesanti. Per la prima volta una donna al Ministero della Giustizia, speriamo che sia un segno che darà i suoi frutti. Io penso anche che quest'assemblea oggi, il lavoro che ne verrà, perché oggi noi diamo l'avvio ad un Forum che dovrebbe essere permanente e che affronterà anche altri temi di parità e di pari opportunità. Io penso che noi dobbiamo stabilire un principio, che è quello della rappresentanza di genere, e quindi entrando nel merito, con disposizioni di principio. Dobbiamo stabilire anche un metodo e per metodo intendo indicare norme, organismi di garanzia e poi dobbiamo discutere sul sistema elettorale, sulla sua riforma, nella consapevolezza che mentre noi lo facciamo, non sappiamo quale sarà, ovviamente il dibattito nazionale sulla riforma del sistema elettorale. Ma è come dire siamo pronte ad ogni esito di questo dibattito, qualunque sia la riforma, in quella riforma noi dobbiamo trovare un ambito che sia di garanzia alla rappresentanza femminile. Io penso che si sia consumato un passaggio, dalle cosiddette quote rosa, nei giorni scorsi si parlava di quote fucsia, sottolineando una maggiore consapevolezza, adesso non scivolerei sulla questione nominalistica, fino alle preferenze di genere, ma io direi dobbiamo arrivare invece, ne parlerà Daniela dopo di me, ad un concetto di democrazia partecipata e rappresentativa. Tutto quello che noi proporremo sono, rientrano nell'idea, nel concetto, nella misura di azioni positive. Azioni positive che vengono approvate dai legislatori per correggere un difetto, per colmare un vuoto. Io penso che la democrazia paritaria sia un tema, l'abbiamo già detto, europeo, sia anche una sfida, ed è un tema che riguarda tutti, che riguarda tutto, e penso anche che noi dobbiamo cercare di risolvere questa contraddizione esistente tra proclamazioni statutarie ormai acquisite, sempre più roboanti, sulla parità, e un'assenza poi, di parità sostanziale, di parità di fatto, di parità sociali. E allora noi dobbiamo introdurre strumenti, vincolanti, concreti, anche nelle democrazie locali, anche perché le autonomie territoriali e io amo gli Enti locali, anche per questa loro vocazione, di vicinanza al territorio e alle persone, ma anche per questa loro autonomia, io penso che le autonomie territoriali siano i luoghi migliori di una sperimentazione positiva anche sotto questo profilo. Io penso ancora che dai livelli locali e regionali si possa arrivare a quelli centrali, e credo che se noi introducessimo a livello locale, vado a spolverare concetti non vecchi perché superati, ma di qualche anno fa, ma sempre efficaci, i concetti di empowerment, quindi di assunzione di responsabilità, ma anche un concetto di mentoring femminile, agevolando, aiutando anche le donne più giovani di noi. Io oggi compio 49 anni, e quindi penso che dietro di me ce ne siano di più giovani da portare dietro di noi, perché questo fa squadra, perché questo è giusto che sia, e questo modifica anche l'approccio alla politica. Ecco, io non so se, ne discuteremo dopo, se le preferenze favoriscano o penalizzino le donne, so però che molte candidature femminili hanno aiutato elezioni maschili, quindi, insomma, troviamo un modo insieme, per correggere il difetto, come dobbiamo immaginare allora se il sistema sarà a ritorno di preferenze, allora doppia preferenza. Se il sistema sarà dei collegi allora due nomi nel collegio. Ma soprattutto quali collegi e quale posto in lista se non è l'alternanza, insomma come si dice, fatta la legge poi si trova l'inganno, e noi lì dovremmo, invece intervenire. Io credo che negli indirizzi che noi vorremo formulare, dovremo introdurre, ribadire, la volontà anche uniformare le leggi elettorali e regionali,

secondo questo principio di rappresentanza, andando a vedere quali sono le prassi migliori, e questo è possibile. Io penso che noi dovremmo già porci il problema, rispetto alla riforma del sistema elettorale, qualunque essa diventi, come e dove introdurre e difendere il principio di rappresentanza femminile. Credo anche che quelle Regioni che non hanno provveduto alla revisione dei loro Statuti, oltre che delle leggi elettorali debbano farlo, credo che dovremo nell'indirizzo ribadire che quelle Regioni, che non hanno ancora provveduto alla Costituzione delle Commissioni o delle consulte delle pari opportunità dovrebbero farlo, che quelle regioni che non hanno provveduto, come del resto anche la mia, alla Commissione delle elette dovrebbero farlo. Io credo che tutte le Regioni potrebbero sostenere la carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro, la Giunta del Lazio ha cominciato a farlo, adesso lo farà anche il Consiglio. Credo anche che dovremmo chiedere di fare dei Consigli straordinari su questo tema. I nostri presidenti potrebbero impegnarsi, come credo che tutte quelle proposte di legge, che ce ne sono tante, dovrebbero essere incardinate in termini di urgenza nelle Commissioni di riferimento, credo anche che noi sappiamo bene che esiste un partito trasversale a tutti i livelli, che è un partito maschile, e tutte quante ricordiamo credo la bocciatura delle quote rosa nel 2005, con quei 452 voti contro, e 140 voti favorevoli, a scrutinio segreto, quindi ha vinto un partito trasversale e maschile in quella sede e fu una brutta pagina della storia del nostro Parlamento. E allora, veramente, concludo, mi scuso per la lunghezza. Noi ci troviamo in una condizione particolare, anche in termini di legge elettorale perché noi abbiamo un accesso garantito evidentemente alle cariche elettive, garantito paritario, ma abbiamo degli ostacoli nell'esercizio. Quindi si tratta anche qui di un cosiddetto dumping di diritto. Cioè accesso garantito e ostacolo nell'esercizio di un diritto garantito. Quella che viene definita quindi, può essere definita quindi, può essere definita una rappresentanza elettiva, formale e descrittiva, ma non una rappresentanza sostanziale anche se siamo in situazioni di democrazie moderne. Naturalmente non entro in un aspetto che è un risvolto, ma lo dò per sottinteso, che poi la rappresentanza va anche qualificata, questo è un tema che alle donne sta molto caro e quindi comunque non lo affronto, perché so che sta comunque nei nostri ragionamenti, come sta nelle nostre coscienze, altrimenti non saremmo qui oggi pomeriggio a discutere di questo, con questo atteggiamento, anche direi da parte di tutti, serio ed attento. Ed allora noi ci troviamo in un sistema incompiuto da un punto di vista democratico, in una simmetria di cittadinanza politica, una simmetria nel livello politico che, a mio avviso, è l'indicatore simbolico più evidente, di come non sia realizzata, in termini compiuti l'uguaglianza di genere e la parità. Io credo anche e davvero qui concludo che il riequilibrio, la soluzione di questo deficit, il riequilibrio della rappresentanza garantisca sviluppo, garantisca innovazione, garantisca crescita del territorio, garantisca anche che arrivino lì dove si decide, le voci più lontane, le voci dei bisogni reali, e personalmente sono sempre stata convinta che le donne siano anche garanzia di buon governo. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie a Isabella Rauti. Ora, prima di dare la parola a Emily Rini, vorrei salutare il presidente dell'Abruzzo, Nazario Pagano, presidente anche dell'Assemblea europea dei

Consigli, che, insieme al presidente Folino della Basilicata, segue i nostri lavori di questo pomeriggio. La parola ad Emily Rini. Prego.

CONSIGLIERA EMILY RINI

Buongiorno a tutte e a tutti. Permettete anche a me di iniziare questo mio intervento con i ringraziamenti. E mi scuso se sono ringraziamenti ripetuti, ma non vogliono essere né banali, né scontati, né di caso, ma sono dei ringraziamenti sentiti, che ci sentiamo di fare, di ribadire a chi ci ha effettivamente permesso di essere qui oggi. Ecco allora che il mio ringraziamento speciale va a da Davide Boni, Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative, che sarà presente con noi e parteciperà ai lavori domani, ma un ringraziamento ancora più particolare ai presidenti Pagano e Folino che ci onorano della loro presenza. Soprattutto noi dobbiamo ringraziare i presidenti delle Assemblee regionali, perché hanno creduto fin dall'inizio, in quella che è stata la nostra idea. Insieme con la collega Rauti, abbiamo partecipato ad una delle conferenze, ed è stata appunto accettata e supportata questo nostro progetto. Un ringraziamento affettuoso va anche alla presidente Thaler e alle colleghe Rauti e Lastri, per il costruttivo, e lo dico sinceramente, davvero costruttivo percorso che insieme abbiamo fatto fino a qui. E' stato, tra l'altro, un onore, ma purtroppo hanno dovuto lasciarci per altri impegni, siamo capitati anche in due giornate particolarmente calde, non dal punto di vista meteorologico, però mi sento di ringraziare davvero, perché hanno onorato con la loro presenza questo evento: l'Onorevole Bindi e l'Onorevole Bresso. E grazie, infine, per il suo preziosissimo aiuto, per il lavoro svolto al dottor Pietrangelo, direttore della Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative. Ma il mio ringraziamento più sincero e più sentito va a tutte voi, presenti qui oggi. Perché credo che la vostra presenza sia per noi del comitato di coordinamento, motivo di grande soddisfazione. Perché è un po' il risultato di una sfida che ci eravamo poste, quello di riuscire a trovare un momento di incontro tra tutte le elette nelle varie assemblee regionali italiane. L'incontro di oggi, però, come è già stato detto e come tutte voi potete ben immaginare deve rappresentare, forzatamente, per tutte noi, solamente un punto di partenza, per una collaborazione, in una prospettiva di raggiungimento di obiettivi che se siamo qui oggi, vuol dire che stanno a cuore a tutte noi. Cercherò di essere breve, per non sottrarre del tempo prezioso a quelli che saranno i vostri contributi, che saranno la vera anima di questo intervento, perché è dalla discussione di oggi che speriamo di trarre, poi, degli spunti, il famoso punto di partenza e di slancio, per quelle che saranno le azioni future. Il mio intervento segue quello della collega Rauti, che ha fatto un'ottima panoramica legislativa, soprattutto nazionale, ci ha chiarito un po' le idee. Diceva lei è quasi banale farlo a voi siamo tutte persone impegnate in prima linea, però delle volte, riuscire a mettere insieme i dati e confrontarli non è banale. Infatti cercherà anche di non dilungarmi, capendo bene che voi presenti qui oggi, essendo tutte impegnate in prima persona nell'attività politico-amministrativa già conoscete gran parte della disciplina che andrò ad illustrarvi. E mi scuso anche se non farò un elenco preciso di tutti i provvedimenti, ma cercheremo di fare un piccolo riassunto di quelle che sono le proposte di legge in itinere e le proposte di legge già approvate. Come diceva la collega Rauti, il mio intervento sarà più concentrato a fare una sorta di fotografia, di stato dell'arte, di quella che è la

legislazione nelle varie Regioni d'Italia. Anche a questo livello, a livello regionale, nonostante la crescente attenzione del legislatore al tema delle pari opportunità, di fatto, però, la componente in seno alle istituzioni e in particolare agli organismi elettivi, risulta essere ancora fortemente minoritaria. Credo che ognuna di noi si sia chiesta più volte come mai, e le motivazioni che stanno alla base di questo indiscutibile dato di fatto, sono sicuramente molteplici e spaziano da diversi fattori, sicuramente ci sono fattori socio-culturali, perché come è già stato ricordato prima, sicuramente esiste una forte criticità legata a fattori culturali, perché se le donne votassero le donne, essendo l'elettorato femminile il 52% del totale, le donne dovrebbero avere almeno la metà dei seggi nelle assemblee elettive. Ma purtroppo ben sappiamo che così non è. E ancora molto lontano da questo dato siamo. Probabilmente però, su questo dato, come dicevo, oltre alle influenze di fattori socio-culturali, vi è anche l'influenza di altri settori, e anche alcuni dettati legislativi, possono incidere più o meno significativamente su questa materia. E soprattutto possono avere ripercussioni, più o meno dirette poi, e concrete su quello che è l'elettorato passivo. Per questo motivo è importante capire quali sono i vari scenari presenti nelle diverse Regioni italiane, e soprattutto è importante capire quali sono le ripercussioni che le scelte di norme atte ad aumentare la presenza di donne nelle istituzioni hanno avuto poi nella concretezza dei fatti. E nella concretezza dei risultati elettorali. Da dove partiamo? Quando con una legge costituzionale, ed era l'anno 1999, si sono andati a modificare gli articoli 121, 122 e 123 della Costituzione, si è sancita, anche, per le Regioni a statuto ordinario, la potestà legislativa in materia elettorale. Da qui in avanti, quindi dal 1999, le Regioni che hanno legiferato, che hanno messo mano alla materia elettorale, che hanno legiferato in tal senso, ognuna in maniera diversa, assai diversa, hanno inserito norme atte a favorire una sorta di parità di accesso alle candidature, per quanto riguarda sempre le Regioni a statuto ordinario, vi sono Regioni che, ad oggi, non hanno ancora adottato una propria legge in materia elettorale. E queste Regioni sono: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Liguria e Molise. Vedremo poi però, come alcune di queste stiano lavorando in tal senso, in maniera anche, vedrete, profondamente incisiva. Invece le Regioni Lazio, con legge 2 del 2005, così come la Puglia sempre nel 2005, la Toscana e le Marche nel 2004, la Campania, già citata, nel 2009, e da ultimo con legge 2 del 2010, l'Umbria, tutte dicevo, pongono il limite di due terzi alla presenza di candidati di ciascun genere in ogni lista provinciale. Per quanto riguarda invece le elezioni regionali, concedetemi un piccolo inciso. Noterete già da questi primi passaggi come l'eterogeneità non sia solamente tra Regioni differenti, ma addirittura vi sono scenari diversi e parametri diversi nelle stesse Regioni per istituzioni di livello diverso. Questo è un dato che ci deve fare riflettere. Dicevo per le elezioni Regionali invece, nel Lazio, i candidati di entrambi i sessi, è già stato ricordato, devono essere di pari numero. Per la Regione Abruzzo, il limite massimo di presenza per entrambi i generi è fissato al 70%, la Toscana prevede una formula, in base alla quale, qualora le liste elettorali indichino più candidati, ciascun genere deve esservi rappresentato. Infine, meno incisiva, ma è importante ricordarlo, per quel discorso che dicevamo prima, bisogna poi andare a vedere le norme che vengono inserite quali risultati portano. Meno incisiva risulta essere la previsione della Regione Calabria, per la quale è sufficiente che nelle liste elettorali siano esse regionali o provinciali vi debbano essere presenti candidati di

entrambi i generi. Alle ultime elezioni regionali in Calabria sono state elette numero di donne pari a zero. Un accenno particolare ed ulteriore merita, è già stato fatto, ma ci tengo a risottolinearlo, la regione Campania. Regione che è risultata essere particolarmente virtuosa in materia di rappresentanza di genere. Infatti, una possibile soluzione che ha dato sicuramente ottimi risultati è stata trovata con la nuova legge approvata nel 2009, proprio dalla Regione Campania, per l'elezione dell'Assemblea regionale. Tale legge ha introdotto il meccanismo che tutte noi ben conosciamo, il meccanismo della doppia preferenza di genere. L'elettore se decide di esprimere preferenza per i candidati del consiglio regionale si trova davanti a due tipi di scelta e può esprimere o una sola preferenza, e naturalmente in questo caso decide e sceglie chi meglio crede, oppure se vuole esprimere due preferenze deve votare candidati logicamente della stessa lista però di due sessi differenti. Pena, se vota due candidati dello stesso genere la seconda preferenza viene annullata. Vedremo chi, nelle proposte di legge, è uscito anche ad andare oltre a queste previsioni. Questo meccanismo ha dato ottimi risultati, perché in Campania, le donne elette in Consiglio regionale, sono passate da 6 a 14, raggiungendo la percentuale del 22%. La legge, inoltre, è stata anche confermata dalla sentenza numero 4 del 2010, della Corte Costituzionale. Infatti il Governo aveva impugnato tale legge regionale campana davanti alla Corte Costituzionale che, alla fine del 2009, però, ha emesso una sentenza definitiva sicuramente una sentenza storica e una sentenza che fa giurisprudenza, in base alla quale, è considerata assolutamente legittima la doppia preferenza di genere. La Campania nella sua legge regionale, ha realizzato anche altre due opportunità per le donne, ovvero, nella lista nessuno dei due generi, femminile e maschile, può essere rappresentato per meno di un terzo dei candidati. Inoltre, la propaganda elettorale attraverso le emittenti televisive, deve avvenire concedendo spazi uguali sia per gli uomini che per le donne, quindi la Campania è andata oltre, perché fino ad allora ci si era concentrate su quella che è l'opportunità di essere candidate, mentre invece la Campania è riuscita ad andare oltre e di incidere sul momento successivo, che è quello dell'elezione, poi, effettiva. Da diversi e variegati ambiti l'istituto della doppia preferenza di genere, istituito in Campania, viene considerato come un possibile e concreto stimolo e mezzo per raggiungere la famigerata parità di rappresentanza nelle istituzioni di vario livelli. Tra l'altro, questo modello, il cosiddetto modello Campania è stato poi preso ad esempio ed è stato inserito in diverse proposte di legge presentate, che sono ora in itinere. Se posso permettermi un benvenuto anche al Presidente Introna, che ci onora con la sua presenza, grazie. Dicevo che quest'idea, è supportata, l'idea dell'effettiva importanza, dell'effettivo buon risultato della doppia preferenza di genere è supportata anche dal concreto risultato che questa legge ha prodotto, facendo eleggere in seno al Consiglio regionale, nell'ultima tornata elettorale più del doppio di donne rispetto a quelle elette nelle elezioni regionali precedenti. Venendo invece brevemente alle Regioni a Statuto speciale e devo iniziare, forzatamente, dalla Valle d'Aosta. In Valle d'Aosta abbiamo una norma che sancisce la regola generica, per la quale in ogni lista, ogni genere non può rappresentato in misura inferiore al 20%. Nel Friuli-Venezia Giulia la percentuale risulta essere maggiore, in quanto è stabilito che ogni lista circoscrizionale debba contenere, a pena di esclusione, non più del 60% dei candidati dello stesso genere. Ancora nella Provincia autonoma di Trento, è prevista la presenza

massima dei due terzi di rappresentanza per entrambi i generi. Ed infine per la Sicilia è presente un criterio di alternanza per genere tra tutti i candidati di ogni lista dopo il capolista. Io non mi dilungherò in altri dati, perché nelle cartelline che vi sono state fornite i dati precisi di Regione per Regione sono presenti, quindi, naturalmente alle Regioni che ancora non hanno legiferato in materia, o per le Regioni appena citate, per quanto riguarda disposizioni non diversamente disciplinate si applica la direttiva nazionale. Dicevo però prima, e questo è un fatto importante, che vi sono Regioni, diverse Regioni, che proprio in questo periodo stanno lavorando in questa tematica. E difatti, proprio nel corso dell'anno 2011, proprio legando questo tema, questa tematica all'ampio discorso che credo in tutti i Consigli regionali giustamente sia stato fatto, legato proprio ai costi della politica, si sta svolgendo una riflessione e diverse Regioni hanno messo mano alla disciplina della materia elettorale, cogliendo così anche l'occasione in quella sede per regolamentare in diverse maniere, come sempre, la rappresentanza di genere. Citerò brevemente alcune di queste proposte in itinere. In Lombardia, in Sardegna, nel Lazio e nella Toscana, si propone di inserire la cosiddetta doppia preferenza di genere, esattamente sulla falsariga di quello che è stato proposto ed approvato in Campania. Così come è stato proposto anche nella regione Piemonte. Due parole in più per il Piemonte, perché nella proposta di legge 149, si dice infatti, che l'elettore può esprimere nella scheda elettorale 1 o 2 voti di preferenza, ma nel caso decida di esprimere due preferenze, una deve riguardare un candidato di genere maschile e una un candidato di genere femminile. Però ecco che viene la novità, pena l'annullamento di entrambe le preferenze. E questo è un passo ancora in avanti, rispetto alle proposte che abbiamo analizzato prima. Sempre in questa proposta vengono riportate quelle che erano le proposte presenti nella legge campana, ovvero si dice che in nessuna lista nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. Ed anche per quanto riguarda la parte che vi ho detto prima dei mass media, anche qua viene riportata una parità di esposizione, durante la campagna elettorale, di entrambi i generi. Infine in Abruzzo si pone l'inserimento ex novo di uno specifico articolo sulla rappresentanza di genere, volto a garantire la presenza di metà dei candidati di entrambi i generi all'interno delle liste elettorali. Da tutti questi dati si può facilmente evincere che la maggior parte delle Regioni si sono occupate anche se ognuna in maniera assai diversa di metter mano alla disciplina in materia di rappresentanza di genere. E lo hanno fatto per di più, tranne la Campania, e poi quelle altre Regioni, però, tutte noi che lavoriamo in prima linea in questo, sappiamo che dalla proposta di legge poi all'effettiva approvazione il cammino, il percorso è lungo, per ora, tranne la Campania, dicevo, sono intervenute disciplinando quella che deve essere la composizione delle liste elettorali, garantendo, quindi, la presenza delle donne in lista. Ahimé, talvolta ponendo dei limiti di percentuale abbastanza bassi. Ma da questo, seppur importante, passaggio a quello successivo e maggiormente significativo che è dato poi dall'effettiva elezione delle donne nei Consigli regionali e provinciali, il cammino è ancora lungo e credo, spero di sbagliarmi, sia ancora abbastanza in salita. In conclusione io credo che la panoramica regionale e provinciale, che ho cercato di sintetizzarvi, ci fa capire come ci sia troppa eterogeneità sulla materia di rappresentanza, e purtroppo, passatemi anche il termine, ci sia a volte anche troppa confusione, sul tema che siamo chiamate oggi ad analizzare.

Perché si fa confusione sulla quota rosa, la candidatura, l'elezione, ci si mette dentro un po' di femminismo, perché alla fine quando c'è da fare il minestrone tutti gli ingredienti sono buoni. Io credo che noi che abbiamo l'onore di sedere nei vari banchi dei Consigli regionali, dobbiamo avere però anche l'onere di assumerci la responsabilità di analizzare, e nel limite delle nostre possibilità, cercare di se non risolvere, perché mi rendo conto che sia impossibile, ma perlomeno migliorare la situazione del deficit di rappresentanza nelle istituzioni presenti in Italia, affinché un numero che sia il maggiore possibile di donne, possa intraprendere l'arricchente percorso dell'esperienza all'interno di un organismo istituzionale. E, quindi, avere la possibilità di occuparsi della cosa pubblica e dei processi decisionali che ne derivano. Mai come in un periodo storico come quello che stiamo attraversando, noi elette siamo chiamate con serietà e tanto impegno a lavorare al servizio della collettività tutta. Dicevo con serietà, e io credo che sia proprio il termine giusto, che sia proprio con serietà che dobbiamo contribuire tutte insieme a dare nuovo slancio e rafforzata credibilità all'immagine della donna in politica. Con l'obiettivo così di riuscire a far veicolare questo messaggio, proprio tra noi donne, facendo sì che altre donne vengano così invogliate ad avvicinarsi a questo, sicuramente complicato, ma molto gratificante e costruttivo impegno per la società. Chi mi conosce sa che io sono una persona molto lontana dal concetto di femminismo, concetto così come tradizionalmente concepito, ma sono una ragazza di 30 anni, che crede profondamente nella politica e di conseguenza, pone alla base di ogni tipo di ragionamento il concetto di democrazia. Ed è proprio per questo che dobbiamo impegnarci fortemente per garantire un'equità nella rappresentanza di genere nelle istituzioni. Una banalissima parità di chance, poiché non ci può essere piena democrazia ove esista un sostanziale difetto di rappresentanza. Questo importante e fondamentale obiettivo potrebbe essere raggiunto, e questa scelta credo che sia stata condivisa da tante Regioni che hanno inserito ciò nelle loro proposte di legge regionali, attraverso il meccanismo della doppia preferenza di genere, che potrebbe divenire un fattore fondamentale, ampliando così la possibilità che l'elezione di una donna, non sia frutto di una quota o di automatismi, ma di un principio di parità sancito da una legge, che troppo spesso non trova un effettivo riscontro in campi, come quello della politica. Oltretutto, una disposizione che vada ad inserire il doppio sistema di preferenza di genere potrebbe portare una sorta di equilibrio e soprattutto, fatto sicuramente non secondario per noi che ci occupiamo di politica, trovare ampia convergenza tra forze politiche diverse. Chiudo e permettetemi di farlo con una piccola battuta, non me ne vogliano i maschietti presenti. Io credo che tutte noi che siamo presenti qui oggi, nessuna di noi sogni un futuro fatto di quote rosa, perché il concetto di quota rosa, credo che sia quanto di più deprimente, quanto di più discriminatorio ed offensivo ci possa essere per una donna. Io credo piuttosto, che tutte noi qui presenti oggi, sogniamo un futuro fatto di scelte fatte sul merito. E allora mi viene un'idea, io credo che il giorno saranno fatte sul merito, queste benedette quote, forse cambieranno colore. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie ad Emily Rini. Ricordo ancora una volta di prenotare le richieste di intervento con il cedolino che avete nelle vostre mappe. Prego? Purtroppo è andata via la collaboratrice che era qui davanti. Adesso la parola alla collega Daniela Lastri.

CONSIGLIERA DANIELA LASTRI

Mi metto qua perché sono più comoda rispetto all'angolo. Dò per scontati i ringraziamenti, perché mi associo alle mie colleghe che li hanno già fatti, e quindi non prendo tempo su questo aspetto così importante, ma ovviamente credo che sia già stato detto dell'importanza del valore del lavoro che è stato fatto per arrivare a questa giornata. Il mio intervento si basa in particolar modo sulle ipotesi anche di riforma che possono essere in campo in questo ambito. E parto da una riflessione che deriva anche dalla esperienza della realtà toscana. Il 6 aprile scorso, a Firenze, abbiamo provato ad avviare una discussione su riforma elettorale e democrazia paritaria. Da allora però, molta prudenza, forse troppa, c'è stata. E la discussione si è finalmente riaperta dopo l'approvazione del Decreto legge 138 del 2011, che con l'art. 14 ha imposto di ridurre i consiglieri regionali. Per la Toscana si tratta di un impegno assolutamente inevitabile, anche perché com'è noto, la riforma del sistema elettorale della Toscana è stato precursore del sistema nazionale. E quindi voi sapete quanta appunto discussione, e quante questioni sono nate proprio su questo. E poi io credo che dopo l'ultima iniziativa popolare, dove oltre 1 milione e 200 mila firme hanno chiesto di superare questi sistemi, credo che sia oggi assolutamente inevitabile, ma assolutamente fondamentale, rivedere queste tipologie di sistemi che non hanno prodotto sicuramente degli avanzamenti ma hanno prodotto una serie di effetti a ricaduta, assai negativi, e anche negativi nei confronti della rappresentanza di genere. Ma un po' ovunque cresce la critica a regola largamente considerate insoddisfacenti. Non so che cosa si riuscirà a fare. Certo che il sistema elettorale condizionerà molte scelte politiche sugli schieramenti che si confronteranno. E il rischio però, è che il confronto politico si polarizzi tutto sulle maggioranze future, lasciando nell'ombra la questione paritaria. Aggiungo che ogni ipotetica drastica riduzione, anche dei parlamentari, non favorirà certamente il discorso della parità, per come abbiamo appunto capito quali sono l'inizio delle discussioni su questo. A livello regionale, comunque, la riduzione dei Consiglieri imporrà dovunque una riflessione sui sistemi elettorali. Ed è perciò un'occasione per far ripartire il discorso della parità. Del resto, dover decidere quando siamo ancora lontani dalle elezioni del 2015, può aiutare e ovviamente altre scadenze elettorali, può aiutare a ridurre il rischio di far prevalere egoismi di parte. Ed è bene che chi è chiamato a votare una nuova legge elettorale, lo faccia anche con una certa distanza dalle proprie aspirazioni personali. Proverò ad affrontare il problema del sistema elettorale dal punto di vista delle donne, e credo che questo punto di vista, offra spunti utili per tutte e per tutti e per qualsiasi schieramento politico. Il gap di rappresentanza femminile è la spia più evidente della resistenza al cambiamento che attraverso il sistema istituzionale e politico. E partiamo dal fatto che il sistema elettorale è l'aspetto centrale della rappresentanza. E io penso che sia anche venuto il tempo e lo hanno detto anche colleghe prima di me, di passare dal discorso sulle quote rosa a quello sulla democrazia paritaria. Mille sono i motivi e tutti già detti anche in una sterminata letteratura, certo è che le donne hanno un rapporto con il potere molto diverso da quello che hanno gli uomini e questo rapporto diverso con il potere non è sufficientemente rappresentato. Le donne in politica continuano ad essere un numero esiguo a dispetto della loro volontà di partecipazione. E il primo passaggio della politica è la rappresentanza nelle istituzioni.

Se non si affronta questo passaggio si fa fatica a fare qualsiasi passo ulteriore. La Toscana non ha risolto questo problema anche se importanti fatti positivi ci sono stati, come la presenza paritaria delle donne nella Giunta e la scelta dell'opposizione consiliare di avere una donna come portavoce. Io penso che per rinnovare la politica bisogna anzitutto femminilizzare i luoghi del potere. Questa è anche la condizione principale, perché le azioni positive per la promozione del ruolo sociale delle donne nel mondo del lavoro, delle professioni e dell'impresa non restino nell'agenda virtuale della politica. Ci si può affidare alla sola buona volontà dei partiti? Direi che questo non è assolutamente sufficiente, per la semplice ragione che i partiti sono tentati più dal vecchio che dal nuovo e bisogna invece superare la politica concessa alle donne con la politica che dà spazio alle donne a condizione che perdano qualcosa di sé nell'esercizio del potere. Ci vuole una svolta vera, un atto di autoriforma della politica tradizionale. Un po' come avvenne con la vicenda del voto alle donne. L'autoriforma deve partire dal sistema elettorale per rifondarlo sulla democrazia paritaria. Il tema della democrazia paritaria attiene direttamente a come si esercita il potere, e se questo può essere rifondato più su principi di inclusione, di collaborazione, di cooperazione che sul conflitto e l'esclusione. In una democrazia paritaria, uomini e donne hanno le stesse chance, ma non solo in senso formale. La democrazia paritaria è costruzione comune delle istituzioni democratiche, è giustizia di genere e si affianca alla giustizia sociale. In una democrazia paritaria le donne non devono chiedere spazio, perché questo è nelle regole della rappresentanza. Lo spazio è assicurato da misure effettivamente antidiscriminatorie e da azioni positive. E una democrazia paritaria richiede il ricambio. E' essa stessa uno dei fondamentali e dei fondamenti del ricambio. La democrazia paritaria è il primo fattore del rinnovamento, impone una svolta, ed è una leva, forse quella principale, per rifondare la Repubblica su nuove basi. Allora veniamo alle varie ipotesi di riforma che sembrano essere sul campo, o che vogliamo mettere in campo. Ricordo, prima di tutto a me stessa, che nessun sistema elettorale è perfetto, e presenta ovviamente vantaggi e svantaggi, da considerare sempre con attenzione. Sicuramente sul tappeto c'è il ritorno al voto di preferenza, che può essere facilmente introdotto lasciando invariato tutto il resto del sistema di voto. Se si intende andare in questa direzione, l'unica strada che possa in qualche modo favorire la parità è prevedere un sistema appunto con la doppia preferenza, secondo la felice esperienza che ha fatto già la Regione Campania, e che è passato da una rappresentanza femminile del 6% a quella attuale del 24%, superiore a quella anche della stessa Toscana, che ha visto l'elezione in prima battuta di sole 9 Consigliere su 53 e sfioriamo oggi un misero 17%. Un risultato che certo non ci fa per niente onore, e, come si sa, con il modello Campania, all'elettore si dà l'opportunità di dare due preferenze, e qualora questa sia la sua scelta, obbligatoriamente devono essere di genere diverso, un uomo e una donna. In linea di massima è vero che la doppia preferenza volontaria, non obbligatoria, mette le donne in una condizione migliore. Confermata la sua legittimità dalla Corte Costituzionale, è diventata una delle soluzioni ad oggi più sicure. Eppure qualche riserva può essere avanzata. Intanto, il sistema della preferenza impone ai candidati una campagna elettorale molto complessa e competitiva con quelli della stessa lista, e molto anche costosa. Mi chiedo perciò se questo sia, alla lunga, il terreno più favorevole per le donne. Per imporsi senza assumere tutte le modalità di una competizione,

tradizionalmente maschile, le donne devono essere molto, molto conosciute. Inoltre, mi sembra che per essere eletta una donna dovrebbe affidarsi ad alleanze, anzi a più alleanze con uomini, se non è molto, molto conosciuta, se non ha molti soldi da spendere, alla donna che affronta la campagna elettorale non resta che farsi eleggere sostanzialmente dagli altri uomini candidati. Il risultato poi non è per nulla scontato alla fine. Questo del risultato è un argomento che la Corte Costituzionale ha usato per dire che la legge della Campania è legittima. Perché non assicura il risultato, appunto. Devo far notare però, una incongruenza, non mi risulta che sia considerato illegittimo il risultato che in gran parte si ottiene con i collegi uninominali e soprattutto con le liste bloccate, né mi risulta che ci sia stata avversione, ritengo anche giustamente, ai listini regionali, dove cioè il risultato è scontato e ci sono spesso norme di rappresentanza dei due generi. Perché allora ci si oppone a liste formate in modo paritario? Non riesco a capire, e posso però a questo punto anche avanzare qualche giudizio. La Corte Costituzionale talvolta mi sembra si preoccupi moltissimo della libertà dei partiti, più che della libertà degli elettori e delle elettrici. La Corte ci offre, con le sue sentenze, una elevata considerazione della democrazia paritaria, ma questa posizione ad un certo punto si ferma, non riesce a trarre tutte le conseguenze dal ragionamento culturale che fa. Secondo me, se guardiamo all'esperienza fatta vediamo che le donne, con la preferenza unica, ma forse anche con quella doppia, fanno fatica a superare lo scoglio della politica tradizionale. Perciò qualche correzione, forse, si potrebbe introdurre. Ad esempio, io credo che si possa utilizzare la doppia preferenza volontaria in piccole circoscrizioni elettorali, diciamo tre-quattro candidati. Stabilendo, come è sicuramente legittimo, la presenza, nella piccole liste, di entrambi i generi. Insomma o due donne e un uomo, o due uomini e una donna, o due e due. Si può votare un solo o due di genere diverso e forse questa può essere una traccia di lavoro che può essere considerata anche per riformare questa eccessiva semplificazione pura e semplice della doppia preferenza. Una delle obiezioni più forti che si possono fare a tutti i sistemi con la preferenza, anche a quelli che dopo riassumerò, è questa: chi decide quali sono i candidati della lista? E' un problema che esiste in tutti i partiti, ed è variamente risolto con modalità partecipate e con modalità pur discutibili e accentrate. Le primarie, ad esempio. Non si fanno bene se poi c'è un voto di preferenza che le rimette in discussione. Perché costringe partito e candidati ad uno stress elettorale infinito. Primarie e voto di preferenza, sono un po' alternativi, e restano tali anche quando i candidati sono pochi. Dunque, fermo restando che la doppia preferenza è sicuramente uno strumento interessante e utile, credo che sia però il sistema uninominale, o come dirò quello binominale, la modalità di voto che sembra più coerente con l'obiettivo che provo ad esporre, e cioè, appunto, la democrazia paritaria. Quando si parla di sistema uninominale, si pensa immediatamente a quello già in vigore nelle elezioni politiche del periodo 1994-2001, il cosiddetto 'Mattarellum', basato sul principio che chi arriva primo è eletto. Ma di sistemi uninominali ce ne sono moltissimi. Per la rappresentanza femminile è in generale sicuramente un vantaggio, però tutto si sposta nella capacità del partito di candidare donne nei collegi uninominali con elevata possibilità di elezione. Dunque, se si vuole pervenire ad una democrazia paritaria, occorrerebbe una regola che non saprei come porre, se non come regola interna, appunto, anche agli stessi partiti, che dice: ogni partito deve candidare un numero pari di uomini e donne

nei collegi uninominali, con più probabilità di elezione. Sono le cosiddette candidature gemelle. Come avviene in altri Paesi europei, per spingere i partiti a candidare donne in collegi uninominali con alta probabilità di elezione, si possono prevedere misure antidiscriminatorie e incentivanti. Mi pare però esperienze come quella francese, dove c'è l'uninomiale a doppio turno, non siano effettivamente in grado di conseguire ottimi risultati. Mi sembra che pur di candidare uomini, i partiti preferiscano perdere gli incentivi e i premi che altrimenti, appunto, gli spetterebbero. Resta il fatto che il collegio uninominale, sicuramente, espone di più i partiti alla valutazione sulla loro capacità di rappresentare adeguatamente entrambi i generi. Per questo, come dicevo, il sistema uninominale mi pare preferibile. Nel caso di elezioni con basso numero di eletti, come quelle regionali, vedo una certa difficoltà a seguire una strada rigorosa, tipo quella del 'mattarellum' e doppio turno. L'uninomiale più semplice, che consente il turno unico, il mantenimento di un equilibrio tra maggioranza e minoranza, e un premio di maggioranza è in fondo il sistema elettorale provinciale. Qui, poiché i candidati di collegio si presentano tutti insieme, potrebbe essere più facile applicare regole sulla presenza paritaria di genere, tante donne quanti uomini candidati per ogni partito. Però il sistema provinciale ha il difetto, abbastanza grave, di non assicurare che chi arriva primo venga eletto. E questo non dà mano all'elettore a fare appunto una scelta vera. I sistemi uninominali che conosciamo, però, mi sembrano un passo avanti. Certo si sposta molto sui partiti la responsabilità delle candidature femminili, ma si facilita indubbiamente l'assunzione del problema da parte dei partiti stessi. Ovviamente bisogna fare una battaglia dentro ai partiti. Sono, appunto, emerse anche nella discussione due sistemi elettorali innovativi, entrambi basati sul binominale e cioè su piccoli collegi nei quali ciascun partito presenta la doppia candidatura di un uomo e di una donna. Ci sono in questo caso due varianti. La prima è proposta da una nota costituzionalista, Carla Callassaro, è in realtà, almeno formalmente, un sistema uninominale, nel quale però è data la possibilità, non l'obbligo, ai partiti di presentare due candidature, un uomo e una donna, e all'elettore di esprimere un voto di preferenza per uno dei due. Il voto di preferenza per ciascuno dei due determina il risultato complessivo del partito in quel collegio e l'elezione tra i due candidati di quello che ha preso più preferenze. E' un sistema elettorale molto interessante per le cose che appunto qui noi stiamo discutendo. Entrambi i candidati si battono insieme per far vincere il proprio partito, però c'è tra i due anche una competizione, non distruttiva, perché anche il voto di chi tra i due arriva secondo serve a far vincere il primo. L'elettore ha una scelta in più rispetto all'uninomiale, nel quale sceglie solo tra i candidati diversi tra i partiti, e l'elettore infatti vota il partito e anche quello che preferisce tra i due candidati. Questo sistema esprime plasticamente l'idea della democrazia paritaria, come parità delle condizioni di partenza, di fronte ci sono un uomo e una donna che si battono insieme, ma che competono anche tra di loro. Vantaggi e svantaggi mi sembrano evidenti. La democrazia paritaria si afferma nel momento elettorale, ma non è garantita in alcun modo nel suo esito. A prima vista, mi pare che il risultato è forse più difficile da raggiungere rispetto al voto di preferenza doppio in piccole circoscrizioni elettorali, però al limite, potrebbero vincere anche tutte donne in questo contesto. E' evidente che le chance maggiori ce le hanno ovviamente sempre gli uomini, perché sono diciamo nella competizione di solito rischiano e sono quasi sempre appunto molto più forti.

Però io credo che il grande vantaggio di questo sistema è che la legittimazione dell'elezione di una donna è molto più forte. E l'elezione non dipende, come potrebbe avvenire con la presidenza doppia dalle alleanze con gli uomini e quindi le donne elette hanno sicuramente in questo senso una marcia in più, sono più forti. C'è infine la possibilità richiamata da un'altra costituzionalista, la Canevari, ma oggetto del passato anche di proposte di legge. Di pensare ad un sistema binominale, cioè collegi con due candidati, una donna ed un uomo, nei quali entrambi se vincono sono eletti. Questo sistema ha tutti i vantaggi dell'uninominale, è compatibile con il turno unico, con il mantenimento di un equilibrio tra maggioranza e minoranza, con il premio di maggioranza, e non ha alcuni degli svantaggi del sistema proposto, appunto, dalla stessa Callassaro. E quindi si attaglia molto bene alle primarie, garantisce parità non solo in fase elettorale, ma anche nel risultato. Ha il difetto se così si può dire, che può essere realizzato meglio con grandi collegi, o comunque abbastanza numerosi. Cioè situazione, appunto, che si presenta ovviamente non in tutte le Regioni. Ecco perché, ovviamente, ci sono Regioni piccole e Regioni molto più grandi. Non può che prevedere, secondo me, anche una preferenza interna, poiché vi sono più situazioni, non la generalità, ma nemmeno marginali, nelle quali occorre stabilire che uno solo dei due sia eletto. Ad esempio, quando ad un partito spetta un numero di consiglieri dispari, oppure quando un consigliere cessa dall'incarico per nomina di Giunta o elezione in Parlamento. E' compatibile sia con i candidati di coalizione, sia con i candidati di partito. Se è vero che nella sua formulazione più semplice appare distante dalla giurisprudenza e dalla Corte Costituzionale, è possibile, però, introdurre varianti che lo rendano compatibile con le conclusioni della Corte stessa. In questa direzione va certamente la preferenza interna e poi è possibile passare dall'obbligo della candidatura uomo donna alla volontarietà, ponendo incentivi anche elettorali per favorire la scelta dei partiti. Pensate solo al fatto che se ci fosse questo binominale, in alcuni partiti l'obbligo per regola interna di candidare un uomo e una donna scatterebbe quasi automaticamente. Ovviamente su questo bisogna lavorarci, ma le soluzioni si possono trovare. Come ho cercato di dimostrare le possibilità di una svolta ci sono lo spettro delle proposte è molto ampio, del resto ormai dovremmo ovviamente convincerci tutte e tutti che, come ha detto appunto la stessa Corte Costituzionale, cito: "La finalità di conseguire una parità effettiva tra uomini e donne, anche nell'accesso alla rappresentanza elettiva è positivamente apprezzabile dal punto di vista costituzionale. Si tratta, invero, di una finalità collegata alla constatazione, storicamente incontrovertibile, di uno squilibrio di fatto, tuttora esistente, nella presenza dei due sessi nelle assemblee rappresentative, a sfavore delle donne". Allora, concludo. Ecco, io credo che noi dovremmo porre rimedio, ovviamente, a questa situazione che è ormai arrivata ad un livello assolutamente di inaccettabilità, da tutti i punti di vista. Non si tratta di un impegno di parte, ma di una carta che possiamo giocare insieme come donne dei Consigli regionali. Ma direi anche, in primo luogo, da parte, appunto, di tutti quei partiti che ritengono di dover essere protagonisti della costruzione di una nuova Repubblica. Io credo che noi non dobbiamo assolutamente essere timide nel fare questa battaglia, non dobbiamo fare nessun passo indietro, perché questo credo che sia il momento di dire basta.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie a Daniela Lastri, ad Emily Rini e Isabella Rauti per i loro interventi. Adesso arriviamo al dibattito. Un'informazione prima. Abbiamo pensato di dare cinque minuti per ogni intervento. Incominciamo con la Consigliere regionale del Trentino-Alto Adige, Caterina Dominici. Prego.

CONSIGLIERA CATERINA DOMINICI

Grazie. Io ho seguito le relazioni delle colleghe, io metto in evidenza un passaggio che mi è parso interessante, poi faccio due considerazioni e infine una constatazione un po' amara. Mi è parso molto interessante quello che ha detto la collega della Toscana su proposte nuove. Perché checché ne pensiamo e checché se ne dica, in ogni realtà, tranne in alcune, come avete dimostrato, e lo deduciamo anche dalle relazioni che ci avete fornito, un po' ovunque la disparità di genere è consistente e notevole. Un po' in tutte le Regioni sono state applicate congegni, sistemi, normative, non in tutte, in molte, ma sicuramente non si è riusciti per niente, comunque, a conseguire la parità e laddove c'è stata la approvazione di una legge, come nel caso di molte Regioni, si è ottenuto comunque un miglioramento della situazione. Ad esempio, laddove come nella nostra, ci sono con me anche le colleghe Covo, Ferrario e Unterberger, noi siamo Consigliere regionali, ma contemporaneamente anche Provinciali, perché come voi sapete abbiamo le autonomie speciali delle due province e insieme formiamo la Regione, quindi abbiamo il doppio ruolo, anche il doppio lavoro, non il doppio stipendio si intende. E allora tornando alla considerazione che facevo, esempi: partiamo dal nostro contesto, ma credo da quello che avete detto, dai dati che avete riportato non basta la legge per garantire la presenza. Un terzo che prevede la nostra legge della Provincia di Trento, in relazione anche al dettato Costituzionale. E questo ha portato però a un vantaggio, un interessamento notevole, una presa di posizione dei partiti, una coscientizzazione della società anche maschile, non ha fatto aumentare almeno nella Provincia di Trento, di molto il numero. Però ha fatto sì che comunque alcune di noi si rendessero molto più partecipi del movimento, e cioè della convinzione di aiutare le donne ad entrare in politica e nelle istituzioni, presentando altri disegni di legge. Perché anche se l'obiettivo non è stato conseguito da noi, come in tante altre zone, resta comunque fondamentale un principio. Io con questo non concordo con la collega Rini, che se un balzo di avanti nel corso di decenni, forse anni, ma io penso più decenni, lo possiamo fare con gli interventi legislativi. Io ho un marito inglese, so che in Inghilterra il 40% della Camera dei Comuni è composto da donne, ma come sapete dalla fine dell'800 che in Inghilterra e nei paesi nordici c'è il movimento nella società per la parità, per la compartecipazione, per la vera equità, per la vera equiparazione, nel mondo del lavoro, nel sociale, nei posti dirigenziali. Quindi voglio dire che lì c'è tutto e anche in altri Paesi nordici, un movimento di società e di popolo che ha garantito una rappresentatività. Per noi c'è a livello di affermazione teorica, ma non a livello di reale rappresentanza. Quindi che cosa voglio dire dato che abbiamo, giustamente, pochissimi minuti, giustamente. Che, solo con interventi legislativi ripetuti, migliorativi, non solo, specialmente, ritengo si possa conseguire un risultato interessante di rappresentanza. Ma poi da parte dei partiti e della società e di noi che siamo elette, magari alcune anche da qualche legislatura, un'altra opera intensa per far partecipare le giovani e le donne

alla politica. L'operosità, l'attività, l'attivismo con le giovani, nella società, nel partito, nell'ambito del volontariato, nell'ambito (inc.) devono essere un po' parallele le due operazioni che un po' tutte dobbiamo fare. E infine penultima e ultimissima cosa: abbiamo presentato, con le colleghe qui presenti, infatti ho visto che li avete riportati, crediamo molto in questo dopo quello che io ho subito nella mia rappresentatività, come soggetto politico, non come soggetto personale, abbiamo presentato disegni di legge. Faremo fatica a farli approvare, però ci batteremo da qui all'infinito. E cioè, alcune colleghe mi pare che l'abbiano detto, o comunque in qualche Regione è stata presentata la doppia preferenza. Questo lo riteniamo importantissimo. Quello che ha detto la collega della Toscana, per esempio, le innovazioni, sul binominale invece che sull'uninomiale, è altrettanto valido. Ci hai dato una buona idea, perché siamo venute qua anche a raccogliere, naturalmente idee, e a pronunciare le nostre. Inoltre, abbiamo depositato altri disegni di legge, ne nomino solo due: nel Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, perché venga garantita una presenza di donne per il 30% nella Giunta regionale e perché venga, un'altra legge, garantito un terzo di donne nell'ufficio di presidenza tra i segretari questori. E chiudo su una nota molto negativa per quello che è capitato nella Regione Trentino-Alto Adige. Pur di cacciar fuori una donna i partiti, e gli uomini, ma sono gli uomini, i partiti dove ci sono anche le donne, hanno pensato bene per lasciar spazio ad un uomo di cacciare una donna. Riguardava la mia persona. In politica le persone non esistono. Poi una magari si può piangere addosso, e può cercare il compianto oppure la consolazione dove vuoi, non so, non importa. Quello che conta è il passaggio. Là dove c'era, avremmo avuto un'altra Regione regolarmente eletta per cinque anni. Come voi sapete nel Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, dato che ci sono due etnie, la tedesca e la italiana, ma tre minoranze linguistiche, la italiana, la tedesca e la ladina, alla quale appartengo io, pur essendo italiana. Ebbene, eletta per cinque anni, il segretario questore eletto per cinque anni, hanno pensato bene i partiti, invece di far approvare una legge anticostituzionale, chiudo, per cui hanno applicato il turn over anche con il segretario questore, con l'esito che hanno cacciato una donna per dar spazio a un uomo. I partiti ma non solo, anche le lotte delle minoranze linguistiche, come vedete noi abbiamo anche altri problemi. Resta il fatto comunque che all'interno dei partiti ci sono anche donne. Ma la maggior parte dei partiti sono omologati al maschile. E quindi oltre alle lotte che dobbiamo fare tutte per rendere più consistente la presenza femminile, noi dobbiamo farne un'altra che riguarda il rapporto tra minoranze etniche e tra minoranze linguistiche. E comunque sia tutte insieme a garantire una maggiore presenza di donne nelle istituzioni.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie Consigliere Dominici. La parola alla presidente della Consulta regionale femminile della Puglia, Annamaria Carbonelli Quaranta. Vi prego di mantenervi al tempo, perché mi scoccia un po' dover interrompere.

PRESIDENTE CONSULTA REGIONALE PUGLIA

ANNAMARIA CARBONELLI QUARANTA

No, non si preoccupi. Sarò brevissima, voglio salutare tutte le partecipanti. E voglio ringraziare per questa, diciamo, opportunità, perché un Forum così qualificato possa

portare ad un documento, ed è questo l'aspetto fondamentale che vorrei focalizzare, un documento che possa essere comune in tutte le cose che abbiamo sentito ci sono degli aspetti che molte di noi, moltissime di noi hanno già, diciamo, valutato, considerato e portato avanti. Io come Presidente della Consulta regionale della Puglia, saluto e mi fa piacere che ci sia il nostro Presidente Onofrio Introna, che sa come noi ci battiamo, oltretutto io sono stata Consigliere regionale e quindi il percorso lo conosciamo bene. Ho da dire due cose, come considerazioni brevissime, e una conclusiva. Prima di tutto le elette sono poche, ma c'è una scarsa partecipazione delle donne alla vita politica. Questo segnala uno scollamento che ci dispiace proprio, da parte della società civile, nella quale però le donne hanno assunto, ho preso questi appunti per essere breve, un ruolo sempre più rilevante. Perché noi abbiamo tante donne brave in tante professioni e in tante attività, e anche tante donne brave a fare anche politica. Allora, come mai, in politica c'è questo scollamento? Come mai? Ci dobbiamo porre questo problema. Non lo possiamo risolvere perché è di difficile soluzione, però possiamo trovare la strada, le vie, l'impegno per poter agevolare le donne a sentirsi più protette. Noi come Consulta regionale femminile nel 2009, a fine della legislatura, abbiamo presentato un emendamento. Chiaramente non lo potevamo presentare direttamente, l'abbiamo fatto presentare dalle nostre Consigliere regionali. Io vorrei soltanto e brevemente leggersi i punti. Sono punti che si collegano effettivamente al percorso della Campania. Però sono aspetti che stasera ho sentito dire da tutte quante nella stessa maniera. Se noi riuscissimo a fare un documento che ci porta verso questa direzione, almeno una cosa concreta e reale di democrazia paritaria riusciremmo a farla. Io credo che questo Forum inizia un percorso importante, ma un percorso che deve avere già oggettivamente qualche risposta. Allora brevemente. Dunque noi abbiamo una legge, la legge regionale del 28 gennaio 2005, numero 2, che, naturalmente stabilisce le norme per le elezioni del Consiglio regionale e del presidente della Giunta regionale. Qual è l'emendamento? Ve lo leggo. Non vi leggo gli articoli, ma vi leggo i contenuti. Allora primo punto. In ogni gruppo di liste nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento dell'unità più vicina. Secondo punto. Qualora la lista non rispetti il rapporto percentuale, non è ammessa. Terzo punto. In occasione delle elezioni regionali, i soggetti politici devono assicurare la presenza paritaria di candidati di entrambi i generi nei programmi di comunicazione politica offerti dalle emittenti radiotelevisive pubbliche e private, e per quanto riguarda i messaggi autogestiti, previsti dalla vigente normativa sulle campagne elettorali, devono mettere in risalto con pari evidenza la presenza dei candidati di entrambi i generi nelle liste presentate dal soggetto politico che realizza il messaggio. Perché noi sappiamo che la comunicazione è fondamentale e manca moltissimo per le donne. Ancora. L'elettore può esprimere con apposite righe della scheda uno o due voti di preferenza, scrivendo il cognome, ovvero il nome ed il cognome dei due candidati compresi nella lista stessa. Nel caso di espressione di preferenze una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femminile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza. Io direi che questa diciamo l'abbiamo ritrovata un po', come falsariga, in tutti gli interventi. Ora, ecco, diciamo io chiaramente il nostro Presidente si renderà portavoce di questa esigenza forte che viene e lui però devo dire è una persona che ci accontenta,

che ci ascolta e che porta avanti le nostre problematiche. Ora io mi auguro che nel momento finale, domani, venga fuori un documento in questo senso e che il nostro percorso possa essere reale e concreto. Democrazia paritaria non in senso formale, ma in senso sostanziale. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie, ora la parola alla Consigliera della Regione Lazio, Giulia Rodano.

CONSIGLIERA GIULIA RODANO

Grazie, vi ringrazio molto per l'occasione. Io vorrei soltanto fare alcune considerazioni e anche una proposta. Io credo che sia molto utile la discussione, ho molto apprezzato le relazioni, devo dire in particolare l'ultima che ha cercato di disegnare un quadro di possibile sviluppo della legislazione in materia elettorale e in materia di rappresentanza femminile. Intanto io credo che dovremmo fare una considerazione. Io capisco le perplessità sulla questione delle sentenze della Corte, e della legge campana, che ci dimostra una cosa, che non c'è nessuna legge elettorale che può garantire una uguaglianza, diciamo una democrazia paritaria, che la democrazia paritaria, come sempre la democrazia, diciamo, una dimensione formale molto rilevante ed una dimensione sostanziale altrettanto rilevante. Quindi una possibilità di avere dei diritti, e poi la possibilità di agirli i diritti. E quindi questo vale naturalmente anche per noi. Però credo che le sentenze della Corte affermino in materia di diritti politici una novità, e cioè che non basta l'uguaglianza delle chance, ma è necessario anche in materia di diritti politici, combattere le discriminazioni indirette, non solo quelle dirette, ma anche quelle dirette, ed avere azioni positive. Questo rappresenta indubbiamente un passo in avanti. Perché fa fare a tutta la legislazione un salto in avanti. La stessa cosa ci consente l'art. 51 della Costituzione, che interpreta sul fronte dei diritti politici, non solo dei diritti civili, ma dei diritti politici, quello che afferma solennemente l'art. 3. E cioè che la Repubblica deve promuovere l'uguaglianza e le opportunità eccetera. Credo che questo punto di partenza sia un punto diciamo da tenere assolutamente fermo. Perché è quello che ci permette di metterci alle spalle un pezzo di storia e cominciarne un altro. Anche perché è evidente che, e sarei io la prima io a dirlo, che la Costituzione italiana garantisce l'uguaglianza delle chance. Diciamo non è questo il punto della questione, è diciamo, la contraddizione che la differenza di genere pone al principio una testa un voto. Siccome il principio una testa un voto, non raccoglie, diciamo così, il tema posto dalla disuguaglianza di genere, noi abbiamo bisogno di azioni positive e di lotta alle discriminazioni indirette. Questo mi pare un punto che credo noi dobbiamo affermare con grande forza. Dopodiché ci rimane tutto il problema del come si fanno. Io personalmente sono promotrice di una proposta di legge, la collega Rauti lo ricordava, sulla doppia preferenza. Devo dire che le sentenze della Corte cominciano a fare breccia anche al di là delle Consigliere regionali. Per esempio nel Lazio è presente una proposta di legge del Presidente della Commissione delle questioni istituzionali, che prevede tre preferenze di cui una di genere. Ora la cosa non risolve in realtà. E tra l'altro viola la sentenza della Corte, perché la sentenza della Corte consente di andare oltre la preferenza unica, se una delle preferenze è di genere. E non... però, tuttavia, dimostra il fatto che comincia a fare breccia il tema, anche al di là, diciamo, della

nostra cerchia femminile, della cerchia delle donne. Un altro elemento che io credo vada sottolineato come elemento di novità, è che la questione del cosiddetto riequilibrio della rappresentanza, per cui le donne si battono ormai da 30 anni, vedo qui (inc.) abbiamo cominciato da ragazzine noi. E emerge diciamo sempre più il rapporto che c'è tra questa questione e il rinnovamento della politica e delle istituzioni, nel senso che ha senso porre la questione, anche della lotta alle discriminazioni indirette e delle azioni positive, se si pone il problema dell'affermazione di un punto di vista di genere sulla politica. Non necessariamente di un unico punto di vista di genere, nel senso che ci può essere un punto di vista di centrodestra, di centrosinistra, di sinistra, di qualunque genere, ma all'interno, e per questo che ha un senso la trasversalità femminile, all'interno delle proprie concezioni generali, tuttavia si mantiene in generale. Ed è giusto che si mantenga un punto di vista di genere, ed è per questo che è importante che ci siano tante donne. E quindi è importante avere le azioni eccetera. Io credo anche che noi siamo di fronte ad una crescita di consapevolezza delle donne nella società, anche del tema dei diritti politici e civili, che è particolarmente rilevante. Non è un caso che, diciamo, uno dei movimenti che ha attraversato gli ultimi mesi della realtà italiana è un movimento di donne. E' un movimento di donne ed è un movimento trasversale. Questo, diciamo, è un dato della realtà e non è un caso che ci siano tante reti, tante attività, ormai tanti studi, professionalità che si misurano su questo fronte. Io vorrei porre, vorrei diciamo suggerire, perché la voglio fare breve e non voglio essere lunga. Io ho l'impressione nella mia esperienza, io sono eletta con la preferenza unica, ho fatto due campagne elettorali preferenza unica, sistema elettorale orrendo. Diciamo tra i più faticosi che esistano. Però è evidente che ci sono tre terreni. C'è un terreno di regole, doppia preferenza, io penso anche io, in linea di massima che il collegio piccolo, o il peso dei collegi diciamo all'inglese per così esprimersi, siano altri strumenti ugualmente importanti. E' evidente che la doppia preferenza, come la preferenza multipla, hai il rischio di essere la moglie di..., o la donna di..., o la candidata di... Quando arriveremo ad avere il candidato di... sarà un punto di... E' evidente che c'è questo rischio ma è evidente anche che il rischio non c'è, come sempre diciamo quando si propongono le regole. Le regole possono essere usate più o meno bene. Quindi c'è un problema di regole, e io credo che noi dovremo fare uno sforzo, come Forum, per proporre alle nostre assemblee varie possibilità che rispondano a quella. Io personalmente non ritengo che la lista bloccata, lo dico, sia tra queste. Le esperienze che noi abbiamo di selezione delle classi dirigenti, comprese quelle femminili, scusatemi ma lo devo dire, fatte con la lista bloccata, non sono tra le migliori. Anche qui, non sempre. Stavo per dirlo. Però lo dico perché, diciamo siamo tutti dentro una temperie. Siamo gente che fa politica. Quindi sappiamo di che cosa si sta discutendo. Però c'è un problema di regole. Mi pare che la relazione che faceva la collega Lastrì sia una relazione molto interessante da questo punto di vista, e anche le cose che diceva la collega Rauti. C'è un problema di incentivi e disincentivi. Noi abbiamo un problema di risorse. Siamo tutte consigliere regionali, sappiamo quanto costa fare una campagna elettorale, per essere eletta nel Consiglio regionale. Noi abbiamo un problema di risorse e abbiamo un problema di incentivi. Si deve incentivare, rendere conveniente eleggere le donne. O sconsigliare non elegerle. Fino alle sanzioni, lo diceva Rosy Bindi, stamattina, fino alle sanzioni estreme. L'annullamento della lista. Noi abbiamo

attualmente, diciamo, un contenzioso legale presso i tribunali amministrativi, sulla Giunta comunale di Roma, che è di oggi che il Consiglio di Stato che ha rifiutato la sospensiva, teoricamente la Giunta di Roma è annullata per vizio di mancanza di rappresentanza femminile. Quindi voglio dire, questo ci fa capire che... regole e incentivi. E' un disincentivo rischiare di essere annullati. Questo certamente, per queste ragioni. Terzo elemento io credo noi dobbiamo porre un problema di visibilità di un punto di vista di genere. Io sono convinta per esempio che se noi avessimo, come in Spagna, le urne distinte, in cui le forze politiche e le liste potessero verificare quanto il loro consenso cresce o diminuisce tra le donne, come tra gli uomini, questo sarebbe un punto di riflessione, noi non ci siamo mai neanche tra i sondaggi. Non si dice mai, questo leader quanto piace alle donne? Quanto piace agli uomini? Noi dobbiamo rendere visibile che esiste un'opinione pubblica femminile. Anche perché esiste un'opinione pubblica femminile. Come esiste, esiste sui giornali, esiste nella politica, esiste nell'amministrazione, esistono nelle competenze, il Governo diciamo che chiede la fiducia in queste ore ne è una testimonianza. Quindi credo che noi dovremmo tentare di articolare il Forum su questi tre elementi, per cercare di fornire a noi che stiamo nelle assemblee e in generale alle assemblee, una tavola su cui lavorare con delle cose su cui non bisogna, diciamo, dei vincoli, in una qualche misura, e anche dei punti di riferimento su cui orientarci. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie. Consigliere Regionale del Trentino-Alto Adige, Sara Ferrari, prego. E vi prego di cercare di mantenere i cinque minuti, perché ci scappa il tempo. Grazie.

CONSIGLIERA SARA FERRARI

Grazie. Vorrei che nel documento di domani, escano, tra le varie ipotesi di proposte legislative, anche due concetti, che oggi sono stati sfiorati. Il fatto che la democrazia paritaria è utile, e non è solo giusta. E il fatto che la democrazia politica, vada di pari passo con la necessità della rappresentanza femminile a capo delle realtà economiche del nostro Paese. Mi spiego meglio. Le multinazionali le grandi imprese, sono già arrivate al concetto che nel luogo decisionale primo più pluralità c'è, giovani, vecchi, italiani, stranieri, donne, uomini, cioè esperienze conoscenze, competenze, professionalità diverse, portano decisioni più utili. Portano cioè al maggior benessere dell'azienda. Noi dobbiamo ragionare nello stesso modo. Fino ad oggi si è spesso ragionato con l'approccio: "insomma povere donne hanno diritto anche loro ad avere la loro rappresentanza, ci devono essere, perché così è la democrazia". Questo fino ad oggi ha pagato fino ad un certo punto. Abbiamo sentito i numeri oggi. Io credo che si debba, soprattutto in un periodo di crisi come oggi, passare ad un concetto che non nega il precedente, si aggiunge, ed è che è utile avere donne nei luoghi decisionali. Brevemente: le donne scontano un basso livello di visibilità, vengono elette nei consigli comunali, cioè dove il tuo entourage familiare, amicale, di colleghi di lavoro e chi ti conosce perché sei nell'associazione X o Y, ti basta, perché ti abbiano visto in un ruolo che è di assunzione di responsabilità comunque collettiva, e quindi poi ti deleghino a farlo anche sul piano politico. Questo però, mano a mano che si sale, e quindi si amplia il bacino dove il soggetto della donna deve andare a cercarsi i voti, viene... qui casca

l'asino, insomma, si fa sempre più difficile. Questo va di pari passo col fatto che noi abbiamo pochissime donne, adesso gli ultimi dati che ho visto tempo fa ci davano al 23-24% di donne nei luoghi decisionali del sistema economico del nostro Paese. Immagino che tutte abbiate idea di che cosa significhi che se una riveste un ruolo importante dentro un istituto di credito piuttosto che faccia la dirigente o la presidente in qualche varia impresa, o ente, o società, questo le dà ovviamente quella visibilità che invece poi le consentirebbe, le consente, e questo è quello che consente agli uomini di essere poi riconosciuti e quindi eletti. Perché a me il discorso che le quote rosa in qualche modo negano il merito, non mi convince affatto. Le quote rosa semplicemente mettono sul piatto un certo numero di donne. Fanno una cosa, in quella che si chiama competizione, trasformiamola in idea sportiva, è che se io e il signore che prendo a prestito lì davanti, mi scuserà, facciamo una gara per chi prima dei due arriva là in cima, ma lui parte da metà, non è una gara, e non devo essere umiliata io perché qualcuno decide che mi fa partire vicino a lui, ma forse dovrebbe sentirsi umiliato lui, perché fa una gara che non è valida. Allora, io credo che noi dobbiamo intanto dire che il potere non ci fa schifo. Anche questo mi piacerebbe che ci fosse nel documento di domani, messo magari un po' più elegante. Non ci fa schifo nel senso che se avere il potere significa essere in grado di determinare delle cose, di modificare una realtà in cui viviamo, questo ci sembra doveroso, ci sembra un'assunzione di responsabilità che in qualche modo dobbiamo, e lo dobbiamo sentire io credo come un dovere. Un'ultima cosa. Io credo che noi dobbiamo fare rete, e lo diceva anche chi mi ha preceduto, non solo fra donne nelle istituzioni, ma fra donne, pure questo lo dò scontato, trasversalmente, per delle finalità che non significa negare le nostre differenze di credo politico, ovviamente, ma relazioni con le realtà organizzate del mondo economico, del mondo sociale, di quella opinione pubblica femminile che c'è, e che, in qualche modo, sta cercando di organizzarsi. Proprio per darci questa forza e questa visibilità che dicevo prima, ci manda. Mi fermo qui. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie. La parola alla Consigliera provinciale di Palermo, Giusy Scafidi.

CONSIGLIERA GIUSY SCAFIDI

Intanto, voglio ringraziare gli organizzatori di questo evento, questo primo forum delle elette. Io sono Consigliere provinciale, non sono regionale, però abbiamo ritenuto insieme alla mia collega venire da Palermo a questo incontro, perché ritengo che è proprio la partecipazione il volano per una vera democrazia. Quindi ritengo opportuno che questi eventi si facciano spesso, proprio per invogliare chi vuole fare politica ad essere partecipe anche ad un evento che può essere di forte cambiamento. Noi crediamo molto nel cambiamento e questo può avvenire solo in simbiosi con le leggi. Allora se le leggi possono essere adeguate e dico anche ai nostri territori, e poi dirò il perché dico questo, perché non tutte le leggi fatte dal Governo nazionale sono recepite anche a livello regionale. E lì casca l'asino. Perché dico questo? Perché proprio la Regione Sicilia, il 23 marzo, ha messo mano alla legge elettorale, dove in maniera trasversale, devo dire innanzitutto che la Regione Sicilia, sono 90 deputati che noi reputiamo eccessivi, hanno solo tre donne e un assessore regionale. Credo sia l'unica Regione

dove i consiglieri non vengono chiamati consiglieri, ma vengono chiamati onorevoli. Ecco questo per noi, insomma, è una qualcosa di eccessivo, perché noi, in maniera molto umile, recepiamo quello che il Consigliere comunale, il Consigliere provinciale, quando si parla di Regione parliamo di onorevoli. E questo appellativo se lo tengono carinamente accanto... sì, sì, dico, la legge cambia, la politica cambia e io credo che il cambiamento debba essere per tutti. Quindi la legge regionale siciliana recepisce in maniera trasversale il cambiamento delle leggi a proposito delle elezioni e del Sindaco o del Presidente della Provincia, praticamente mette mano anche sulla presenza di genere. Premetto, che avevo dimenticato, recepisce anche voto disgiunto, quindi non c'è più il candidato Sindaco o il candidato Presidente della Provincia che fa da traino per i Consiglieri, ma possono essere eletti in maniera disgiunta. Al momento in cui si è cominciato a parlare della presenza di genere noi siamo state in Aula, anzi fuori l'Aula, per otto ore, perché i nostri deputati, mentre parlavano su un emendamento presentato dalle tre deputate, si è discusso molto, e quando gli animi erano un po' agitati venivamo buttate fuori, come uditrici naturalmente, non potevamo intervenire, ma la discussione era molto animata. Tanto che, un caso eclatante, perché poi vi dirò noi cosa stiamo facendo, cosa è successo? Che alcuni deputati hanno detto "possiamo prolungare i lavori tanto a momenti saranno le 22 e devono andare a cucinare e pensare ai loro mariti". Questa è praticamente la cognizione che si ha della donna che vuole, che deve fare politica, perché lo reputo anche un nostro diritto fare politica, noi ci crediamo e lo facciamo, e chi decide di fare politica sa a che cosa va incontro e a chi deve togliere tempo. Mi riferisco al proprio lavoro o anche alla propria famiglia. Quindi lo fa consenziente, ma anche consapevole dei sacrifici per se stessa e per la famiglia. Ebbene, quella sera, nonostante noi abbiamo tenuto duro, la legge, l'emendamento presentato dalle tre deputate trasversalmente non è passato, e praticamente non si è voluto che ci fosse la doppia preferenza, come è successo in altre Regioni, che comunque avrebbe aiutato le donne ad essere più presenti nel mondo della politica. Questo per noi è stato soprattutto nella Regione Sicilia, dove si avverte maggiormente la voglia della partecipazione di quella vera, si è fatto piuttosto che un passo avanti, abbiamo fatto più di due passi indietro. Quindi, noi lavoriamo da tempo, io sono al mio secondo mandato, la mia collega al primo, ma noi stiamo lavorando alacremente perché ci sia più partecipazione delle donne. Perché noi l'avvertiamo nei nostri incontri, del volere, del desiderio delle donne di fare politica, e chi già occupa determinati luoghi e all'interno delle amministrazioni locali, è nostro dovere come dire, fare da traino, incitare le donne perché fare politica è una cosa bellissima per chi lo fa con amore, per chi lo fa con passione, perché guai a non crederci, non saremmo naturalmente qui, e non avremmo noi da Palermo affrontato questo viaggio, o chi magari dal Trentino fa questo viaggio proprio perché ci crede. Ebbene noi abbiamo pensato di attuare anche un contenzioso, di portare avanti un contenzioso nei confronti della Regione Sicilia. Vogliamo farlo, e credo che, con l'aiuto in maniera trasversale, delle deputate, delle donne che nella Regione Sicilia fanno politica, noi possiamo anche raggiungere, come dire, e fare rumore perché anche la comunicazione è importante. Io mi collego a quello che è stato detto da tante altre e chiudo, che la comunicazione è importante, e adesso si sta arrivando al punto che fare politica costa, Chi vuole fare politica sa che deve andare incontro a delle spese non indifferenti. Se passerà la legge con la riduzione dei

parlamentari, sicuramente le donne non saranno quelle che saranno agevolate. E questo quindi ci dà l'idea delle difficoltà che ulteriormente noi andremo ad affrontare. Quindi da un lato facciamo dei passi avanti, e la dottoressa Rauti sa le lotte che noi e la Commissione pari opportunità dell'Upi abbiamo affrontato negli anni dal 2003 al 2008, che hanno portato anche dei buoni, ottimi risultati. Però poi avvengono delle cose, come dire, anomale, e ritorniamo indietro e perdiamo il lavoro che si è fatto prima. Quindi io ritengo che debbano essere inserite delle leggi che obblighino le Regioni che sotto le finte spoglie, ovvero le vere spoglie dell'autonomia possono anche non recepire le leggi nazionali. Quindi io ritengo che non basta, come si può dire, un'esenzione o l'annullamento della lista, a noi non basta, devono essere completamente esclusi coloro che non mettono in maniera paritaria le donne nelle liste, e che la legge nazionale dia un aiuto a quelle donne nelle Regioni autonome ad essere più presenti, perché noi ci vogliamo stare. Grazie.

ROSA THALER

Grazie. La parola alla Presidente del Comitato regionale Pari opportunità del Friuli-Venezia Giulia, Santa Zannier

PRESIDENTE COMITATO PARI OPPORTUNITA' FRIULI

SANTA ZANNIER

Ecco io sono qua in veste di Presidente della Commissione regionale delle Pari opportunità. Però anche sono qui, proprio questa mattina abbiamo avuto un incontro, come coordinatrice di tutte le presidenti delle Commissioni Pari opportunità d'Italia. Quindi io ringrazio la possibilità di poter partecipare a questo forum e ringrazio anche chi lo ha ideato. E spero, mi auguro, che non resti una cosa singola o uno spot. Quindi, è necessario mettere in atto tutti gli strumenti utili per perseguire l'eleggibilità delle donne. Noi, in Friuli-Venezia Giulia, abbiamo fatto delle esperienze concrete. Le esperienze concrete riguardano, il numero delle donne in Giunta obbligatorie, che erano di un terzo, e che adesso con la riduzione del numero dei Consiglieri si ridurrà a niente, perché saranno bloccati gli Assessori esterni. Quindi che sia ben chiaro che se bloccano gli Assessori esterni, il numero delle donne elette nei Consigli è minimo. In Friuli è di 3 donne su 60. Se poi tolgono dieci consiglieri, andiamo ad 1 donna che forse sarà eletta. E quindi non ci sarà, non avranno più la scusa di eliminare un terzo delle donne in Giunta perché automaticamente vengono eliminate da sole. Allora il percorso delle donne nei Consigli regionali deve essere seguito abbastanza bene. Noi siamo per la doppia preferenza di genere, visto che comunque abbiamo seguito molto da vicino la situazione della Campania e pensiamo, noi l'avevamo già proposta nel 1977, ci hanno risposto dal Consiglio regionale che era incostituzionale, poi si è dimostrato che incostituzionale non è, quando è dato come ipotesi di dare la doppia preferenza, tu non obblighi ma dici se non c'è, dobbiamo crearla in un certo senso, dando la possibilità di votare anche una donna. Non solo. Io richiamo l'attenzione che la doppia preferenza di genere può portare ad un aumento delle donne elette, e automaticamente nel nostro caso conforterebbe il fatto che un terzo delle donne sarebbero comunque considerate o arrivate ad essere anche Assessori regionali. Il problema, invece, di quanto ho sentito dibattere qua, ed è un'esperienza concreta, quello di avere la preferenza alternata va

bene, è una questione di uguaglianza, diciamo, no. Noi abbiamo il 40% e il 60%. Vi assicuro che il 40 e il 60 non ha portato quello che noi, anzi sono state elette con il 40% e il 60%, tre donne. Tre. Perché? Preferenza unica. E' per quello che io dico l'unica possibilità è la doppia preferenza, perché noi l'abbiamo provato. Noi abbiamo proposto un terzo, e non l'hanno fatto. Adesso appena è iniziata la nostra elezione, è stata fatta nel '98, la prima cosa che han fatto i consiglieri è stato quello di presentare una legge che eliminasse un terzo delle donne in Giunta. Questo è stato fatto subito, nel 2008, quando noi siamo andate ad elezioni. Quindi voi vedete che fatta la legge trovato l'inganno, perché chiaramente non si vuole, il percorso delle donne nella politica è difficile, non tanto perché le donne si disinteressano della politica perché non è vero. Le donne vogliono essere sicure, vogliono essere sicuramente non usate come tappabuchi, perché questo è quello che avviene in realtà. E si fa tanto rumore per niente, ha detto qualcuno, noi abbiamo intenzione di fare una raccolta di firme per tutta la Regione affinché la Regione si renda conto che deve inserire in questo momento di diminuzione del numero di Consiglieri, non deve toccare la Giunta ma deve inserire la doppia preferenza di genere. La Commissione regionale l'ha già fatta l'altra volta, ha fatto la proposta, che è stata accettata per una parte. Adesso noi riproporremo con una raccolta totale in tutta la Regione di firme, impegnando tutte le donne e anche gli uomini che condividono, possono condividere con noi questo rapporto. Quindi io credo che sia ora di andare avanti su questo sentiero, e soprattutto sia anche il momento che le deputate di questo parlamento, in maniera trasversale, facciano un percorso per quanto riguarda la presenza delle donne. Le donne sanno esserci, sono anche brave, è che vengono allontanate, perché è chiaro che quando voi fate il 40%, il 60% e questo mi trova la consigliera nel paesino più piccolo che esiste in Friuli-Venezia Giulia, che bacino di voti può avere? Non riuscirà mai ad essere eletta in Regione. E così avviene da tante altre parti. Io, chiedo anche una proposta, è quella di avere i canali di informazione e di incontri come questo più frequentemente. Anche con le Commissioni pari opportunità delle Regioni, che sono importanti, che seguono tutto quello che tratta il problema del genere, e quindi veicolare informazioni il più possibile allargate. E poi non possiamo permetterci chiaramente di essere assenti dalla politica. Non possiamo farlo, perché non è giusto che continuino a far le leggi sugli asili, su tutte le cose che riguardano anche il mondo femminile, le facciano gli altri quando non sanno nemmeno che cosa sono le nostre necessità. Quindi sotto questo aspetto io penso che la presenza delle donne elette in Parlamento, che si confrontano in maniera trasversale e che poi portano le loro idee in quelli che sono gli organismi di pari opportunità è una necessità. Quindi d'informazione, di collegamento e di aiuto reciproco. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie. Adesso salutiamo il presidente Cascio della Regione Sicilia, il presidente Cascio avrebbe dovuto essere qui dieci minuti fa, per sentire l'intervento. Ecco. Le è stato riferito l'intervento. Abbiamo ancora cinque richieste di intervento. Se ce ne sono altre fatele subito. Perché adesso chiudiamo la lista per poi poter finire anche in tempo. Dò la parola ad Annamaria Mozzi, della Consulta regionale Pari opportunità.

CONSULTA REGIONALE PARI OPPORTUNITA'

ANNAMARIA MOZZI

Ringrazio di farmi parlare. Perché io sono qua proprio per la conferenza delle presidenti delle Pari opportunità. Ho ascoltato con molto interesse quello che è stato proposto oggi. E vorrei fare alcune osservazioni se permettete. Allora rispetto alla mia presidente, io sono di Trieste, quello che vogliamo ancora dire e che è stato già detto, in quanto io ho partecipato a quello che è stato il movimento delle donne per l'elaborazione della legge in Friuli-Venezia Giulia, che dava le tre donne in Giunta e il 40% e dava anche, e questo voglio dirlo visto che si è parlato di incentivi, dava anche un incentivo ai gruppi che avevano donne al loro interno. Ora, in questo momento, viste le difficoltà finanziarie, visto il momento di lotta ai costi della politica eccetera, c'è un comitato ristretto che sta pensando di togliere questi benefici, come vi ha già detto la mia presidente. Mentre invece quello dell'incentivo ai gruppi è già stato tolto con la Finanziaria del 2011. Questo, per dire come finiscono delle cose, ecco. Per quanto ci riguarda, direi che la proposta che è stata fatta della doppia preferenza di genere che fa il Piemonte, proprio perché noi abbiamo riflettuto su questa petizione che stiamo facendo, penso che dal punto di vista proprio di utilità sia utile per tutti quelli che propongono, proporre quella della Campania, perché laddove, io mi sono letta, non sono una giurista, ma mi sono letta la sentenza della Corte Costituzionale, dove, vi dico per sintesi, dice che la doppia preferenza è meramente facoltativa per l'elettore, il quale ben può esprimerne una sola. Avendone due la Corte Costituzionale potrebbe ritenere la cosa cogente. Ora visto che sulla legge della Campania abbiamo già un pronunciamento della Corte Costituzionale positivo, io direi che è meglio prenderlo se si rimane sulla doppia preferenza di genere. Questa è una cosa che volevo dire, proprio perché su questo si basa la sentenza. E poi voglio fare due osservazioni su tante cose che sono state dette qua. Io credo effettivamente che forse il pregiudizio che le donne non votano le donne non è più tale, nel senso che, almeno nella mia Regione, mi pare che questo non sia più così. Non più tardi di maggio, Monfalcone, città dei cantieri, quindi una città di lavoratori, ha eletto una donna per Sindaco. Le donne Sindaco sono tante. E' anche vero che le donne cominciano a votare donne, ma ovviamente perché? Perché una donna dev'essere stimata, e dev'essere conosciuta. Questo è il punto. Se una donna non è visibile, ed è anche una questione economica, come ben qualcuno ha fatto notare, quindi, ecco questo è un pregiudizio che io direi bisogna man mano discutere perché non è poi così vero. Un'altra cosa, scusate, io penso che le donne che si impegnano in politica dovrebbero dare un segnale nuovo. Potete prendere questa mia osservazione come provocatoria, io sono solo consigliere comunale, quindi qua io non dovrei aver diritto di parola, però ecco penso che le donne dovrebbero dare un segnale nuovo. Visto cioè che si sta mettendo mano alle leggi elettorali, sarebbe bello che le donne proponessero anche delle incompatibilità. Noi ci lamentiamo, tutta la nostra carriera politica, che gli uomini stanno su una sedia, due sedie, tre sedie, noi abbiamo consiglieri regionali che sono anche consiglieri comunali e anche non so cos'altro. Sarebbe bello che si proponessero delle incompatibilità tra organi elettivi, il minimo. E poi anche nella nostra legge regionale abbiamo anche il limite che non supera i tre mandati di elezione. Cioè dopo tre mandati, perché quando un uomo va via può lasciare il posto a una donna. Se un uomo starà sette mandati, la donna non ce la farà mai. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie. Adesso dò la parola all'Onorevole Sesa Amici. Prego.

ONOREVOLE SESA AMICI

Io vi ringrazio di questa opportunità, anche con un rammarico, perché credo che fosse necessario che in questa occasione le colleghe parlamentari avessero la sensibilità, non solo di venire ad ascoltare, ma anche di darvi conto di un lavoro che sta avvenendo. Mi dispiace che sto qui solo con alcune colleghe e tutte di una stessa parte politica, siamo tutte del Partito democratico. Ma lo dico perché la sensazione che si ha ascoltando anche tutte le vostre relazioni, che esista una sorta di discrasia, tra le nostre volontà ed un clima politico generale, che io non vorrei mettere un elemento di pessimismo, non è così benevolo. Così come noi lo vorremmo. Lo dico perché, insieme alla collega Lorenzin, che è la relatrice della prima Commissione Affari costituzionali, abbiamo proceduto ad un testo unificato, di cui ha parlato lungamente l'onorevole Rauti, quel testo unificato era già il segno evidente di un'operazione che doveva tener conto non tanto della trasversalità, ma forse di una presa di coscienza che è data da un dato di realtà. Perché il paradosso della legge, e poi verrò su alcune questioni un po' più specifiche, e quindi vi ruberò veramente pochi secondi, è dato dal fatto che noi ci troviamo di fronte ad una grande evoluzione della dottrina giurisprudenziale, che ha fatto un miracolo con la sentenza sulle legge della Campania, ha unificato un giudizio. L'ha unificato dopo la sentenza del '94. Ha unificato un giudizio circa questa sorta di neutralità, come dire data dalla rappresentanza, e ha iniziato a ragionare su alcuni elementi che tenevano conto di un'evoluzione di fatto, che avviene nella società, e di cui la politica ancora, come dire, la rinvia ai partiti, ma questi partiti, nonostante come dire molti sforzi, non si sono adeguati dalla sentenza famosa del '94. Quindi c'è un'unificazione della dottrina della giurisprudenza. Che cosa accade nella politica? Il punto è proprio questo. Io vi posso assicurare che un testo, che è un testo di onorevole compromesso, quello che porta, come dire, gli elementi della doppia preferenza, dai livelli più bassi fino a tentare anche un'omologazione sulle Province. Di fronte ad una delle proposte e io non sono abituata per chi mi conosce a mettere avanti l'io, ma era quella di cui ero io la prima firmataria, cercava di immettere anche un elemento di omogeneità, utilizzando un articolo della Costituzione, che era il 123, che era quello di dare la possibilità di indirizzo, essendo rimasto nei principi, nonostante il Titolo V, nei principi dello Stato, gli elementi, come dire di formazione delle leggi elettorali regionali. Sapendo che invece le Regioni su questo pensano di avere una materia esclusiva sulla legge elettorale. Mantenendo questo elemento di principio si tendeva, come dire, a uniformarsi, dentro questo ragionamento, proprio per evitare che anche su questo ci fossero dei ritardi. Ebbene, su questa legge che non è di risultato, perché l'abbiamo ripetuto tutti, la doppia preferenza non prefigura un risultato. E anzi, pone alle donne elette che non sono elette una ricerca di modalità della costruzione della propria soggettività politica completamente innovativa. Perché altrimenti, come dire, anche quel meccanismo della possibilità dell'esercizio della doppia preferenza, può determinare delle situazioni non sempre limpide nella costruzione del consenso. E questo lo diciamo, e quindi da questo punto di vista non è un elemento scardinante.

Ebbene, l'atteggiamento dei colleghi uomini in quella Commissione, e che lascia prefigurare che cosa succederà in Aula, su questo terreno è ancora agli antipodi, cioè si confonde, quote rosa, quote non rosa, discussione sulla garanzia, sulla difficoltà. E allora, questo io ve lo voglio dire perché credo che questa riunione, come dire, questo è un elemento tutto vostro il Forum delle elette delle Regioni, ma se c'è un elemento che si può unificare in questa fase è quello di rendere pubblica la discussione sulla rappresentanza e sull'equilibrio di genere come grande discussione sulla democrazia di questo Paese. E se non lo facciamo a partire dai livelli che si incrociano e continuiamo ognuno a ragionare nelle proprie nicchie elettive il rischio che quella discussione, come dire, può approdare ad un film già visto. Cioè un'Aula del Parlamento, che ha la stragrande maggioranza e ancora, come dire, di tipo non solo come dire, maschile nella rappresentanza, nella cultura politica. Per cui l'idea di arrivare a portare una legge che effettivamente, come dire, non determina i risultati può diventare un elemento che non solo scardina antiche certezze, antiche paure, e noi dovremmo essere in grado invece in quella sede di esercitare quello che io credo sia diventato il momento di dirlo in modo molto esplicito il diritto ad una cittadinanza piena delle donne di questo Paese, perché è in discussione un diritto di cittadinanza politica, ma c'è la necessità di affermare il diritto ad essere dei soggetti proponenti. Io adesso chiudo, perché so che, come dire, vi ringrazio di questa opportunità. Attenzione. Ragioniamo che se quella proposta di legge, sarà intenzione mia, della relatrice, come dire, che pure siamo di opposti schieramenti, ma di fronte all'evoluzione che si apre, credo che lavoreremo perché comunque il testo vada in Aula, e quindi vada costruito un ragionamento di tipo politico, questo. Io lo ritengo molto importante perché quello dà la legittimità di una discussione sui meccanismi delle leggi elettorali nazionali con un altro approccio. Perché guardate lo diceva la collega Lastrì. Ogni meccanismo elettorale può essere utilizzato. Ogni meccanismo elettorale non è neutro. Ogni meccanismo elettorale ha però bisogno di un'affermazione di principio. Quell'affermazione di principio si fa attraverso leggi, anche quella di cui vogliamo, come dire, che se ne faccia una discussione ampia che afferma il fatto che in questo momento è arrivato il momento che nessun soggetto, né politico, né di coalizione, né di partito, possa ipotizzare la formazione delle liste, la questione dei meccanismi elettorali, senza sapere che c'è un'opinione pubblica ed una soggettività politica delle donne, che ormai non è più un soggetto, come dire, subalterno. Ma questo dipende da noi, dal come ricostruiamo i nessi della politica. Allora, io sono contenta, come dire, che voi avete fatto un titolo che è l'evoluzione della rappresentanza di genere nelle istituzioni. Credo che a quella evoluzione dovremo fare anche i conti, perché io credo che sia scandaloso che nel 2011, ci avviamo al 2012, esistano ancora Regioni in Italia, nonostante ormai venti anni dalla loro introduzione, che non eleggono nessuna donna. Quello è l'elemento scandaloso. E non c'è nessun elemento di meccanismo elettorale che può rimuovere quell'ostacolo se non alla condizione che quel risultato lì è il frutto di un meccanismo in cui la legge cosiddetta neutra, diventa una legge penalizzante per un pezzo. O allora noi abbiamo il coraggio di iniziare a entrare nel merito di queste questioni e a rivendicarne, come dire, la possibilità di agirle, di averne padronanza, e per cui sottrarre anche alla discussione sui meccanismi elettorali, solo agli scienziati dei meccanismi elettorali, e rimettendo invece nei meccanismi elettorali un po' di politica e forse anche un po' più

di orgoglio di un genere che storicamente sottorappresentato, forse è arrivato il momento, come dire, di fare un passo in avanti, non in termini di rivendicazione, ma di acquisizione di un dato di realtà.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie Onorevole Amici, io penso che a questo punto sia utile, fin da adesso, un'audizione da parte nostra alla Commissione Affari generali.

ONOREVOLE SESA AMICI

...abbiamo fatto le audizioni, perché il testo ha chiuso già l'iter, siamo in fase di emendamenti. Nelle audizioni sono stati presenti tre costituzionalisti, di cui un uomo e due donne. E credo che questo l'abbiamo fatto in maniera veloce, proprio perché avevamo in mente questa... abbiamo raccolto... noi eravamo in fase emendativa nella conferenza dei capigruppo, il testo, prima come dire della crisi di Governo e del nuovo Governo, era previsto in Aula per la discussione perlomeno alla Camera, nel periodo dal 29 di novembre ai primi di dicembre. Sarà quindi la conferenza dei capigruppo che si riaprirà in questi giorni con il nuovo Governo, a capire, tenendo conto delle volontà politiche, quando arriveremo in Aula. Ormai siamo alla fase emendativa, quindi c'è da dare il parere agli emendamenti dati. Comunque io credo di poter, lo faremo attraverso una rete di informazioni, anche con la collega Lorenzin, ci terremo aggiornati per quando il testo andrà in Aula. Perché la volontà, sia della relatrice che della sottoscritta, e di altre donne che sono presenti nella Commissione Affari Costituzionali è di lavorare sul serio perché il testo vada in Aula entro la fine dell'anno.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Ecco, comunque, forse qualche confronto è ancora possibile. Adesso diamo la parola alla Consigliera e segretario della Regione Abruzzo, Alessandra Petri.

CONSIGLIERA ALESSANDRA PETRI

Buonasera a tutti, un ringraziamento agli organizzatori e soprattutto il mio vuole essere un intervento operativo, per far sì che questo nostro incontro non rimanga tale, non si esaurisca nel documento che voteremo domani ma si concretizzi forse in dei gruppi di lavoro successivi. Gruppi di lavoro che in breve tempo portino a dei risultati. L'ultimo intervento realmente mi ha lasciato un po' interdetta, come anche tempi più lunghi prevede l'intervento della collega Lastrì, che ci ha fatto delle proposte varie ed alternative. Io volevo prendere in considerazione questo fatto. Parlavamo appunto del fatto che le Regioni avevano esclusività nello stabilire la legge elettorale che portava all'elezione del Consiglio regionale. Io proporrei fondamentalmente di creare dei gruppi, fra quelle Regioni che hanno delle leggi elettorali simili. Penso che la più diffusa sia quella per collegi provinciali con preferenza. Per cui ho sentito che la maggior parte di noi si è orientata verso la legge della Campania per raggiungere a breve termine degli obiettivi reali, e concreti, per aumentare la rappresentanza femminile all'interno dei Consigli regionali. Io sono 15-16 anni che partecipo a riunioni sulle parti opportunità, sono stata rappresentante provinciale e sinceramente sono stufa di sentire solo parole, però non ho visto realizzare effettivamente niente di concreto. Le

donne che si avvicinano alla politica sono sempre in numero molto relativo, e a tal proposito, per esempio, quella proposta che aveva fatto la collega Lastri del collegio B nominale, sia a livello di provinciali sia a livello di elezioni politiche, io lo vedo un po' difficile da seguire, proprio perché il numero delle donne che si avvicinano alla politica è molto, molto inferiore rispetto a quello degli uomini. Per cui veramente ci troveremmo a portare delle donne che sarebbero soltanto dei riempitivi e che poi si sentirebbero deluse e frustrate dalla loro esperienza, per cui le allontaneremo ancora di più, invece che avvicinarle. E fondamentalmente quindi, la mia proposta qual è? Creare questi gruppi di lavoro, analizzare in base alla legge elettorale che già abbiamo che è in via di cambiamento, io per esempio mi trovo in Abruzzo con una proposta di legge che va eliminando il listino bloccato, che introdurrà i collegi provinciali con la preferenza e che ai primi mesi del prossimo anno verrà in aula per essere discussa. C'è già in corso una proposta, un emendamento fatto, per quella che è la proposta iniziale, per la doppia preferenza, e già ho affermato all'interno del mio gruppo, che non è il portatore di questo emendamento, che io mi avvicinerò e voterò quell'emendamento. Quindi io sono già in una situazione molto vicina a quella di dover realizzare qualcosa, di dover portare delle proposte. Per cui, appunto, la necessità che vedo, sia di apportare degli emendamenti alle leggi elettorali esistenti, sia di aiutare chi sta portando avanti una nuova legge elettorale a cominciare da adesso, da subito, ad introdurre qualcosa che crei delle positività. Quindi io mi rendo, sono concorde con gli ultimi interventi, che secondo me, oggi come oggi, la doppia preferenza introdotta in Campania è, per quelle Regioni che hanno quel tipo, naturalmente, di legge elettorale, sia la cosa più diretta da seguire. Quindi un invito, appunto, a noi, di creare questi gruppi e vedere di lavorare concretamente. Un'altra questione che forse non è stata presa in considerazione. Si è parlato di democrazia paritaria utile, si è parlato quindi di utilità della donna nelle varie espressioni sociali e politiche. Io penso, forse in maniera più pratica, che questo sia anche un momento della donna per cercare di entrare più pesantemente in politica, perché la politica sta dimostrando tutti fallimenti. Il Governo, purtroppo, che sta andando in... non dico purtroppo per il Governo ma è una dimostrazione di un fallimento della politica. Sia essa di centrodestra o di centrosinistra. E forse in questo momento gli uomini, che sono maggioritari rispetto a noi, hanno bisogno di un nostro apporto, hanno bisogno di facce nuove, hanno bisogno di persone che si impegnino di più, che scendano meno a compromessi e che quindi realizzino prima, ciò che nel corso degli anni forse dagli uomini è stato un po' troppo rimandato.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie, adesso arriviamo agli ultimi due interventi. Prima dò la parola alla Consigliera dell'Emilia Romagna, Monica Donini. Un saluto particolare, perché lei è stata già presidente della conferenza dei presidenti, e quindi, merita un saluto particolare. E ci onora anche oggi.

CONSIGLIERA MONICA DONINI

No, io sono contenta appunto di essere qui, e considero questo un risultato di successo della Conferenza. Sicuramente figlio di due ragioni, prima di un gruppo di donne più brave, più efficaci, rispetto a quelle che hanno, che si sono cimentate nella precedente

legislatura, nei vari ruoli sia di Consigliere regionali, sia appunto ruoli istituzionali, e poi l'altra ragione chiaramente la particolare condizione nella quale vive la politica oggi. Che è travolta da un tema vero, voglio dire, però sovente non agito in maniera corretta, che è il tema dei costi della politica, ha posto la questione della riduzione facendo emergere, appunto, tra i vari aspetti, il rischio oggettivo della scomparsa, in questo caso, delle donne dalle istituzioni. E se è vero, appunto, fatemelo dire così, le donne per anni sono state considerate complemento-supplemento della politica, adesso, appunto, che c'è il rischio oggettivo che queste scompaiano, e poi proverò a fare un passaggio su questa sorta di circolo vizioso che alle donne non interessa votare le donne, insomma perché dobbiamo appunto sterilizzare alcune nostre discussioni da certe considerazioni, dicevo, nasce la necessità di andare a fare una riflessione anche di carattere culturale, io ho apprezzato molti interventi, mi aggancio alle cose dette dall'Onorevole Amici adesso, per dire anche noi cerchiamo di evolvere, nei linguaggi e nei modi con i quali rivendichiamo, giustamente, come tema, voglio dire, di salute democratica, il tema dell'equilibrio di genere e smettiamo di usare il termine rappresentanza. Perché lo dico sempre, è una mia sorta di ossessione, la rappresentanza è un termine che si utilizza quando ci si riferisce alla necessità di avere appunto una rappresentanza di una categoria sociale, quando si parla del 50% della società, usiamo il termine presenza. Non è una sfumatura di poco conto questa, perché se non usciamo dalla logica della rappresentanza, accettiamo l'idea che poche e selezionate bastano a dare l'immagine del tutto. Mentre invece, nel mondo femminile, viva la libertà e la democrazia, c'è un'articolazione di posizioni straordinariamente varia e ampia. Quando io fui eletta presidente dell'assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, vi dico solo questo aneddoto nel 2005, senza grande remore e problema, i colleghi che avevano proposto me e che alla fine mi hanno votato e che hanno commentato appunto la mia elezione, hanno dichiarato tutti che in questo modo, essendo allora la presenza femminile vergognosa in Emilia Romagna, 5 donne su 50 consiglieri, se non altro è raddoppiata in questa seconda legislatura, dissero sono poche, ne mettiamo una a far la presidente dell'assemblea, così rappresenta tutte le donne dell'Emilia Romagna, e io intervenni dicendo: rifiuto. No. Questo tipo di impostazione, sono quasi spinta a rifiutare anche la carica se è stata fatta nella logica dell'operazione della riduzione del danno. Perché questo è quanto. Perché mi sento usata, evidentemente, perché poi io rappresento quelle che la pensano come me, al massimo, e non quelle che hanno opinioni diverse e che hanno il diritto di essere presenti, in quanto il 50%. L'ho fatta un po' lunga su questo tema, perché i tempi appunto secondo me sono maturi per fare un'ulteriore evoluzione nella nostra riflessione. Ripeto, non siamo una categoria sociale e i nostri approcci e le nostre rivendicazioni non sono sindacali, non usiamo quel linguaggio. Affermiamo un diritto. Nel senso pieno e vero del termine, perché è un diritto costituzionale, insomma, le cose che nelle relazioni che hanno introdotto questa nostra discussione sono state dette che io apprezzo molto. Così come apprezzo, venendo da un'esperienza di femminismo molto di sinistra, l'intervento dell'Isabella Rauti, moltissimo, perché essendo quasi coetanee, pochi anni più giovani, c'è la dimostrazione che quel che si è costruito in quegli anni, mi riferisco agli anni Settanta, al di là di come è stato agito, ha contaminato dal punto di vista culturale e degli approcci, qualche cosa che andava oltre le dimensioni ristrette, e lei stessa appunto l'ha

detto. Tre cose, in fila didascaliche. La prima. Nel precedente mandato della conferenza nazionale, non essendo riusciti a promuovere la vita di un forum, un po' perché non è stato suggerito, un po' perché c'erano contesti di relazioni politiche anche diverse. Le cose cambiano rapidamente, abbiamo però dedicato del tempo su un tema che è importante, perché alla base di tutta la nostra riflessione, e secondo me, anche alla base della possibilità di evolvere, con un atteggiamento rigoroso, su questo tema. Che è la questione della grande questione dell'inchiesta. Non solo in questo Paese c'è il grande tema, appunto, della mancanza oggettiva di donne presenti nelle istituzioni, cifra che misura il deficit di democrazia, appunto anche dentro alle istituzioni. Non solo c'è un problema culturale che determina condizioni di vita materiale nella vita delle donne particolare, adesso non voglio farla lunga, è che non si sa, e che tutto quello che si dice delle donne è presunto. E' raccontato, è usato strumentalmente, perché le donne fan comodo quando sono un potenziale, una risorsa potenziale e poi fa comodo esser sempre un potenziale e non c'è mai il momento in cui possiamo dimostrare, quanto appunto valiamo. Questo è l'unico Paese europeo in cui manca una statistica di genere. E una rivendicazione che io riproporrei al Parlamento, perché giacciono da anni proposte di legge trasversali, con iniziative assunte, che mai hanno visto la luce, è quella di istituire una statistica di genere a livello nazionale. Perché è mai possibile che in questo Paese le donne vengano sempre indagate a pezzi? Come se non fossimo la soggettività che siamo, il 50% della società? Per cui c'è il pezzo donne e lavoro, c'è l'inchiesta donne e violenza, c'è l'inchiesta... e tutto viene agito come se si affrontassero i problemi delle donne. Ecco, anche qui, un po' di salto di qualità. L'Istat non ha l'ordine, legato a una precisa legge, di mantenere una statistica di genere aggiornata che ci serve a misurare il fenomeno. E se non misuriamo i fenomeni non abbiamo dei dati oggettivi e non conosciamo come evolve, appunto, la nostra società, è anche difficile per noi, pure impegnate da anni in politica e nelle istituzioni, arrivare a quel livello di efficacia che è importante e fondamentale. Le donne non votano le donne? Ma è un circolo vizioso, il problema è l'utilità sociale, l'utilità concreta di quel voto. Finché non impostiamo, e la riflessione che qui stiamo facendo va in questa direzione. Un sistema fatto di norme, di leggi, sulle quali si studierà, ci si confronterà che trasforma, voglio dire, in efficacia, quindi in un risultato utile concreto e misurabile l'impegno, appunto, delle donne si ottiene questo, perché è normale e naturale. E' legato anche poi alla visione particolare femminile di concretezza che c'è, appunto, nelle cose. Chiudo velocissimamente per dire, suggerisco, di riprendere il tema dell'inchiesta, perché è fondamentale, perché ci dà i dati, ci dà i numeri, ci lega al Paese reale, di imporre di nuovo all'attenzione del Parlamento, una proposta di legge, che potrebbe anche essere una proposta di legge di iniziativa regionale, non sarebbe male che il forum delle donne potesse concordare insieme, di attivare e di utilizzare uno strumento, il Forum delle donne nella conferenza, che è uno strumento che la Costituzione ci mette a disposizione. E poi le due cose importanti. Questo Forum nasce in stretta relazione con la conferenza nazionale, la quale, negli anni, è riuscita con un po' di fatica ad accreditarsi e a darsi a sua volta degli strumenti. Esiste il comitato paritetico Camera e Senato e Conferenza nazionale, che ci permette di avere una relazione diretta e non mediata con il Parlamento, con la Camera e con il Senato. E anche, appunto, in tempi corretti, attraverso forme di allerta precoce, essere censiti come soggetti che

partecipano alle audizioni. E' sfuggito qualcosa, purtroppo, in questo percorso e in questa tappa, proviamo appunto a recuperarla attraverso gli strumenti. Quindi è importante l'iniziativa assunta dalla collega Rauti, Lastri e Rini, di imporre alla conferenza nazionale questo tipo di riflessione, perché questo consente, appunto, anche di inserire nell'agenda dei lavori, in relazione col Parlamento anche questo tema. Così come il salto di qualità, il sistema delle Regioni, se vogliamo ancora scommettere sull'esistenza in vita delle Regioni, perché non so se voi vi siete accorti, ma un po' in crisi siamo come sistema. Non voglio aprire una discussione lunga che ci porterebbe appunto da lontano. L'unica possibilità che abbiamo è quella di dimostrare al mondo che siamo capaci di autoriformarci. E capaci di autoriformarci, vuol dire appunto, con un po' di umiltà e di capacità di fare rete, su questo le donne credo che qualche esperienza in più ce l'hanno perché hanno un senso innato della collegialità, ecco, è quello appunto di trasmettersi le buone pratiche, e cercare col proprio ruolo, di omogeneizzare alcuni aspetti del sistema che sono la ragione per la quale, cioè la non omogeneità, come dire appunto c'è questa incomprensione, a volte c'è questa critica sociale al sistema che ci vede un pezzo in più dei costi, un pezzo in più della casta, che è un problema inserirsi con la rivendicazione di una presenza, quando in qualche maniera il mondo ti percepisce come appartenente ad un qualcosa da sterminare, appunto, e da ridurre. Buon lavoro, c'è la mia disponibilità a collaborare, sono contenta che dall'Emilia Romagna siamo un gruppo abbastanza folto di colleghe consigliere, per cui spero che ci sia un seguito a questa nostra giornata, che ci consente di conoscerci tra noi, e anche di attivare percorsi di proposte concrete.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie. Adesso l'ultima parola alla Consigliera Regionale dell'Emilia Romagna, Roberta Mori.

CONSIGLIERA ROBERTA MORI – (testo corretto)

Credo che il quadro di contesto teorico molto importante che Monica Donini ci ha fatto adesso possa essere ulteriormente rafforzato da un mio contributo rispetto all'esperienza della commissione per la piena parità di uomini e donne che abbiamo appena costituito nell'ambito dell'Assemblea Legislativa Regionale. Come mai l'Emilia-Romagna che, nell'immaginario collettivo ma anche per chi vi abita, ha un approccio molto evoluto sul tema dei diritti, è arrivata solo ora a costituire una commissione per la piena parità? E' quasi una contraddizione in termini. Lo sarebbe in realtà se non considerassimo il fatto che questa è una commissione permanente, con pieni poteri e stessa dignità delle altre commissioni permanenti. Ed è una commissione costituita da legislatori, quindi consiglieri regionali uomini e consigliere regionali donne che, insieme, si assumono la responsabilità unitaria, nel confronto, di legiferare per ottenere obiettivi di sistema davvero incisivi. Ovviamente è una novità e un'"unicità" tutta da praticare, tutta da costruire, ma che rappresenta una responsabilità importante, che si sono assunte tutte le forze politiche all'interno dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna. E' chiaro che per ottenere una evoluzione su questi temi, gli uomini devono stare dentro e non fuori. Voglio dire

che sempre di più dovrà essere necessario un confronto alla pari rispetto a temi concreti, provvedimenti e documenti concreti, nelle modalità che ci daremo.

Questo è fondamentale, sia dal punto di vista politico e istituzionale, che culturale, perché spesso ancora oggi quando parliamo di politica e di genere ci guardano - alcuni ma anche alcune - un po' basiti e pensando che stiamo parlando di Marte. In realtà le politiche di genere per le pari opportunità sono politiche molto complesse che riguardano diritti invisibili che devono essere sempre riaffermati e mai dati per scontati e che quindi esigono, veramente, una consapevolezza di merito. E per questo io credo che il documento che si elaborerà domani sarà un punto di forza per il nostro lavoro sui territori. Avere un momento di sintesi nazionale che legittimi in modo autorevole la nostra operatività politica e istituzionale sui territori è importantissimo. Credo anche che l'ambizione, quella vera, sarebbe quella di sottoscrivere un patto per la democrazia paritaria, che coinvolga non solo le donne rappresentative di tutti i livelli istituzionali, ma anche le associazioni di rappresentanza istituzionale - Anci, Upi, Uncem, la Conferenza Stato-Regioni - dove le elette in qualche modo sono presenti e contribuiscono. Un patto dunque, che evidenzi una volontà politica da tradursi poi, a seconda delle proprie peculiarità, sui territori. L'autonomia territoriale è infatti un laboratorio importante anche per tradurre con ricette diverse obiettivi comuni. Guai a omologare eccessivamente, ma un patto per la democrazia paritaria che abbia una grande eco nazionale e un impegno forte di tante donne, ma anche di tanti uomini, sarebbe un obiettivo da darci molto, molto significativo. Grazie.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Grazie. Adesso abbiamo concluso il dibattito. Vorrei ringraziare a tutte voi per i vostri contributi e vorrei concludere la giornata di oggi con un esempio bello. Nella nostra Provincia la Procura attualmente indaga contro i vertici di una società di energia a partecipazione esclusivamente pubblica, per truffa ai danni della pubblica amministrazione e per abuso d'ufficio. La Giunta provinciale ha chiesto di dimettersi al consiglio di amministrazione, che sono quattro persone, più il presidente del collegio dei revisori. Queste quattro persone sono nominate dalla Giunta, una è nominata dal Comune. Questi si sono dovuti dimettere, la Giunta naturalmente deve istituire un nuovo consiglio di amministrazione e l'assessore competente ha detto che ci metterà di quattro persone, almeno tre donne. E questo secondo me è un segnale molto bello, perché l'Assessore con questo cosa dice? Primo, abbiamo donne capaci e secondo, delle donne ci fidiamo. E il terzo può essere quello, se arrivassimo ad un momento dove nei diversi consigli di amministrazione ci fossero anche tante donne avremmo anche più donne visibili un domani. Perché oggi la fatica che facciamo con le donne è proprio quello di non avere donne abbastanza visibili, o che presiedono un'organizzazione o sennò diventa molto difficile, a meno che non siano già nel partito da tanto tempo. E con questo messaggio che a me sembra molto significativo, vorrei chiudere la giornata di oggi, vi ringrazio ancora, con la preghiera di intervenire tutte domani, speriamo di più, perché oggi abbiamo visto che sono intervenute solo la metà di quelle che si erano accreditate alla giornata di oggi. Speriamo che qualcuno venga ancora domani, e vi

prego di venire puntuali, per poter iniziare domani puntualmente. Perché altrimenti tardiamo troppo a mezzogiorno. Buona serata a tutte voi e grazie.

Venerdì 18 novembre 2011

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Buongiorno a tutte e a tutti. Ci eravamo poste l'obiettivo di essere puntuali e adesso ricominciamo di nuovo con quasi un'ora di ritardo. Quindi dobbiamo rivedere. Il vicepresidente Antonio Leone si scusa perché al momento non può venire, quindi, se riesce a venire farà il suo saluto più avanti. Il mio saluto va a tutti voi, a tutte quelle che hanno partecipato già ieri, a quelle che partecipano anche oggi. Forse adesso qualche chiarimento tecnico, come andremo avanti oggi con i lavori. A partire dalla discussione di ieri dove tutte hanno potuto partecipare, la sera il direttivo ha fatto questa proposta, questo documento di indirizzo. Adesso ci daremo circa tre quarti d'ora, allora diciamo al massimo fino alle 11 e 5 minuti per discutere questo documento. Allora, emendare e votare possono solo le Consigliere regionali, perché questo è un forum nato e fatto all'interno della Conferenza dei Presidenti degli organi legislativi regionali e delle due Province autonome di Trento e Bolzano, che hanno statuto come una Regione. Le mie colleghe che adesso dirigeranno i lavori della discussione leggeranno parte per parte, e dopo voteremo parte per parte. E faremo la discussione. Vi prego di essere molto ristrette nella discussione, visto che abbiamo avuto ieri una discussione lunga, in modo di riuscire a terminare entro questi tre quarti d'ora. Perché la giornata di oggi poi, deve essere dedicata alla tavola rotonda, che poi non ripeterà tutto quello di cui abbiamo parlato già ieri per tutto il pomeriggio e forse porteremo via od uscirà qualche idea e qualche input nuovo. Ecco, mi sta dicendo adesso la collega Isabella Rauti che in sostituzione della Presidente Renata Polverini, è venuta l'Assessore Birindelli, e ha chiesto di poter fare il saluto adesso perché dopo deve andare via. Quindi anticipiamo un attimo questo saluto, e invece, l'Onorevole Angelilli, arriverà dopo. Prego Assessore.

ASSESSORE BIRINDELLI

Buongiorno a tutte, è un piacere per me essere qui questa mattina a partecipare ai lavori di questo forum, che affrontano una tematica così importante, come quella delle opportunità delle donne nella nostra società, e in particolare nei ruoli istituzionali. Porto, innanzitutto, il saluto della nostra Presidente, Renata Polverini, che, purtroppo, ha altri impegni istituzionali, ma che come immaginate tanto ha a cuore questa tematica. Tematica che, tra l'altro, credo che lei ben rappresenti quotidianamente con il suo impegno, come Presidente di una Giunta regionale di una Regione come il Lazio, che è una delle Regioni più importanti d'Italia. Le donne, la partecipazione delle donne nei ruoli istituzionali, ad oggi, è una partecipazione del tutto marginale. L'Italia tra i 134 Paesi è al 74° posto. Io credo che questo ci debba far riflettere e ci debba far avviare dei lavori che vadano verso delle riforme importanti, perché il ruolo delle donne non sia un ruolo marginale, ma un ruolo di primo piano. Alla Regione Lazio sono state fatte delle proposte importanti in Consiglio regionale, io credo che Isabella Rauti, molto probabilmente, ve ne avrà già parlato. Sono delle proposte che cercano di ripristinare quello che è l'equilibrio tra i generi, nell'elezione sia del Presidente della Regione che del Consiglio regionale. Si tratta di tre proposte di legge: la prima proposta, la 100 del 2010, prevede la doppia preferenza nell'espressione del voto,

purché sia diretta a candidati ovviamente della stessa lista ma di genere diverso; la seconda proposta, la 123 del 2010, prevede che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato per più del 50%; la terza proposta di legge, che riguarda le liste Provinciali, prevede fino a tre preferenze, purché almeno uno riguardi un candidato di genere diverso. Ci siamo occupati anche della parità di accesso agli organi di amministrazione delle società partecipate, con una proposta di legge, la 175 del 2011, che prevede che la Regione riservi, per quanto riguarda le nomine di sua competenza, un terzo dei posti al genere meno rappresentato. Ci stiamo occupando di quello che è il ruolo della donna anche nella società, anche sul campo del lavoro. E in base a questo, la Regione Lazio ha commissionato al Censis un rapporto molto importante, sul tema delle donne sul lavoro. Sono emersi dei risultati, in parte positivi, però sono emerse anche delle criticità importanti, che ci devono far riflettere. Le donne, nell'ultimo decennio, sono state il traino dell'occupazione regionale nel Lazio. Infatti circa il 55% dei nuovi posti di lavoro sono stati occupate dalle donne. L'ascesa poi delle donne di origine straniera, sul fronte del lavoro autonomo, è stata molto importante. E, infine, abbiamo visto un'offerta di lavoro molto qualificata. Ovvero, nel Lazio, c'è la più alta percentuale di donne in possesso di laurea, circa il 33%. Però, molto spesso, queste donne sono sottoinquadrate. Tra gli aspetti negativi che si sono evidenziati, appunto, è che negli ultimi 5 anni le giovani con meno di 35 anni hanno visto ridursi il proprio livello occupazionale di circa il 6%, c'è una difficoltà di accesso nei ruoli direttivi, e una difficoltà di conciliazione tra vita e lavoro. Per questo, a seguito di questo rapporto, la Regione Lazio ha messo in campo alcuni provvedimenti importanti per le donne. Ne ricordo alcuni in maniera molto veloce. La Flexsecurity del 2010, che è un avviso di oltre 9 milioni di euro, rivolto alle aziende che vogliono favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia. Lavoro Famiglia 2011, che è un bando di 9 milioni e mezzo di euro, che prevede contributi per le aziende che adottano elementi di flessibilità, proprio per conciliare la vita con il lavoro. Abbiamo avviato un bando per realizzare, all'interno della Giunta regionale, un asilo nido per chi lavora nella sede della Giunta e migliorare la qualità di vita delle donne che lavorano in Giunta. Abbiamo fatto un'intesa per le pari opportunità, dove si sono resi operativi degli interventi di conciliazione sui tempi di lavoro. E, infine, voglio dire che la Regione Lazio è stata la prima Regione italiana a sottoscrivere la carta per le Pari Opportunità, che è stata sottoscritta in occasione dell'8 marzo, in quella che noi abbiamo voluto definire una giunta rosa. Infine, vi faccio un accenno a quello che è il mondo del lavoro nel campo agricolo, come Assessore, appunto, all'agricoltura della Regione Lazio. Io ho pubblicato dei bandi molto importanti, che prevedono un sostegno con risorse economiche importanti, per quanto riguarda il lavoro delle donne in agricoltura. Si chiama pacchetto giovani, e questo pacchetto è rivolto ai giovani sotto i 40 anni, e alle donne, e di questo pacchetto giovani ho visto con sorpresa che il 40% delle risorse sono andate proprio alle donne imprenditrici in agricoltura. E, tra l'altro, il lavoro delle donne in agricoltura è un lavoro di qualità. Perché le donne imprenditrici in agricoltura hanno un lavoro che è molto funzionale, quindi un'agricoltura moderna, un'impresa di nuova generazione. Quindi questo ci ha reso alla Regione Lazio molto soddisfatti di aver creato quest'opportunità. Abbiamo riaperto questo pacchetto con ulteriori 15 milioni di euro. Quindi facendo quest'accenno a quello che è il lavoro nella Regione Lazio, a quelle che sono le misure

per incentivare il lavoro femminile nella Regione Lazio, io vi auguro un buona lavoro e sono certa che questo forum sia molto importante per avviare quelle che saranno delle riforme che portino poi le donne anche ai livelli più alti delle istituzioni. E io credo che nella Regione Lazio siamo oggi ben rappresentate sia in Consiglio regionale, ma in Giunta e soprattutto dalla nostra Presidente che sta facendo un ottimo lavoro e che quindi ci rende sicuramente omaggio. Grazie.

Dibattito per l'approvazione del documento di indirizzo e dell'ordine del giorno

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Cominciamo questa tavola rotonda, A questo punto inviterei l'onorevole Roberta Angelilli, la Presidente Polverini non c'è, ho capito. La vicepresidente Paola Giorgi, Consiglio delle Marche, vicepresidente Annamaria Menosso, Consiglio del Friuli Venezia Giulia, vicepresidente Unterberger del Consiglio Provinciale di Bolzano, la vicepresidente Sara Valmangi del Consiglio Regionale della Lombardia. E dò la parola alla signora Ilaria Capitani. Ringrazio soprattutto l'onorevole Angelilli e anche Ilaria Capitani per la pazienza.

ILARIA CAPITANI

Buongiorno a tutte. Questa tavola rotonda doveva cominciare questa mattina presto ma era inevitabile, da quanto abbiamo seguito, da quanto abbiamo visto, che voi continuavate sul vostro documento. E io devo dire, da osservatrice esterna, che è stato molto interessante, sono molto contenta di essere qui, perché vedere tante donne impegnate in politica, unite dallo stesso intento, dalla stessa determinazione, al di là del proprio colore e appartenenza politica, è stato bello seguirvi. E quindi vi ringrazio per essere qui e ringrazio in particolare Isabella Rauti, che mi ha un po' informato del lavoro complesso che avete portato avanti. Anche perché io sono una giornalista della Rai, del Tg2, ma faccio parte anche della Commissione Pari Opportunità dell'Usigrai, del Sindacato della Rai. E, spesso, quando si parla di tematiche femminili, qualsiasi esse siano a dibattiti a convegni, ci si perde un po' in ampie riflessioni, senza poi arrivare ad un punto di sintesi e di concretezza, che voi invece avete colto, e questo mi sembra fondamentale. Per quanto riguarda poi la politica, il lavoro che avete portato avanti mi sembra uno degli obiettivi qualificanti della politica, e della rappresentanza politica. Così deve essere e così siete riuscite a fare. Che le discriminazioni siano evidenti mi sembra sia una constatazione amara, mi avevano portato del materiale che voi penso conosciate molto meglio di me, ma insomma i dati sulla presenza femminile nei Consigli regionali e nelle Province autonome, sono davvero impressionanti. Su un totale di 1110 Consiglieri gli uomini sono 989, le donne appena 121, pari al 10%, percentuali ancora più basse negli uffici di presidenza e nelle Commissioni permanenti. Ecco questa è una radiografia che vi appartiene che riflette poi, come ben sapete, tutti i settori della società, e diciamo è una fotografia che non riflette poi neppure la politica stessa, mi pare, perché le donne impegnate in politica sono tante, molte sarebbero all'altezza di compiti ben più rilevanti e c'è sempre questa difficoltà di abbattere il cosiddetto tetto di cristallo, come si è sempre detto in questi anni, e c'è sempre questa difficoltà a non poter essere impegnate in prima linea, laddove invece le qualifiche e le

professionalità ci sarebbero eccome. Ecco, le questioni da risolvere secondo me sono tante. Certamente una questione di metodo, che voi avete affrontato oggi, cioè su come raggiungere la parità di genere, c'è un dibattito sulle quote rosa, mai archiviato, mai concluso, spesso si riprende, personalmente quando si parla di quote rosa, a me vengono in mente i panda in via d'estinzione, insomma, credo sia uno strumento molto utile per alcuni settori, utile in passato, ma mi sembra che voi siate andate molto oltre questo concetto. E, altra questione, come superare le norme vigenti. Le Regioni hanno, ne avete dibattuto a lungo, insomma sono a macchia di ghepardo, una Regione prevede una cosa, una l'altra, quindi arrivare ad una sintesi, ad una comunione d'intenti è veramente un impegno arduo. Allora, oltre a una questione di metodo, che voi avete affrontato, penso ci sia la consapevolezza di tutte che c'è anche una questione di contenuto. Cioè, accanto alla quantità delle donne in politica, si dovrebbe poi riflettere, discutere e trovare degli strumenti utili, concreti, anche qui, sulla qualità. Cioè su quali donne sono presenti in politica, anche perché, ripeto, sempre dal mio punto di osservazione, insomma, la cosiddetta meritocrazia, di cui tanti si riempiono la bocca, la professionalità, le competenze, mi sembra sia un vizio un po' bipartisan, quello di trascurare questi criteri, per quanto riguarda le donne. E certamente passi avanti sono stati fatti, notavo il logo che avete messo anche voi sui 150 anni dell'Unità d'Italia. Molta strada è stata intrapresa, la Rauti ricordava, per ultimo, la legge anche sulla composizione dei consigli di amministrazione, che dovranno essere anche rosa, ecco, ragion di più per avere una politica che garantisca una reale rappresentanza. Io concludo, perché abbiamo veramente poco tempo, e l'Onorevole Angelilli ha degli impegni. E' importante sottolineare anche che questo forum coincide con un momento politico molto particolare, l'interlocutore è questo Governo tecnico, avete accennato a tre dicasteri di peso di altrettante donne. Per la prima volta una donna al lavoro, per la prima volta una donna al Ministero della Giustizia. Ecco, diciamo che da una prima valutazione di questo Governo, mi sembra che ci sia una attenzione sulle tematiche femminili. Certo i provvedimenti saranno valutati di volta in volta, però mi sembra che ci sia un'apertura di credito. Monti ha un po' intitolato questo Governo alle donne e ai giovani. Spesso, appunto, le minoranze vengono associate. Avete concluso il vostro dibattito chiedendo un intervento al Governo. Questo mi sembra fondamentale. Io aggiungo una riflessione e termino. Nel vostro documento parlate di campagne di informazione, non so quanto queste siano legate alla comunicazione, cioè informazione legata alla comunicazione, nel senso che, in politica, lo sapete bene, molto, molto dipende dalla rappresentanza che le donne hanno nei mass-media, negli organi di informazione. Mi dispiace che non ci sia la Presidente Polverini, la quale deve, per sua stessa ammissione, molto della sua carriera, diciamo così, anche ad una platea televisiva che è stata quella di Ballarò, che è stato uno dei programmi che ha scoperto, diciamo, la Polverini quand'era sindacalista. Ecco, io penso che sia importante, per quanto riguarda le Regioni, magari riflettere anche con la Rai, che è l'unico servizio pubblico radiotelevisivo, ma è l'unica televisione che ha, ad esempio, delle tribune elettorali per quanto riguarda le Regioni, le elezioni amministrative. Ecco io una riflessione su questo, io vi invito a farla, perché, in Commissione di vigilanza, dove vengono decise le regole delle tribune elettorali, che io ho fatto per anni, l'assenza delle donne è totale. E dato che invece è molto importante per le donne impegnate in politica,

avere quest'opportunità per farsi conoscere, vi lancio questa riflessione, magari potrebbe essere una riflessione da affrontare nel prossimo forum, perché donne, politica e televisione, politica e comunicazione, donne in politica e in televisione, è un argomento che vi invito a riflettere e a sostenere con forza. Passo subito la parola all'onorevole Angelilli, perché deve scappare.

ONOREVOLE ANGELILLI

Grazie, Ilaria, per questa introduzione che, come dire, sollecita un dibattito molto stimolante. Io, purtroppo, in realtà, non potrò rimanere fino alla fine, perché so che, giustamente, avevate una discussione che vi premeva, e su cui avete lavorato e avete votato, diciamo io sono arrivata verso le 10 e mezza e, quindi, purtroppo, per le 12 e mezza devo andare e mi posso trattenere un'altra decina di minuti. Per flash, dicevo, Ilaria ha stimolato un dibattito interessante toccando due o tre punti che credo che siano dei punti molto importanti. E cioè, parto dalla presenza delle donne in televisione e, come dire, voglio focalizzare questo mio breve intervento sul fatto che noi viviamo però, purtroppo, o per fortuna, non lo so, in una democrazia mediatica. Quindi soltanto le donne che riescono ad inserirsi nel circuito mediatico, sono in qualche modo candidabili a dei ruoli di successo. E questo, a volte è positivo, perché magari si scoprono dei talenti, talvolta è negativo perché, invece, si vanno a valorizzare delle persone che, a mio avviso, se posso essere franca, sono delle caricature di donne, caricature di donne impegnate in politica, e quindi, talvolta è un'opportunità molto apprezzabile, talvolta è veramente una cosa terribile. Perché sarà capitato anche a voi l'imbarazzo di essere, comunque, rappresentate da persone che non vi rappresentano affatto. Cioè che non rappresentano né la quotidianità e la normalità del 99% delle persone, e quindi del 99% delle donne, ma che non rappresentano neanche il 99% delle donne impegnate in politica, perché magari basano tutto sull'apparenza, o anche sull'aggressività, sulla violenza verbale, sulla provocazione, quindi spesso, diciamo, rimaniamo attonite dalla proposizione di modelli mediatici, che proprio non ci appartengono, rispetto ai quali ci sentiamo in profondo disagio. Quindi questo, secondo me, è un tema che andrebbe sicuramente approfondito. Non credo che sia colpa di qualcuno, perché poi la comunicazione ha le sue regole, e quindi è giusto che le rispetti, però la politica anche ha le sue regole, però, diciamo, che questa cosa non è, a mio avviso, positiva. E' prevalentemente negativa, talvolta è anche positiva, ma è prevalentemente negativa, perché si affermano degli stereotipi che incoraggiano, tra l'altro, altri, incoraggiano degli atteggiamenti emulativi che, comunque, sono profondamente poi dannosi alla politica. Cioè se rimanessero confinati in un ambito televisivo, insomma, talk show eccetera, invece in realtà contagiano dei meccanismi emulativi, all'interno delle assemblee parlamentari, che sono, in alcuni casi, devastanti. Per cui, molte persone, poi finiscono per impegnarsi più sull'immagine, sulla provocazione, sulla trasgressione, che non sull'approfondimento dei temi, sulla qualità dell'approfondimento, sulla responsabilità, perché la politica è responsabilità. Bisogna ragionare sulle prese di posizioni che si vanno a prendere, e spesso, invece, la responsabilità diventa un fatto, come dire, secondario se non peggio, perché spesso un comportamento responsabile è un comportamento opaco, cioè un comportamento che non rileva da un punto di vista mediatico, perché non fa notizia. Quindi, questo è un

punto che, insomma, sarebbe bello approfondire. Il secondo tema è quello anche, giustamente dicevi, chi ci rappresenta? Io, innanzitutto, che ho una lunga esperienza nella politica, dico anche che non dobbiamo noi donne sentirci sempre, come dire, appunto nel ghetto, per cui, comunque, noi dobbiamo dimostrare qualcosa mentre gli uomini sono perfetti. Perché, purtroppo, gli uomini non sono affatto perfetti, cioè nel senso che se noi guardiamo le assemblee parlamentari ci sono tante donne che, come dicevo prima, non rappresentano affatto, il nostro ideale di donne impegnate in politica, ma ci sono, diciamo, un numero superiore di uomini che non ci rappresentano affatto. Quindi non è che gli uomini sono per definizione intelligenti e le donne sono per definizione cretine, tranne qualche lodevole eccezione. Diciamo che, nella politica, talvolta, non sempre, ci sono delle situazioni in cui predomina un 'cretinismo' che è, non solo bipartisan, ma anche attraversa entrambi i generi. Però, come si risolve poi, questo problema? Che è un problema serio in Italia, si risolve secondo me, cambiando la legge elettorale. E' abbastanza semplice. Perché? E' chiaro che c'è sempre l'eccezione che conferma la regola, quindi anche se si fa, come dire, la trafila classica di impegno, crescita all'interno di un partito, o comunque, all'interno delle istituzioni, o comunque all'interno di altre strutture rappresentative, associazionistiche, c'è sempre quella o quello che emerge, perché appunto è amica dell'amico, perché appunto è più trasgressivo, meno trasgressivo, c'è sempre l'eccezione che conferma la regola. Ma, se c'è un meccanismo di selezione, in linea di massima la selezione premia il merito, in linea di massima. Poi, ripeto, l'eccezione, come dicevo prima, conferma la regola, però il meccanismo selettivo, e quindi, per esempio, ma non è solo quello, le primarie, il voto con le preferenze, o comunque se non con le preferenze, in ogni caso non in una lista bloccata, perché, oppure se c'è una lista bloccata ci devono essere le primarie all'interno del partito. Ma in ogni caso ci deve essere una selezione che non può essere quella soltanto che mister X che può decidere chi sta in lista, mette una serie di persone, perché lo decide lui, magari persone che non hanno alcuna esperienza politica, attenzione, non perché la politica non si debba aprire alla società civile, però, chiaramente, anche lì con dei criteri, con delle modalità. E' chiaro che se io ho un grande professore universitario, che in quel momento della storia politica può essere un valore aggiunto, però, come si suol dire, è una persona che non prenderebbe neanche il voto di sua moglie, però è un valore aggiunto, oggettivo, riconosciuto da tutti, è giusto che in qualche modo si possa inserire in un meccanismo, come dire, emancipandolo dalla verifica elettorale, delle preferenze eccetera. Però, se invece io, riempio la lista di persone che vengono da tutti i mondi possibili tranne che da un percorso di responsabilità, di selezione eccetera, e, inoltre, prendo persone che, come posso dire, si sentono poi legate semplicemente alla persona che le ha messe in lista, e che, quindi, concepiscono il loro mandato come, come dire, la fiera delle occasioni, per cui faccio il parlamentare, faccio il sottosegretario, faccio il ministro, come se avessi vinto alla lotteria, chiaramente questo non può funzionare. Per cui, poi, abbiamo assistito negli ultimi anni ad una serie di situazioni che poi hanno coinvolto il centrodestra, il centrosinistra, in alcuni casi, come dire, la storia di questo Paese, proprio degli ultimi anni, dopo anche l'introduzione di questa legge elettorale, è stata prima il Governo Prodi che era, come dire, sempre appeso al filo dell'uno, del mezzo, ma non soltanto perché il risultato era stato molto, come dire, molto serrato, quindi non c'era un grande

marginale, ma perché c'è poi questo vado di qua, vado di là, per cui per avere un giorno di visibilità, appunto, si va di qua o si va di là. Ed è appunto, anche la storia recente delle ultime settimane. Quindi questi sono due grossi temi, io penso e spero che questo Governo, cioè io non so adesso quali saranno, da questo punto di vista, le prese di posizione di questo Governo, che è un Governo di emergenza nazionale, e non so se un Governo di emergenza nazionale possa fare una legge elettorale. Ma i partiti esistono ancora in Italia, non è che sono stati sciolti, non è che c'è una dittatura, quindi, io credo che i partiti debbano trovare un accordo bipartisan, per cambiare questa legge elettorale. Quindi ci sono, c'è un Parlamento che è operativo, si deve impegnare immediatamente sul versante economico, perché è fondamentale, anche perché, sinceramente, qui apro e chiudo parentesi, non è che dobbiamo pensare davvero che noi siamo la Grecia, perché non siamo la Grecia, ma non lo dico perché voglio parlar male della Grecia, tra l'altro, io credo che noi dobbiamo tanto alla Grecia. Due settimane fa al Parlamento europeo c'era Benigni che ha fatto una lezione su Dante e ci ha detto una cosa che ci ha colpito, e ha detto: la Grecia sta attraversando un periodo bruttissimo, e forse ha anche delle responsabilità, in termini poi, voglio dire economici di corruzione, tutto quello che sappiamo. Però, forse, sarebbe bello se ogni cittadino europeo donasse un euro alla Grecia, perché in fondo noi dobbiamo tanto alla Grecia, dal punto di vista del dna culturale, come posso dire, storico, di questo continente, della società occidentale. Quindi, anche qui, sarebbe bello comunque che ci fosse un meccanismo di solidarietà, insomma che la politica e l'economia non fossero lì soltanto a punire i peccatori ma cercare, insomma, di intraprendere comunque un percorso di solidarietà e di coesione sociale. Dicevo però, tornando al discorso precedente, che questo Governo certo deve fare le sue scelte, da un punto di vista economico, però forse, magari, anche qualche accelerazione sul versante della politica, quindi il taglio degli sprechi, tra virgolette i costi della politica, senza esagerare, però anche qua, voglio dire, voi rappresentate dei Consigli regionali, dobbiamo evitare che ci sia una deriva, come dire, elitaria, anche nella politica. Perché non possiamo pensare di tagliare tutti e di creare dei meccanismi rappresentativi, formati veramente da pochi eletti, perché questo, chiaramente, allo stesso modo non funzionerebbe e non sarebbe democratico. Chiudo, dicendo che per quanto riguarda diciamo la situazione generale, qualche piccolo dato, poi sono dati noti, però è impressionante leggerli. A me impressionano sempre questi dati. Vedere che le donne costituiscono il 53% della popolazione europea, ma occupano soltanto il 35% dei seggi parlamentari per quanto riguarda l'Europa, mentre costituiscono sempre il 53% della popolazione, ma a livello di parlamenti nazionali la media di partecipazione è del 24%, secondo me questo è un dato pesante. E' un dato pesante. E se poi andiamo sul versante economico, c'è questo dato che dice le donne nei consigli di amministrazione, sono soltanto il 12,7%. A me piace leggerlo in un altro modo. E cioè una donna su dieci. E quindi una sola donna su dieci, questa è la media di presenza all'interno dei consigli di amministrazione. Come dire, meno di uno, c'è solo zero. Quindi è abbastanza impressionante. Leggere il fatto che le donne rappresentano il 60% dei laureati, e normalmente con dei risultati molto, come dire, importanti, positivi. E vedere però che la media in termini di retribuzione, c'è una disparità che in genere si attesta ad un meno 20%, quindi a parità di retribuzione e di competenze le donne guadagnano il 20% in meno, io credo che siamo ancora in difficoltà, molto in

difficoltà e ancora molto indietro. E quindi, chiaramente, c'è la necessità di aprire una stagione diversa, e l'Europa dovrebbe fare, come dire, un po' da pungolo. Non soltanto su queste questioni economiche, tra l'altro, forse per risolvere anche quello che Barroso diceva l'altro giorno: "L'Europa deve produrre di più". Ci devono essere anche più risorse umane che possano essere orientate verso questo obiettivo. E allora facciamo lavorare di più le donne e i giovani, perché poi la disoccupazione colpisce prevalentemente le donne e i giovani. Quindi, ci deve essere una rivoluzione che è culturale, che è istituzionale, e che poi si finalizzi attraverso una partecipazione effettiva ai processi democratici, alla dimensione istituzionale rappresentativa ma anche poi, come dire, nel tessuto vivo della nazionale italiana, delle nazioni europee, perché questo è un dato, purtroppo, più o meno che vivono tutti i Paesi europei e quindi, forse, l'Europa potrebbe fare una sorta di patto di stabilità dove pone dei paletti e degli obiettivi anche rispetto

alle donne e ai giovani. Ma quali sono le esperienze europee positive che si potrebbero portare nel sistema italiano? Allora sicuramente, come al solito, c'è il modello nordico, che poi spesso è stato introdotto dalle quote, che spesso sono delle quote, come dire, assolutamente oggettivo, cioè 50 e 50, quindi dividiamo tutto 50 e 50. Però chiaramente questo deve essere accompagnato, nei Paesi centro-sud, da una rivoluzione culturale. Ma io credo che forse proprio tornando a quello che dicevo prima, questo è il momento giusto per fare delle accelerazioni. Proprio perché alcuni degli obiettivi che vanno raggiunti per rispettare il patto di stabilità e di crescita, perché qual è il dibattito adesso? Che forse riusciamo anche ad obbligare gli Stati membri a fare il rigore. Ma il rigore non basta. Perché a tagliare si può tagliare, no? Si mettono le tasse, si tagliano, si allunga l'età pensionabile, si taglia, si taglia, si taglia, questo si può fare. Ma se non c'è una dimensione positiva di crescita, la partita comunque è una partita a perdere. Quindi, per esempio, un impegno che è quello che ha detto Barroso e l'ha ribadito l'altro giorno, il Presidente della Commissione europea, a puntare sull'occupazione giovanile e sull'occupazione femminile, è anche quella una risposta alla crisi economica. Quindi, come dire, forse quello che non è entrato dalla porta principale, può entrare dall'uscita d'emergenza, non saprei, dalla porta secondaria, ma comunque ben venga.

ILARIA CAPITANI

Gli argomenti sono tanti, il tempo è poco, però ecco quello che diceva l'Onorevole Angelilli è importante, e appunto, sottolinea quello che io dicevo prima, il vostro forum coincide con un momento che deve essere preso al volo. Che poi appunto verrà dimostrato con la prova dei fatti di questo esecutivo, ma fatto sta che l'interlocutore in questo momento è questo. Perché, come dicevo, secondo me non basta una legge e dei criteri, per far partecipare le donne alla politica e per essere elette. Vi racconto un episodio semplicissimo, stamattina stavo qui davanti, allora un signore si è fermato e che ha chiesto "ma che ci sta qui? Le donne? Ci sarebbe bisogno di più donne in politica". In realtà poi quando si va a votare è difficile che gli uomini o anche le donne, votino le donne. E gli ostacoli da rimuovere sono tanti, istituzionali, politici, culturali, c'è bisogno veramente di una rivoluzione culturale. Allora, se, e ripeto, vedremo come andrà questo Governo, dice Monti "bisogna recuperare le risorse giovani e donne perché non c'è sviluppo e non c'è crescita senza il lavoro delle donne". Ecco non

bastano poi normative, mi sembra, e voi che siete sul territorio, penso che lo sperimentate ogni giorno, ma c'è bisogno veramente di un cambiamento culturale e di passo e credo che sia stato perso molto tempo, insomma, che dal movimento femminile ad oggi c'è stata una parentesi di vuoto che bisogna assolutamente colmare. Diciamo essendo annullato un po' il meccanismo della moderazione del dibattito, io se volete ecco, facciamo degli interventi tutti quanti, cominciando, chiedo scusa, non vedo il suo nome da qui.

VICEPRESIDENTE ANNAMARIA MENOSSO

Sono vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. E' sicuramente interessante questo forum, soprattutto il fatto di riuscire a ritrovarci, visto che i numeri sono così pochi, perché come (inc.) di politica, proprio perché era un qualcosa riservato esclusivamente agli uomini, che doveva essere trattato anche in determinati posti, per cui diciamo è cominciato un lento cambiamento, un lento mutamento culturale. Però siamo molto lontani dall'attuazione pratica di questo. Purtroppo, le quote, io sono sempre stata contraria all'epoca, anche quando sono state, quando erano state istituite, però, purtroppo, sono una realtà, e vediamo laddove sono state messe in atto hanno dato dei risultati. Allora il riferimento che io facevo prima, proprio nel dibattito, laddove dovevamo approvare questo documento, e dicevo: la Giunta regionale è l'unico luogo, laddove si può imporre la presenza delle donne, perché non si tratta di andare a modificare quello che può essere un dovuto risultato elettorale, che non va modificato e non va inficiato sicuramente. Ma laddove si tratta di nomina si può incidere, per cui si può obbligare, fra virgolette, il Presidente, ad avere al proprio interno e nominare all'interno della propria Giunta, un numero minimo di donne. Tant'è insomma, che il Consiglio regionale nostro ha una donna, complessivamente tre donne, ma in Giunta abbiamo tre donne, sono nominate esternamente, quindi sono Assessori tecnici, però, insomma, c'è una Giunta che su dieci persone ha tre donne. Obbligare qualcuno non è il massimo, però, è un modo per ottenere un risultato. Tanto è vero che nella legislatura passata, anche nella Regione Friuli-Venezia Giulia, c'era ed esisteva il listino, quei partiti che hanno avuto la sensibilità di metterci, di inserirci donne, hanno visto elette, hanno visto partecipare al Consiglio regionale un numero rilevante di donne, cosa che in questa legislatura invece non c'è. Però, credo che qualche incentivo vada messo, qualche limite, qualche, se non altro per far partire questo campanello d'allarme. E nel momento in cui perlomeno si va a pensare alla lista, si deve obbligatoriamente pensare anche alla parità di genere. E credo che questo nuove normative che, si auspica, vengano inserite in tutte le Regioni, a qualcosa portino. Nella nostra Regione abbiamo una serie di provvedimenti legislativi che vanno e che cercare di aiutare la presenza delle donne non solo nelle istituzioni, c'è l'obbligatorietà nelle liste della presenza del 60%, diciamo sempre di donne, perché è inutile parlare del genere sottorappresentato, purtroppo sappiamo che questo si riferisce a noi donne. E appunto alla presenza in Giunta dei due terzi del genere sottorappresentato. Però abbiamo aggiunto anche dei meccanismi premiali che sono anche di tipo economico. Che lasciano il tempo che trovano, però, voglio dire, ad ogni donna eletta al gruppo che elegge una donna viene data una maggiorazione di quelli che sono i trasferimenti per le spese del gruppo regionale. Adesso, ad elezioni avvenute, i gruppi che usufruiscono di questa

agevolazione si rendono conto che è un qualche cosa di consistente, perché sappiamo bene che le risorse economiche servono anche alle attività dei gruppi e servono a fare meglio il proprio lavoro. Però, non è che abbiano, o che siano stati utili ai fini della elezione delle donne. Però, insomma, ci sono una serie... e anche per quanto riguarda, lei accennava all'inizio alla presenza delle donne in televisione in generale, in tutti gli organismi, dove c'è la possibilità di avere, insomma, una visibilità. Credo che questa sia importante, soprattutto obbligare le trasmissioni televisive o radiofoniche o anche gli stessi giornali a una eguale presenza di maschi e donne, nel momento in cui c'è la campagna elettorale. Ecco, anche questo noi l'abbiamo introdotto. Ma ovviamente, pare brutto, ma se non ci sono sanzioni, sanzioni evidenti, non è che le cose vengono rispettate tantissime. Noi abbiamo anche il Corecon che controlla, che fa, che ha fatto anche le statistiche e ci ha dato tutto il rendiconto di quella che è stata effettivamente la presenza delle donne negli organismi di informazione, ed era chiaramente evidente la diversità e anche la quantità di tempo dedicato all'uno, piuttosto che all'altro. Però, non essendoci, alla fine, nessuna norma sanzionatoria, non parlo da un punto di vista economico, ma quanto da un punto di vista di presenze, insomma non è che i risultati siano molto evidenti. Però, voglio dire, riuscire a far parlare di questo credo sia già importante. E poi, ci sarebbe la necessità anche dell'applicazione pratica delle leggi, per cui, anche in questo caso, si innesta un momento il problema di verificare la ricaduta delle leggi sul territorio. Perché, sempre in Friuli-Venezia Giulia, c'è stata una proliferazione legislativa nell'ultima legislatura, e in tutte le leggi che sono state approvate, sostegno allo sviluppo competitivo delle piccole e medie imprese, la legge sull'occupazione la tutela e la qualità del lavoro, la legge in materia di innovazione, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico, una legge in materia di cooperazione sociale, all'interno di queste leggi si è dato spazio alla parità di genere. Ma poi, nel concreto, questo viene applicato? Come viene applicato? Ecco, ogni assemblea legislativa, dovrebbe avere il proprio comitato per la legislazione che fa questo tipo di controlli e che rende pubblici i risultati di questi leggi e la loro ricaduta sul territorio. In particolare, credo sia importante, anche quanto riguarda la conciliazione dei tempi di lavoro, la vita di famiglia, ecco anche in questo, è bene dirlo, ed è utile che venga detto, però poi nell'atto pratico, in che cosa si concretizza? Quali sono le azioni vere, che al di là della legge, poi in concreto, i Comuni o le ditte, o gli Enti, mettono in pratica? Quali sono le convenzioni e quanti Comuni hanno chiuso convenzioni con le ditte perché riescano a conciliare l'orario di apertura, i famosi negozi, con le necessità in particolare delle donne, che devono conciliare la propria attività di lavoro professionale, con tutto assieme, insomma. Credo che sarebbe importante fare questo, anche per conoscere e per riuscire piano piano a cambiare la mentalità e la cultura delle persone. Perché noi donne sì, siamo portate a ragionare e a pensare, ma è sempre quello, si diceva la presenza nei consigli di amministrazione, le donne non ci sono, laddove si decide, e si decidono anche queste cose, le donne non ci sono. E' lì che dobbiamo essere per riuscire a far passare il nostro punto di vista.

ILARIA CAPITANI

Grazie. Io credo che per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione, si potrebbe ragionare su un codice di autoregolamentazione che coinvolga la Rai, io su questo vi

lancio questa proposta. Perché è una chiave dalla quale non ci si può allontanare perché è fondamentale...

VICEPRESIDENTE ANNAMARIA MENOSSO

Posso fare la lettura del comma che parla di questo, così può essere magari. Allora semplicemente noi abbiamo messo: In occasione delle elezioni regionali, perché ovviamente la legge è regionale, i soggetti politici devono assicurare la presenza paritaria dei candidati di entrambi i generi, nei programmi di comunicazione politica offerti dalle emittenti radiotelevisive pubbliche e private. E per quanto riguarda i messaggi autogestiti, previsti dalla vigente normativa sulle campagne elettorali, devono mettere in risalto, con pari evidenza, la presenza dei candidati di entrambi i generi nelle liste presentate dal soggetto politico che realizza il messaggio. Questo potrebbe essere una base di partenza per portarla a più alti livelli, quindi a portarla anche a livello nazionale.

ILARIA CAPITANI

Per quanto riguarda la invece la sfida culturale di cui parlavamo prima è una sfida che secondo me non deve escludere gli uomini. Perché, insomma, si parla di donne e non deve essere un discorso autoreferenziale, secondo me. Parlare di donne nella partecipazione politica, donne nella società è parlare di democrazia, questo riguarda entrambi i sessi. Juliane, spero di non sbagliare il nome, prima mi sussurrava ad esempio che un grande lavoro ci sarebbe da fare sui congedi parentali. Prego.

VICEPRESIDENTE JULIANE UNTERBERGER

Allora, nei paesi nordici, hanno introdotto, e anche in Germania, hanno introdotto un mese di congedo parentale, del quale può usufruire solo il padre, con la retribuzione dell'80%, più o meno, poi varia un po', e ovviamente questo è un grande incentivo economico, perché la famiglia se deve scegliere, se l'uomo guadagna il 100% del suo stipendio e la donna niente, oppure l'80% e la donna il 100% del suo stipendio, questo economicamente è sempre un vantaggio. Il risultato è che in questi Paesi, fino all'80% degli uomini usufruiscono di questo congedo parentale, che poi in certi Paesi è un mese o due mesi, ma questo cambia tutta la cultura, perché diventa normale che gli uomini stiano a casa e fanno il lavoro di famiglia, invece l'Italia ha anche introdotto una misura simile, però con il 30% della retribuzione, e in Italia sono più o meno il 4% dei padri che usufruiscono di questo. Allora, ci sono delle misure efficaci, che potremmo copiare, se ci fosse la volontà politica.

ILARIA CAPITANI

La volontà politica, prima abbiamo parlato anche del coinvolgimento dei partiti. Allora questa legge elettorale che tutti definiscono scellerata e tutti i partiti ora sostengono che si deve cambiare, vedremo. Poi non è escluso che si vada ad elezioni con questa legge elettorale. Dentro ai partiti che succede nei confronti delle donne, Paola Giorgi, perché poi sono coordinati dagli uomini, sono gli uomini a decidere, le segreterie di partito sono affidate sempre agli uomini, sono gli uomini che decidono chi mettere in lista.

VICEPRESIDENTE PAOLA GIORGI

Ma l'equazione all'interno dei partiti è molto semplice. Se entra una donna esce per forza un uomo. Questo è l'ostacolo principale. Io devo dire che noi, e posso parlare di un'esperienza personale, come sto vivendo io nel mio partito, nella mia realtà, perché poi naturalmente non è ripetuta anche nell'ambito di uno stesso partito in tutte le realtà Comunali, Regionali e Provinciali, c'è molta attenzione. Alle ultime elezioni regionali, io sono delle Marche, noi nello Statuto abbiamo già l'obbligatorietà di un terzo, giustamente, come diceva la collega, poi femminile, perché il sesso sottorappresentato è quello, nelle liste, abbiamo eletto quattro consiglieri regionali, un consigliere regionale donna, e sono io, poi negli altri tre collegi, la prima dei non eletti è risultato sempre una donna. E questo, naturalmente, non tanto per quanto era scritto nella legge elettorale, perché l'essere candidate non significa poi essere elette. Ma quanto per una visibilità, per un lavoro che è stato fatto all'interno del partito, che ha comunque portato ad un risultato positivo della rappresentanza femminile. Ne discutevo proprio ieri con il mio coordinatore regionale. Si parla molte volte della difficoltà delle donne di partecipare alla vita politica, perché le riunioni si svolgono la sera dopo cena, le donne possono avere altri impegni, oppure si protraggono moltissimo nel tempo, perché certe volte i risultati politici si ottengono per sfinimento. Quindi, a mio avviso, occorrerebbe anche lavorare per modificare certi modi di fare politica. E' lì che c'è però una chiusura totale degli uomini. Perché se le leggi e le metodologie della politica sono quelle, non sarà mai la politica a doversi adattare all'esigenza delle donne, ma piuttosto le donne ad adattarsi alle esigenze della politica, e qui torniamo al muro che non ci permette di andare avanti. A meno che una non abbia alle spalle innanzitutto una famiglia che condivide l'esperienza politica e anche degli strumenti. Perché se io sto fuori cinque ore la sera dopo cena, qualcuno a casa ci deve essere che mi guarda la famiglia. Una sfida. Io capisco che in questo momento dove c'è un'antipolitica imperante, magari può risultare difficile da far passare. Però, per esempio, come parliamo di investimenti fondamentali, può magari mi piacerebbe accennare due parole su quelle, nella conciliazione dei tempi del lavoro e della vita, anche investimenti nella conciliazione dei tempi della vita e della politica. Perché, io, per esempio, che una donna che intende fare legittimamente una carriera politica in qualche maniera deve accantonare il lavoro. Io nella vita reale, nella vita reale come se questa fosse una vita finta, certe volte lo è, nella vita normale, prima di fare questo mestiere, per me una professione e la vivo come tale, facevo l'attrice di teatro. Nel momento in cui deciderò di smettere di fare questo percorso politico, probabilmente tornerò a fare l'attrice di teatro, probabilmente non c'è più nessuno che mi aspetta, però una scelta decisa l'ho dovuta fare. Non sono due cose conciliabili. Quindi se parliamo di conciliazione dei tempi, lavoro e vita, per le donne che fanno un lavoro, una professione normale, credo che si possa anche parlare di tempi e di interventi per conciliare i tempi della politica con la vita. E sarebbe io credo veramente rivoluzionario che i partiti, in qualche maniera, aiutassero, dessero anche dei sostegni economici, perché non siano poi solo le donne che hanno possibilità economica ad andare avanti nei percorsi politici, proprio per aiutarle a partecipare attivamente. Perché solo attraverso la formazione e la partecipazione attiva che si fanno dei percorsi politici e delle carriere. Questo. E' grande la responsabilità, appunto, dei partiti.

ILARIA CAPITANI

Lo spirito di sacrificio delle donne non manca. Ieri avete fatto credo mezzanotte per discutere questo documento. E' vero che forse, secondo me, le strade sono due. Una è quella di prendersi quello che non viene dato. Cioè di non aspettare il consenso, l'appoggio e il sostegno, di essere meno educate...

VICEPRESIDENTE PAOLA GIORGI

Assolutamente, Questo tema delle quote a noi donne non piace, perché siamo consapevoli del nostro valore. Però, siamo anche consapevoli che viviamo in una società culturalmente in una certa maniera. Io avevo preparato due riflessioni, e avevo concluso queste mi riflessioni con dei dati sulla violenza. Non tanto per parlare in questo contesto di violenza sulle donne che, comunque, è un altro tema sempre da approfondire, ma proprio per focalizzare la situazione culturale del nostro Paese. Quindi, noi agiamo in un contesto culturale specifico e allora sono d'accordo, dobbiamo riprendercelo con la rivoluzione. Io sinceramente, in questo momento, un metodo più efficace, più diretto di quello delle quote di rappresentanza, non lo trovo. Non mi piace, ma è lo strumento fondamentale. Quindi il lavoro che è stato fatto qui oggi, e ieri, soprattutto, quando sono state ascoltate tutte le persone, purtroppo non sono potuta essere presente, è stato fondamentale. E va portato avanti con determinazione. Molte delle proposte che sono contenute nel documento finale, noi le abbiamo già presentate nella nostra Regione, e naturalmente, ci sono le barricate. Ma non importante. E bisogna stare lì con il piccone. Io credo che sia questo il ruolo fondamentale delle donne. Siamo poche le donne elette. Ma quelle che sono arrivate devono fare il lavoro anche per tutte quelle che dovranno venire e aprire le strade. Non solo nella rappresentanza, ma anche e soprattutto nelle politiche di genere, per il lavoro e quant'altro.

ILARIA CAPITANI

Il tempo è poco, Sara Valmaggi, prego.

VICEPRESIDENTE SARA VALMAGGI

Io vengo da una Regione, l'avrete visto nei dati, che ha una rappresentanza di donne in Consiglio regionale, che è pari all'8,8% per cui meno della media italiana. E vivo questa distanza, nella mia Regione, in maniera abbastanza forte, perché sono consapevole della presenza invece delle donne nelle altre istituzioni, nella vita sociale, nella vita produttiva, insomma, appunto. E questa discrasia tra la rappresentanza istituzionale delle donne in Consiglio regionale e quella, appunto, nel mondo reale, è un peso per me ancora più forte, e anche per, diciamo, il ruolo che le donne anche nella vita politica, pensiamo ai movimenti, hanno sempre avuto, in Lombardia e in particolare a Milano. Noi nella scorsa legislatura abbiamo fatto uno sforzo sovrumano, credo. Come Consiglieri regionali anch nella scorsa legislatura poche, anche se un po' di più, per inserire all'interno dello Statuto il principio della democrazia paritaria. Sovrumano perché inserire questo principio non è stato facile. Vi risparmio, insomma, le battute anche che abbiamo dovute sentire, numerose, in sede di Commissione Speciale Statuto. Alla fine ce l'abbiamo fatta. Il problema è che purtroppo, quello

Statuto, sostanzialmente è inapplicato. Lo è per la composizione della Giunta, la Giunta della Regione Lombardia, su 16 Assessori ha una sola donna. E lo era, purtroppo, anche responsabilità del mio partito, fino a poco tempo fa, per la composizione dell'ufficio di presidenza. Anche la mia entrata all'interno dell'ufficio di presidenza è stato sostanzialmente un caso fortuito. E, appunto, probabilmente, obbligato in una situazione di, tra virgolette, emergenza. E questo è forse un elemento su cui dovremmo riflettere. Spesso le donne sono chiamate, e anche il caso della costituzione del Governo lo dimostra, sono chiamate ad assumersi delle responsabilità, anche alte responsabilità, come dimostra la costituzione del Governo, in fasi di emergenza. E' capitato spesso e chi ha più esperienza di me lo potrà forse dimostrare meglio di me, che, soprattutto, dopo la fase di Tangentopoli le donne spesso sono state chiamate a degli incarichi istituzionali. Però, appunto, principi sostanzialmente inapplicati, e per cui è necessario fare una battaglia lunga, non solo per inserire, fondamentale e determinante, fondamentale dei principi negli statuti, nelle leggi, ma anche avere la consapevolezza che bisogna presidiare sempre per far sì che quei principi siano effettivamente applicati. Credo sia necessario riprendere una riflessione, appunto, a partire dagli Statuti e dalle leggi elettorali. Io ho votato con convinzione il documento, che prende in considerazione tutte le strade possibili. Però, ho una mia riflessione. Si parlava prima del riconoscimento del merito. E' vero che spesso, il tema del riconoscimento del merito se lo pongono, in prima persona, le donne e i giovani. Forse sarebbe opportuno che cominciassero a porsi gli uomini adulti. Però è un tema che ci appartiene. Per tradizione noi ci chiediamo spesso: sarò in grado di...? Sono in grado di...?. Però io vorrei porre comunque, avendo questa consapevolezza, il tema, appunto, del riflettere, del come la lista bloccata, o il listino, premia effettivamente il merito. Allora se io devo scegliere tra due sistemi elettorali, cioè tra quello che permette la preferenza, avendo consapevolezza che con la preferenza le donne hanno una difficoltà in più. Anche io, l'ultima campagna elettorale, con la preferenza, l'ultima mia campagna elettorale è stata una campagna elettorale feroce. E poi c'è tutta la questione delle risorse. Però io credo che tocchi a noi avere l'azzardo in più del dire: noi vogliamo la preferenza, e poi chiediamo tutta una serie di interventi di pari opportunità per avere accesso. Per questo, il progetto di legge, l'unico progetto di legge e di riforma del sistema elettorale che è stato presentato in Regione Lombardia, e che io ho sottoscritto, perché è stato presentato dal mio partito, prevede la doppia preferenza di genere, prevede anche però, l'abolizione del listino. E' chiaro che questo fa riferimento ad una, diciamo, situazione particolare, anche del mio territorio. Però credo che questo sia un tema su cui dover appunto continuare a riflettere. Lascio magari soltanto un appunto per i lavori, spero, del prossimo incontro del Forum delle elette. Ho sentito qui spesso, negli interventi, e l'abbiamo richiamato anche nel documento, la questione dei comitati, dei consigli, anche su questo probabilmente abbiamo strumenti diversi. Forse varrà la pena fare una riflessione su questi strumenti, su come funzionano, e anche fra le differenze che ci sono tra Regioni e Regioni.

ILARIA CAPITANI

E' l'una e un quarto. Vi vedo stremate. Allora concludiamo qui. Appunto con la consapevolezza che i temi si intrecciano. E' banali dirlo, ma veramente l'unione fa la forza. Spero di rivedervi presto. Arrivederci e buon lavoro a tutte.

PRESIDENTE ROSA THALER ZELGER

Allora, concludiamo qui. Un grazie anche da parte mia alla giornalista Ilaria Capitani, alle vicepresidenti Menosso, Giorgi, Unterberger e Valmaggi. Grazie a tutti voi, che adesso siete in poche rimaste, ma qualcuna aveva già l'aereo per tornare. Speriamo di rivederci, la prossima volta forse saremo già qualcuno in più. Se sarà dopo... quando ci rivedremo, dopo le prossime elezioni, speriamo di essere qualcuna in più, diciamo. E nel frattempo ci lavoreremo per arrivare a questo obiettivo. Grazie a tutte voi. Buona giornata e buon ritorno.